

Indice

Prefazione

Sezione prima Otto grandi personalità della storia moderna Vita – oroscopo – analisi grafologica

- 1A – Caterina di Russia : vita
- 1B – Caterina di Russia : oroscopo

- 2A – Carlo Quinto : vita
- 2B – Carlo Quinto : oroscopo
- 2C – Carlo Quinto : analisi grafologica

- 3A - Enrico IV di Francia : vita
- 3B – Enrico IV di Francia : oroscopo
- 3C – Enrico IV di Francia : analisi grafologica

- 4A – Federico di Prussia : vita
- 4B – Federico di Prussia : oroscopo
- 4C – Federico di Prussia : analisi grafologica

- 5A – Maria Teresa d’Austria : vita
- 5B – Maria Teresa d’Austria : oroscopo

- 6A – Pietro il Grande : vita
- 6B – Pietro il Grande : oroscopo

- 7A – Caterina dei Medici : vita
- 7B – Caterina dei Medici : oroscopo

- 8A – Alessandro I di Russia : vita
- 8B – Alessandro I di Russia : oroscopo

Sezione seconda Cinque grandi personalità della storia contemporanea Appunti biografici – oroscopo

- 9A – Franco : appunti biografici
- 9B – Franco : oroscopo

- 10A – Lenin . appunti biografici
- 10B – Lenin : oroscopo

- 11A – De Gaulle : appunti biografici

11B – De Gaulle : oroscopo

12A – Churchill : appunti biografici

12B – Churchill : oroscopo

13A – Roosevelt : appunti biografici

13B – Roosevelt : oroscopo

Sezione terza
Oroscopo e analisi grafologica di altre 17 personalità

14A – Carlo Alberto : oroscopo

14B – Carlo Alberto : analisi grafologica

15A – Cavour : oroscopo

15B – Cavour : analisi grafologica

16A – Elisabetta I d'Inghilterra : oroscopo

16B – Elisabetta I d'Inghilterra : analisi grafologica

17A – Garibaldi : oroscopo

17B – Garibaldi : analisi grafologica

18A – Hitler : oroscopo

18B – Hitler : analisi grafologica

19A – Lucrezia Borgia : oroscopo

19B : Lucrezia Borgia : analisi grafologica

20A – Luigi XIV : oroscopo

20B – Luigi XIV : analisi grafologica

21A – Luigi XVI : oroscopo

21B – Luigi XVI : analisi grafologica

22A – Mussolini : oroscopo

22B – Mussolini : analisi grafologica

23A - Napoleone I : oroscopo

23B – Napoleone I : analisi grafologica

24A – Napoleone III : oroscopo

24B – Napoleone III : analisi grafologica

25A - Pio IX : oroscopo

25B – Pio IX : analisi grafologica

26A – Richelieu : oroscopo

26B – Richelieu : analisi grafologica

27A – Robespierre : oroscopo

27B – Robespierre : analisi grafologica

28A – Umberto I d'Italia : oroscopo

29A – Vittorio Emanuele II d'Italia : oroscopo

30A – Vittorio Emanuele III d'Italia . oroscopo

Prefazione

Indice

Sezione prima
Otto grandi personalità della storia moderna
Vita – oroscopo – analisi grafologica

Caterina II di Russia

La più grande imperatrice della Russia era...una tedesca . E il nome datole al fonte battesimale era stato Sofia Augusta Federica ; solo quando si era trasferita in Russia e convertita alla religione Ortodossa aveva preso il nome di Caterina – con questo nome, comunque, per meglio intenderci, sempre a lei d'ora in poi ci riferiremo . Il padre di Caterina era il principe Cristiano Augusto di Anhalt-Zerbst : uno dei tanti principotti di cui era allora piena la Germania . Uomo retto e modesto si sentiva legato da un rapporto di vassallaggio con il re di Prussia , e come suo vassallo aveva ai suoi ordini partecipato a diverse campagne . Buon soldato aveva fatto il suo dovere con fedeltà e coscienza, ma senza distinguersi per particolari azioni .

Caterina, che ne ebbe sempre un commosso ricordo, scriverà : “Non ho mai conosciuto un uomo più sincero di mio padre, tanto nei suoi principi quanto nelle sue azioni” .

Il re di Prussia ricompensa il suo fedele vassallo nominandolo, all'età di trent'anni, maggiore generale di un reggimento con sede a Stettino ; e poco dopo lo fa governatore di questa città .

Raggiunta con ciò una certa agiatezza, Cristiano Augusto si sposa con una persona del suo rango, la figlia del Principe di Holtsein-Gottorp, Giovanna Elisabetta di nome ; e si rivela marito e padre eccellente .

Sua moglie, la madre di Caterina, ha un carattere opposto al suo : tanto lui è modesto, parsimonioso, retto, tanto lei è ambiziosa, spendacciona, intrigante e di costumi leggeri (difetto questo che, a dir il vero, non si rivelerà a Stettino, ma solo nel suo soggiorno alla corte russa, dove si farà un amante e se ne farà mettere incinta con grande imbarazzo di Caterina, a quel tempo già fidanzata del granduca Pietro, erede al trono russo) .

Nonostante tale diversità di carattere (o, forse, proprio per questa) la coppia risulta bene assortita : naturalmente in casa comanda la moglie, ma il marito, che ne riconosce la superiore intelligenza, di ciò non si dispiace.

La nascita di Caterina costituisce per la giovane coppia...una grossa delusione . Cristiano e Giovanna speravano infatti in un maschio (come tutte le coppie del tempo : i maschi si mettono a posto facilmente : se ne fanno dei buoni soldati ed è fatto tutto : un soldato in quei tempi di ferro trova sempre da occuparsi ; ma una femmina ? non è facile trovarle marito!) . Il padre supera presto la delusione e si affeziona teneramente alla figliola ; la madre, invece, no; e tra madre e figlia esisterà sempre freddezza e un latente conflitto . Tale situazione di abbandono affettivo si accentua per Caterina quando, all'età di due anni, la madre le dà un fratellino : tutta la tenerezza di questa si riversa sul nuovo nato (anche perché venuto alla luce già storpio) . Racconta nelle sue memorie Caterina : “Due anni più tardi mia madre diede alla luce un bimbo, che idolatrava. Io ero soltanto tollerata, e spesso sgridata con durezza e violenza , né sempre a ragione . Me ne rendevo conto sebbene non mi spiegassi ancora con chiarezza i miei sentimenti” .

Questa carenza affettiva (che il padre, preso dal suo lavoro non può compensare), non riesce a soffocare la naturale esuberanza e vivacità di Caterina ; spiega, però, secondo alcuni, la sua volontà di affermazione anche nel rapporto amoroso, che ne caratterizzerà la vita adulta (sottomettersi al partner, significa dipendere dal suo affetto, che può essere finto o venire a mancare : per evitare delusioni, meglio comandare, essere l'uomo nella coppia, anche se si veste la sottana) .

La madre di Caterina era doppiamente legata con la Casa regnante di Russia : suo cugino, Federico di Holstein , aveva sposato Anna, la figlia minore di Pietro il Grande (e ne aveva avuto un figlio, Pietro Ulrico, che, come vedremo poi, sposerà Caterina) ; inoltre il suo fratello carnale era stato fidanzato della zarevna Elisabetta . non l'aveva sposata solo perché ucciso dal vaiolo, poche settimane prima della data fissata per le nozze .

Quest'ultimo legame era soprattutto importante : infatti, la zarevna era stata innamoratissima del fidanzato (tanto innamorata da giustificare, il suo nubilato e il rifiuto di legarsi durevolmente a un uomo, con il ricordo che del fidanzato sempre conservava) e, diventata zarina, aveva sempre avuto un occhio attento e benevolo verso la Casata degli Holstein .

La madre di Caterina lo sapeva e furbescamente non mancava occasione per ricordarsi alla potente parente ; quando poi seppe della volontà di questa di accasare il nipote (il Pietro Ulrico, a cui poco prima abbiamo accennato e che la zarina aveva chiamato presso di sé nominandolo granduca e suo erede), mandò alla Corte russa un ritratto della figlia . Il ritratto evidentemente piacque ; dato che un bel giorno del 1744 giunse al palazzo principesco di Cristiano Augusto una lettera da Pietroburgo : era del maggiordomo del granduca Pietro che su ordine della zarina invitava Giovanna Elisabetta e sua figlia alla Corte russa, facendo chiaramente intendere che il viaggio era finalizzato a propiziare le nozze di questa e del futuro zar, il granduca Pietro .

Madre e figlia (naturalmente!) partono subito – tanto più che la generosa e benevola zarina si è fatto carico di tutte le spese del viaggio (anche di quelle necessarie per adeguare il loro abbigliamento al lusso della Corte imperiale) .

Ma non vanno direttamente a Pietroburgo : passano prima per Berlino : si deve ringraziare il re di Prussia, Federico II, per le “buone parole” da lui spese per favorire le nozze tra la figlia del suo vassallo e l'erede al trono russo (e il re di Prussia approfitta dell'occasione per dare istruzioni alla moglie del suo vassallo di adoperarsi alla Corte russa per scalzare l'influenza del primo ministro Bestushew, che conduceva una politica, alla Prussia, ostile – Giovanna ubbidirà, e la sua ingerenza negli affari interni russi la renderà invisa alla zarina, ne determinerà l'allontanamento dalla Corte russa e farà rischiare la rottura del fidanzamento tra Caterina e il Granduca Pietro) .

Il viaggio dalla Germania alla Russia è oltremodo scomodo : le strade sono tutte dissestate : le pesanti vetture sobbalzano continuamente sulle carreggiate pietrose o affondano nella mota altissima . E più ci si allontana dalla Germania più difficile diventa per le due viaggiatrici trovare un adeguato alloggio : spesso si deve pernottare in sperduti paesi il cui unico albergo può offrire ai suoi ospiti solamente una grande sala scaldata da una enorme stufa : donne e uomini, contadini e signori in completa promiscuità si riuniscono intorno a questa stufa, si tolgono gli stivali, espongono al suo calore i loro piedi (spesso sudici!) . Ecco come la madre di Caterina descrive una di quelle fortunate soste : “La sala comune era simile a un onesto stabiolo da maiale : il marito, la moglie, il cane, il gatto di casa, alcuni bimbi in culla, alcuni altri a letto, altri ancora sopra un materasso di piume dentro la stufa ; tutto era gettato là alla rinfusa . Ma poiché tutti avevano l'aria sana, mi feci preparare un tavolato e mi coricai in mezzo alla stanza” .

Fortunatamente, giunte in Russia, le cose cambiano radicalmente per le due avventurose viaggiatrici . A Riga, la prima, importante, città russa sulla frontiera, esse erano arrivate in una carrozza sgangherata, coperte di modesti mantelli di lana, e con non più di 5,6 lacchè di scorta . Da Riga ripartono per Mosca, avvolte in preziose pellicce di zibellino (primo regalo di Elisabetta alle sue ospiti), in una slitta tanto grande da poterlisi benissimo sdraiare e anche coricare per la notte . Dieci focosi cavalli la tirano, le fanno da scorta uno squadrone di corazzieri e il reparto di un reggimento . Al suo passaggio la gente accorre e grida : “Ecco la fidanzata del granduca!” .

Giunte alla reggia, le due provinciali baciata dalla fortuna, sono portate, attraverso un'interminabile sfilata di splendide sale, negli appartamenti privati dell'imperatrice : lì, nella sua camera da letto, questa le sta aspettando .

Caterina se la trova davanti e ne rimane sinceramente affascinata ; ancora tredici anni dopo, quando già si erano avuti motivi di tensione tra lei ed Elisabetta, così ne parla : “Debo dire che non era possibile vederla per la prima volta senza rimanere sorpresi dalla sua bellezza e dal suo aspetto maestoso” .

Elisabetta, l'imperatrice che con tanta generosità dava ospitalità alle due principesse provenienti da un'oscura regione della lontana Germania, era la primogenita di Pietro il Grande e della sua seconda moglie (anche lei di nome, Caterina, come la protagonista di queste pagine) .

Suo padre aveva covato per lungo tempo l'ambizione di maritarla con il Delfino di Francia, il futuro Luigi XV; e per prepararla a ciò le aveva anche fatto imparare il francese, il galateo e i balli di corte ; però, con grande rabbia di Pietro, il matrimonio con il Delfino era sfumato, ed egli aveva dovuto accontentarsi, come marito per la figlia, di un principe della (modesta) Casata degli Holstein, lo zio di Caterina, il fratello della di lei madre .

Come già si è detto, questo fidanzamento voluto dalla ragion di Stato si rivelò un “grande amore”, purtroppo distrutto dal vaiolo , ed Elisabetta si rifiutò in seguito di sposarsi, per rimanere fedele alla memoria del fidanzato . Ora dobbiamo aggiungere che (misteri del cuore umano!) ciò non le impedì per nulla di avere una interminabile serie di amanti .

E non è che non fosse religiosa ; anzi, lo era moltissimo, in maniera morbosa : passava dei periodi di crisi religiosa, prostrata in ginocchio nelle chiese e nei conventi, digiunando e facendo penitenza . Poi, però, qualche bel ufficiale della Guardia, qualche lacché o qualche stalliere attirava la sua attenzione e la riportava nel gorgo della vita . Si vergognava di tali sue passioni, ma aveva pronta la scusa : un destino crudele le aveva strappato l'unico uomo che aveva veramente amato e a cui avrebbe potuto totalmente essere fedele .

Elisabetta, volendolo, avrebbe potuto salire sul trono al posto di Ivan, il piccolo figlio del suo fratellastro . Ma aveva preferito, al peso del potere, la vita libera e indipendente : galoppare per i campi insieme al suo ultimo amante, prendere parte ai balli dei contadini, entrare nelle caserme fraternizzando con ufficiali e soldati semplici .

Forse fu solo per sventare la minaccia dell'imperatrice di rinchiuderla in convento, che Elisabetta, forte dell'appoggio della Guardia, s'impadronì, con un colpo di stato, del potere, rinchiudendo Ivan in un castello vicino a Mosca .

Elisabetta aveva amato e ammirato moltissimo il suo grande Padre e, salita sul trono, ne proseguì la politica, specie quella di introdurre gli usi europei in Russia e nella Corte .

Peraltro essa lasciava briglia sciolta ai suoi ministri ; creando loro ostacoli solo per la sua proverbiale indolenza . Si lamentava Bestushev , il suo primo ministro . “Se la zarina dedicasse agli affari dello Stato soltanto la centesima parte del tempo che vi dedica Maria Teresa, io sarei l'uomo più felice di questa terra!” . E' noto l'aneddoto di quanto Elisabetta, convinta dal suo ministro, si siede per firmargli finalmente un decreto : ha già cominciato a firmare, ha già scritto “Elis” , quando, ahimè, una vespa si posa sulla sua mano : ci vollero sei mesi prima che la bella, ma troppo indolente, imperatrice si decidesse a finire la firma incominciata .

Il fatto è che Elisabetta non aveva altra ambizione che quella di essere una bella donna, circondata da uno stuolo di ammiratori . Una donna che non poteva rimanere neppure un momento senza divertimenti : alla mattina, la caccia ; una gita, nel pomeriggio ; l'opera o il ballo, la sera, con relativi cambiamenti di pettinatura e di abiti (aveva quindicimila abiti e cinquemila paia di scarpe!) . Dispotica e crudele alle volte, era generalmente generosa, allegra e semplice . E covava, nonostante la sua vita brillante, nel profondo del cuore un forte sentimento materno insoddisfatto . Aveva sperato di potergli dar sfogo quando aveva chiamato presso di sé il nipote Pietro ; però questi, come meglio vedremo in seguito, aveva un carattere che non invitava all'affettuosità . Per questo, quando Elisabetta conobbe Caterina – che era tutta diversa da Pietro, che come lei era impetuosa, estroversa, coraggiosa, piena di gioia di vivere – credette di aver trovato finalmente la figlia che non

aveva potuto avere e su di lei riversò tutto il suo affetto di donna passionale . E da Caterina fu ricambiata : come Elisabetta vedeva in Caterina la figlia che le sarebbe piaciuto avere, così Caterina vedeva in Elisabetta la madre che purtroppo non aveva avuta .

Il fidanzato di Caterina, il granduca Pietro, era nato, come lei, in Germania e precisamente nell'Hostein.

Vari fattori : l'esser rimasto in giovanissima età orfano e privo di veri affetti, un'educazione ottusamente repressiva, una costituzione fisica gracile e malferma, avevano fatto di lui un essere debole, psichicamente instabile e in definitiva morboso . E, di tale sua morbosità, erano patenti manifestazioni due passioni, che sviluppò da bambino e che purtroppo conservò da adulto ; due passioni talmente contrastanti tra di loro che solo uno psicoanalista potrebbe tentare di conciliare : la passione per le bambole, con cui giocava in segreto nella sua camera, e la passione per la vita militare che esibiva in piazza d'armi : forse giocando con le bambole dava sfogo al suo bisogno di tenerezza e, vestendo la divisa militare, simbolo di virilità e di forza, nascondeva e compensava la sua intrinseca debolezza di carattere .

Quest'essere morboso subì come una violenza (e in realtà lo era!) l'essere sradicato dall'amata patria tedesca per essere trasferito in terra straniera (sia pure una terra che lo voleva come zar) e l'essere costretto ad abiurare la religione in cui era stato battezzato, la religione luterana, per abbracciarne un'altra, la ortodossa, i cui riti fastosi così tanto differivano da quelli sobri che avevano accompagnato le sue prime preghiere . E non c'è da meravigliarsi se alla violenza subita reagì con il disprezzo e addirittura l'odio per la terra, che lo ospitava, e per la religione, che era stato costretto ad abbracciare ; disprezzo e odio che non si preoccupava di mascherare (ed anzi ostentatamente palesava, ad esempio parlando ad alta voce durante le funzioni religiose, a cui era costretto ad assistere) , disprezzo e odio che certo non erano fatti per conciliargli l'affetto dei suoi sudditi .

Tutta diversa dalla condotta del Granduca fu quella della sua giovane (ma più di lui saggia e avveduta) fidanzata .

Caterina è presa da un vero e proprio furore di imparare i costumi, la lingua, la storia del Popolo che così splendidamente l'ha accolta .

Poiché gli obblighi della vita di società rendono il giorno troppo corto per il suo amore allo studio, essa di notte scende dal letto e, camminando a piedi nudi per la stanza per tenersi ben desta, si sforza di imparare la (non facile) lingua russa .

Finisce per buscarsi una polmonite : per ventisei giorni deve lottare contro la morte, ma ognuno di quei 26 giorni le procura nuovi amici e ammiratori . Le cameriere, che conoscono la ragione della grave, forse mortale, malattia, la raccontano ai servitori, questi ai fornitori ; il macellaio, il fornaio, il calzolaio, il falegname la diffondono per tutta la città : la notizia della principessa che si alza la notte e mette a rischio la salute per imparare la lingua russa lusinga ed esalta l'orgoglio nazionale dei russi . La popolarità della principessa tocca poi il culmine quando si viene a sapere che, avendola i medici dichiarata in prossimo pericolo di vita e avendole la madre proposto di chiamare, per gli ultimi conforti religiosi, un pastore luterano, aveva preferito invece un prete ortodosso : "Fai piuttosto venire il pope Simone, avrei piacere di parlare con lui" , si diceva avesse bisbigliato con la voce resa fioca dalla debolezza .

Quando , ristabilitasi, Caterina si presenta in pubblico, subito si accorge di quanta simpatia abbia conquistata . Essa non è più la forestiera guardata con curiosità e sospetto : è una di loro, è una russa

..

Risulta, da quanto già detto, che Pietro e Caterina avevano due personalità totalmente diverse . Introverso, nevrotico, malaticcio, il primo ; estroversa, equilibrata, piena di gioia di vivere, la seconda .

E ciò sembrò favorire all'inizio tra i due giovani, se non l'amore (ci pensò subito Pietro a gelare ogni possibilità di effusione sentimentale, confidando alla sua fidanzata, già nei primi colloqui a quattr'occhi, che era pazzamente innamorato di una ex dama di compagnia di Elisabetta) almeno una sorta di cameratesca amicizia : Pietro sentiva la maggior forza di Caterina ed era istintivamente portato ad appoggiarvisi, ne capiva la superiore intelligenza e trovava naturale chiederle consigli e pareri . Tanto più, questo, che Caterina aveva la furbizia di adeguarsi al livello intellettuale di Pietro : egli amava giocare alle bambole e lei lo accontentava : giocava anche lei alle bambole .

Ma i rapporti sereni e amichevoli tra i due fidanzati, a un certo momento si incrinarono . E la colpa di ciò viene attribuita generalmente a una grave malattia (il vaiolo) che lasciò Pietro col viso irrimediabilmente deturpato . Egli non era mai stato l'immagine di una sana e virile bellezza, tuttavia il suo viso, prima della malattia, aveva dei tratti fini ed aristocratici . Ora il vaiolo l'aveva reso gonfio, quasi grossolano e l'aveva ricoperto di ributtanti pustole .

Pietro sente di non poter piacere alla bella ragazza bionda, che la sorte gli ha posto accanto ; e ciò lo inasprisce . E come Riccardo Terzo, "poiché non è buono a far l'innamorato, vuol essere ribaldo" ; e, per sfortuna di Caterina, ci riesce : con lei è offensivo, sgarbato, non ha ritegno a raccontarle i suoi amozzi e i suoi innamoramenti .

Nonostante la tensione che cresce sempre più tra i due fidanzati, il matrimonio viene celebrato , però non viene consumato .

Caterina così narra nelle sue *Memorie* la sua prima notte di nozze : "Dopo di che l'imperatrice accompagnò il Granduca e me nelle nostre stanze, le dame mi spogliarono e tra le nove e le dieci mi misero a letto . Io pregai la principessa di Hessen di rimanere ancora un poco, ma essa non volle acconsentire...Rimasi sola più di due ore, e non sapevo che cosa dovessi fare : forse alzarmi di nuovo ? oppure restare a letto ? Arrivò finalmente la mia nuova cameriera, la signora Kruse, che mi annunciò molto allegramente che il Granduca aspettava la sua cena, che presto gli sarebbe stata servita . Dopo che Sua Altezza Imperiale ebbe ben mangiato, venne a coricarsi , e quando mi si fu sdraiato accanto, cominciò a parlarmi del piacere che avrebbe trovato uno dei suoi camerieri a veder noi due insieme a letto . Poi s'addormentò, e dormì beatamente fino alla mattina . La signora Kruse la mattina dopo cercò di sapere da noi qualche cosa sulla nostra prima notte di matrimonio, ma le sue domande non potevano approdare a nulla . E le cose continuarono nello stesso modo, senza il minimo mutamento, per nove anni" .

Ma a dir il vero non è che nel letto matrimoniale di Pietro non succedesse proprio nulla ; anzi, i due giovani sposi vi facevano dei giochi proibiti, tanto proibiti da dover essere attentamente da loro occultati : sì, a letto giocavano.....con le bambole . Si è detto della passione che Pietro per queste aveva ; e Caterina, da brava moglie, riteneva suo dovere partecipare ai divertimenti del marito . Con quale animo lo facesse lo rivelano però le parole, indignate e insieme piene di humour, con cui Caterina ebbe poi a rammentare tale fatto : "Il me semble que j'étais bonne à autre chose"!

A poco a poco l'imbarazzante verità sul talamo granducale viene a galla : i due sposi si ignorano sessualmente . L'imperatrice va sulle furie : aveva fatto sposare quei due nella speranza che le avrebbero dati dei bei bambini, consolidando così la monarchia e soddisfacendo il suo senso materno, e quei due scherzano, ridono sotto le coperte ma...non fanno all'amore, non fanno figli .

Di chi la colpa ? Di Caterina, che non sa nascondere la sua ripugnanza per la bruttezza e le cattive maniere del marito, inibendo così a questi, già di per sé così timido, qualunque tentativo di avvicinamento ; oppure di Pietro, che non è tanto "uomo" da possedere sua moglie ?

La domanda, che si poneva allora la preoccupata imperatrice, se la pongono oggi anche gli storici ; e non è facile darle una risposta . Infatti non può dirsi che Pietro fosse frigido . Vari fatti

testimoniano anzi di una sua accesa fantasia erotica, sia pure perversa e quasi senile : Egli scopre un giorno che la propria camera da letto confina con una delle stanze degli appartamenti privati di Elisabetta : subito apre dei fori per spiare l'imperatrice mentre è in intimità col suo favorito .

Egli ha un lacchè assai bello e prestante, certo Tscernyscheff ; ebbene, egli, non solo non si dispiace di vederlo in amichevoli rapporti con la moglie, ma a bella posta crea occasioni di intimità per il bel lacchè e la trascurata moglie, nella speranza che essi abbocchino l'esca e divengano amanti . Il gioco è tanto spinto che il lacchè, giustamente preoccupato per la sua incolumità, si permette alla fine di osservare che "Sua Altezza Imperiale potrebbe considerare che la Granduchessa non è la signora Tscernyscheff" .

Ma la sessualità di Pietro non si limitava solo a (torbide) fantasie erotiche : risulta ch'egli intesse degli amori, o, se vogliamo, degli amori, con varie dame di compagnia di Caterina . E allora ? Alcuni spiegano la sua impossibilità di consumare il matrimonio, con un difetto anatomico (peraltro facilmente eliminabile con un intervento chirurgico così semplice, che qualsiasi rabbino avrebbe saputo compierlo) . Altri, e forse con più ragione, ritengono che egli fosse un impotente psichico : un neurotico, un nevrastenico sessuale . Una colpa di Caterina (nella mancata consumazione del matrimonio) pare invece da escludere ; sia per quel che scrive nelle sue *Memorie* riferendosi al marito ("Se avesse voluto essere amato da me, ciò non gli sarebbe riuscito molto difficile") sia soprattutto perché era suo interesse ingravidarsi di un erede al trono .

Sia come sia, la situazione è intollerabile e l'imperatrice prende severi provvedimenti .

Al granduca viene assegnato un "accompagnatore" col compito di distoglierlo dalle sue "inclinazioni indegne" . Quali esse siano è detto minutamente nelle istruzioni (a tale "accompagnatore") : "il Granduca dedica tutto il suo tempo alla dannosa intimità con i servitori ed i lacchè , li fa vestire in uniforme e fa loro eseguire gli esercizi militari, riducendo così a passatempo l'arte della guerra" ; e non basta, il granduca – continua l'impetoso elenco – versa il vino sulla testa dei servitori, accoglie con lazzi osceni le persone che gli si avvicinano, perfino se forestiere, fa continuamente delle smorfie, non riesce a tenere ferme le proprie membra (noti il lettore questi particolari, che sono propri dei nevrastenici) e (dulcis in fundo), cosa inconcepibile per uno sposo di diciotto anni, gioca con le bambole nella camera di sua moglie .

Quanto a Caterina, le viene posta accanto una "distinta signora" (così a lei ci si riferisce sempre nei documenti imperiali) col compito preciso di "rammentare alla Granduchessa che essa è stata innalzata al grado di Altezza Imperiale solamente affinché sia dato all'Impero il desiderato erede e successore dell'Altissima Casa Imperiale".

In pratica Caterina perde la sua libertà e diventa una sorvegliata speciale : non deve scrivere lettere, non deve parlare con nessuno a quattr'occhi.

Iniziano così per Caterina anni duri, terribili, d'incertezza sulla propria sorte (ché ora crisi e tensioni diventano quasi inevitabili con la imprevedibile imperatrice) e soprattutto di solitudine : l'unica compagnia è data dai servitori, dalle poche persone ammesse al suo salotto (col criterio di scartare tutte quelle di carattere brillante e di aperta intelligenza) e dal marito – un marito che la coinvolge nei suoi insulsi giochi con le bambole (che una dama di compagnia riesce a procurargli nonostante ogni proibizione) o che la arma di un moschetto e le fa fare...da sentinella alla porta di una stanza vuota .

C'è da meravigliarsi che una persona così piena di vita come Caterina abbia potuto sopportare una tale umiliante situazione per nove anni senza cadere in qualche serio sconcerto psichico! Probabilmente da questo la salvarono il suo perfetto equilibrio psicologico e le letture, intense e profonde, a cui i lunghi spazi vuoti di tempo la invogliarono e a cui la sua intelligenza "da filosofa" la rese adatta.

Caterina comincia a leggere dei romanzi francesi ; ma presto passa a letture più serie come quelle di Plutarco e di Tacito . Un giorno le viene raccomandato il *Dictionnaire philosophique et critique* di Henry Bayle : è il suo primo contatto con l'illuminismo ; che ben presto approfondisce con lo studio delle opere di Montesquieu e di Voltaire .

La futura imperatrice è entusiasta delle idee di tali pensatori repubblicani : la sua stessa condizione di reclusa, sia pure in una prigione dorata , la porta a simpatizzare per chi lotta per i “diritti dell’uomo” e per la sua libertà e fa di lei quella “entusiasta repubblicana”, in cui essa si riconobbe anche dopo aver cinto la corona imperiale .

Gli anni passavano e nel letto matrimoniale di Caterina non succedeva nulla : nulla, si vuol dire, di quel che l’imperatrice e ormai tutto il popolo russo si aspettavano . Eppure la stabilità e la pace dello Stato reclamavano un erede al trono : una soluzione bisognava ben trovarla .

Un giorno la “distinta signora”, a cui compete la sorveglianza di Caterina, le annuncia di avere qualcosa di molto importante da dirle . E infatti le tiene un discorso molto serio e, anche se non esplicito, chiaro nelle sue conclusioni e nei suoi intendimenti . Comincia a parlare, alla perplessa Caterina, della fedeltà coniugale, alla moglie imposta dai sacri precetti della religione e della morale . Ma – prosegue – l’amor di patria sta sopra anche all’amor coniugale . E a questo punto taglia corto e senza più tanti preamboli, riferendosi a due giovani gentiluomini che erano diventati assidui frequentatori di Pietro e Caterina, brutalmente le dice . “Lei può scegliere tra Naryshkin e Saltycov”. Il prescelto è Saltycov ; e a lui, bello, brillante, audace, discendente d’antica nobiltà russa, subito si aprono i catenacci della prigione e le porte delle stanze di Caterina .

Fu Pietro consapevole dell’intrigo ? Secondo una versione – che era anche la più accettata nelle chiacchiere della Corte – non lo fu ; e questo in quanto lo si sarebbe convinto a quell’operazione chirurgica, che lo avrebbe liberato dal difetto che gli impediva di congiungersi con la moglie ; e questo proprio al fine che egli potesse credere di essere il padre del figlio, che la gravidanza di Caterina avesse annunciato .

Ma è opinione autorevole ch’egli, pur essendone consapevole, guardasse all’intrigo con perfetta indifferenza : egli stava in quel tempo corteggiando una graziosa vedova e di Caterina assolutamente nulla gli importava .

Certo è che la *liaison* di Caterina e Saltycov ci fu e durò due anni ; e che in tale periodo Caterina, prima sterile, dopo due gravidanze abortite (per sue imperdonabili leggerezze), diede finalmente alla Russia e all’imperatrice il tanto atteso erede al trono : era il 20 settembre 1774 .

Elisabetta – che non si era mai staccata dal giaciglio di dolore di Caterina durante tutte le otto ore in cui era durato il travaglio – appena il bimbo venne alla luce ordinò alla levatrice di portarlo nell’appartamento imperiale , dove essa stessa subito si recò con tutte le dame di corte .

Tutta la nazione era in festa, le campane suonavano, i cannoni sparavano a salve ; ma Caterina giaceva sola e dimenticata su un materasso gettato a terra (dato che, come voleva l’uso russo, non nel letto, ma in un materasso steso per terra, aveva partorito) ; tra due finestre aperte, senza che nessuno ci fosse per darle neppure un bicchiere d’acqua . Dovette essere per Caterina una ben crudele esperienza ! Una dura lezione sulla brutalità della natura umana ; che continuò nei giorni seguenti, in cui a lei, che aveva partorito nel dolore, fu negata la gioia di tenere presso di sé il “frutto del suo ventre” .

E infatti l’imperatrice, preso il bambino, non pensava neppure a renderlo . Affari di Stato, favoriti, ogni altra passione, tutto era dimenticato per questa nuova beatitudine, tanto a lungo sospirata : un bimbo da amare, da stringere al petto, da curare, da poter viziare .

Soltanto due settimane più tardi , in occasione delle congratulazioni pubbliche, il bimbo fu portato per un poco di tempo nella camera di Caterina .

E come a questa era stato tolto il bimbo ; così le fu tolto l’uomo amato . In fondo anche lui, come lei, aveva ormai svolta la sua funzione . Ora non doveva dar fastidio : fu mandato in Svezia dove rapidamente si consolò della lontananza di Caterina con nuove amanti e con nuove avventure (e quando , tornato in Russia, sarà invitato da Caterina a riprendere l’antico rapporto, si rifiuterà) .

Quanto a Pietro, egli non contestò mai, almeno pubblicamente, la legittimità del figlio ; ma da allora in poi si astenne dall’entrare nel letto matrimoniale .

La Caterina che il primo gennaio 1715, in occasione del genetliaco del granduca, compare in pubblico per la prima volta dopo il parto, è una donna resa più matura e forte dalla dura esperienza sofferta . E' una donna consapevole della sua nuova importanza a corte (è la madre del futuro zar, destinata forse a reggere lo Stato nella sua minorità) e consapevole anche di aver in sé l'energia, l'intelligenza, il coraggio necessari per farla valere .

Per lei una nuova vita comincia . E in questa nuova vita ben presto reclama un posto privilegiato un nuovo amore ; un amore più profondo di quello, che l'aveva legata a Saltycov, forse l'amore più profondo di tutta la sua vita : l'amore per un giovane polacco, il conte Stanislao Poniatovsky (il futuro re di Polonia) .

Stanislao Poniatovsky, non così bello come Saltycov, aveva però più di questo un carattere profondo e sensibile . Era fedele, attento, e discreto, cavalleresco e appassionato : da lui per la prima volta Caterina impara a conoscere a pieno la gioia d'essere amata . E lei la gusta a grandi sorsate, se ne lascia trasportare, vi s'abbandona, dà libero sfogo a tutte le forze della sua natura positiva, della sua gioia di vivere . “Io sono la donna più ardita del mondo” – esclama nella sua ebbrezza , “ e se ce n'è bisogno so essere anche temeraria” .

Non si tratta di una millanteria : è la verità . Caterina non esita a far entrare l'amante nelle sue stanze, contando nella compiacenza di persone di servizio corrotte . Essa stessa, vestita da uomo, attraversa l'appartamento di suo marito, mentre questi con la sua compagnia gozzoviglia, passa davanti alle sentinelle di guardia e si affretta alla casa ospitale in cui si danno convegno Poniatovsky e i suoi amici per stare a parlare, ridere, scherzare con quelle persone brillanti e intelligenti fino all'albeggiare . A volte, la mattina, non trovando nessuna carrozza per farsi ricondurre, torna a piedi per le strade deserte della città : e così, per il gusto di divertirsi, mette a rischio la vita .

Chi ama l'azzardo, ama il gioco (d'azzardo) , e Caterina , che a tale regola non fa eccezione, perde, alle carte, somme favolose : del suo assegno annuo di trentamila rubli, soltanto nel gioco del faraone, ne dilapida in media diciottomila .

E' poi sfrenatamente prodiga ; e non si creda che si tratti di regalie fatte col freddo calcolo di corrompere . Certe volte è così ; ma il più delle volte, i regali vengono da Caterina distribuiti per impulso, per il gusto di donare, di vedere intorno a sé facce soddisfatte e allegre .

Ma da dove prende, la prodiga granduchessa, i soldi necessari per sostenere un treno di vita così brillante ? Certo, dal cospicuo assegno che la generosa Imperatrice le passa ; ma in gran parte è giocoforza prenderli anche dal portafoglio di sir Williams, l'ambasciatore inglese, . Il quale naturalmente dà per avere in cambio qualche cosa : Caterina ha molti amici, anche tra i comandanti dell'esercito ; amici pronti a compiacerla e a seguire i suoi suggerimenti : è difficile allora spiegare il mistero dell'esercito russo sul fronte di battaglia, dell'esercito russo che vittorioso non sfrutta la vittoria, ma sta fermo dando tempo al nemico (nemico della Russia, ma alleato dell'Inghilterra) di riorganizzarsi e di difendersi ? Si spiega, sì, e facilmente ; anche se la spiegazione può dispiacere a qualche patriota russo, ammiratore di Caterina . Peraltro non c'è troppo da scandalizzarsi : tutti, in quel tempo, erano corruttibili alla Corte russa, dall'ultimo lacchè su su fino all'Imperatrice . L'ambasciatore inglese può scrivere al suo Governo, per convincerlo a fare un versamento ulteriore nelle casse private d'Elisabetta . “In una parola, tutto quello che è stato fatto fino ad ora é servito per comprare le truppe russe : quello che si farà, d'ora innanzi, servirà per comprare l'Imperatrice” . Tali erano i tempi e Caterina è donna del suo tempo !

Gli anni passano e l'Imperatrice invecchia.

Degli affari di stato non si occupa ormai quasi più .Con maggior frequenza di prima alterna i bagordi con le penitenze e tanto queste che quelli hanno carattere patologico . A volte si ubriaca fino a cadere a terra priva di sensi ; a volte sta tutto il giorno in ginocchio davanti a un'immagine sacra, le parla ad alta voce e crede di averne consiglio .

Dozzine di uomini si affaticano nel tentativo, sempre più vano, di restaurare la sua bellezza rovinata dagli anni e dagli stravizi .

Poi, col passare del tempo, il problema per lei non è neanche più quello di piacere, ma più semplicemente di tirare avanti ancor un po' con la vita . Le gambe, a quella che fu un'ammirata ballerina, si sono fatte spropositatamente gonfie, subite stanchezze la affliggono (e allora si fa improvvisare un giaciglio dovunque si trovi e guai a chi la venga a disturbare nei suoi sonni inquieti). Le medicine ormai non servono più a nulla .

Tutta l'Europa guarda col fiato sospeso all'agonia dell'imperatrice . E anche Caterina deve preoccuparsi del suo futuro : che accadrà di lei quando Elisabetta non ci sarà più ?

Per anni Caterina ha agito come se le sue sorti, la sua fortuna e la sua disgrazia, fossero strettamente legate a quelle di Pietro . Ma ora ciò non è più necessario, comunque non è più opportuno, comunque non è più possibile .

Non è più necessario, perché il potere che le potrebbe derivare dallo *status* di moglie dello zar Pietro, lei può egualmente, anzi in maggior misura, ottenerlo dallo *status* di madre dello zar Paolo .

Non è più opportuno, perché Pietro agisce come se volesse scavarsi la fossa : proprio mentre tutta la Russia frema nell'eccitamento e nella tensione di una guerra imminente contro la Prussia, egli non ha riguardo a dichiarare la sua ammirazione per Federico II , il re del paese nemico ; di più, si fa venire dall'Hostein un reggimento di soldati – di soldati vestiti alla prussiana, cosicché nel cuore della Russia, a far la guardia al futuro zar, ci sono dei soldati con le divise odiate dei nemici della Russia !

Lo stesso sovrano così ammirato da Pietro, deve dare su di lui un giudizio severo . “ Il Granduca Russo –scrive Federico II – è molto imprudente nei suoi discorsi, vive in lite continua con l'Imperatrice, è poco stimato, o piuttosto è disprezzato dal suo popolo, es'occupa troppo del suo Holstein” .

Perché mai Caterina dovrebbe legare la sua sorte a quella di un pazzoide ?

E ,del resto, anche es volesse, ciò non le sarebbe possibile : Pietro è sempre più preso dal rancore e dall'odio contro di lei ; ed è giunto al punto di manifestare chiaramente la sua volontà di divorziare da lei e di sposare l'amante, una volta salito sul trono .

Caterina quindi non ha altra scelta che quella di lottare per conquistare il potere, così impedendo che altri, presolo, esercitandolo, la opprime .

A tal fine occorre, prima di tutto, distinguersi da Pietro, per impedire che l'odio, ch'egli si attira, travolga anche lei ; poi, occorre farsi degli alleati .

Ecco allora Caterina cercare ogni occasione per manifestare la sua insofferenza verso i soldati dell'Hostein e per punzecchiare con sarcasmi il loro comandante . Eccola starsene ostentatamente ad inaffiare i fiori del suo giardino, mentre il marito dà una di quelle sue feste che, per la loro licenziosità e il loro lusso esagerato, tanto urtano il buon gusto (e l'opinione pubblica !) .

Eccola, lei, la repubblicana, la libera pensatrice, che tutta compunta partecipa alle funzioni della religione ortodossa (mentre Pietro, il luterano, non vi partecipa o, peggio, vi partecipa tenendo un contegno ostentatamente irrispettoso) .

La gente guarda e capisce : Caterina, al contrario di Pietro, ama la Russia, è una russa .

Ma per vincere non basta non avere dei nemici ; occorre avere degli amici, di più , degli alleati .

E Caterina non deve faticare molto per procurarseli . Essa non è soltanto bella, ha “personalità” – una personalità che si fa notare, si fa sentire in chiunque l'avvicina anche soltanto una volta . A certuni induce una sorta di timore – un timore, così essi cercano di spiegare, che nasce dal suo “sguardo infiammato da bestia feroce” . Ma si tratta di eccezioni rare (forse volute : chi vuol comandare, deve farsi, in certe circostanze, anche temere !) : per i più è un vero piacere starle

vicino, perché essa conosce il segreto di scegliere per ognuno l'argomento capace di interessarlo e di far sì che ognuno possa porre in luce le proprie qualità .

Ma Caterina, non solo piace, affascina : chi la vede, chi le parla, sente di trovarsi di fronte a una persona non comune destinata a grandi cose : gli amici vedono già nel suo capo la corona di zarina ; e anche chi non le sarebbe amico, è costretto a tener conto di tale eventualità e cerca di acquistarsene la benevolenza .

La prova del fascino di Caterina, è data dal fatto stesso che, a diventare la sua più attiva e convinta sostenitrice, è la sorella di Elisabetta Vorontzov (l'amante di Pietro) – cioè una persona che ci si sarebbe dovuti aspettare sua decisa e acerrima nemica . Questa nemica mancata, questa amica quasi innaturalmente guadagnata, si chiama Caterina come lei (e per distinguerla da lei, più tardi, avrà dagli storici il nome di “piccola Caterina”) ; ed è soltanto una ragazza, anche se già sposata (col principe Dashkov) e madre di due figli . Caterina (per intenderci, Caterina la futura imperatrice) l'ha incontrata in casa dello zio (che è il primo ministro di Elisabetta) ed è rimasta sorpresa della sua cultura, tanto insolita in una giovane russa del tempo . Tra le due giovani donne, che condividono l'amore per Montaigne e Voltaire, è nata una spontanea simpatia ; e tale simpatia s'è a poco a poco trasformata nella “piccola Caterina” in una fanatica ammirazione per l'amica potente e più adulta – fanatica ammirazione che la porta a informarsi di ogni fatto, la cui conoscenza possa essere utile alla causa della sua grande amica e a guadagnare a questa le persone più influenti (cose che, entrambe, le sono facilitate dall'esser, lei, la nipote del primo ministro e la moglie di un influente ufficiale) .

Altro convinto e importante sostenitore di Caterina è un tenente della Guardia, di nome Gregorio Orlov, che è succeduto a Poniatowski nel suo cuore (ahimè, anche i grandi amori hanno una fine : Poniatowski, dopo aver data a Caterina una figlia, che Pietro aveva riconosciuta per sua, era stato allontanato dalla Russia come persona non gradita ; ciò con gran dolore di Caterina, che però dopo non molto tempo...si era consolata con il tenente Orlov, di cui abbiamo cominciato a dire) .

Gli Orlov non appartenevano alla vecchia nobiltà . La loro fortuna era cominciata col nonno (del Gregorio Orlov di cui stiamo parlando) , ed era nata, cosa che spesso capita, da un evento disgraziato : il nonno, un semplice strelitz, insieme a molti altri suoi compagni era stato condannato a morte (e infatti gli strelitz erano un corpo scelto di soldati che si era ribellato a Pietro il Grande) . Venuto il suo turno di mettere il capo sul ceppo, aveva spinto via con un calcio la testa insanguinata di un compagno di sventura prima di lui decapitato, dicendo quasi con buon umore : “Bisogna pure che anch'io mi faccia il mio posto qui !” . L'imperatore , che assisteva alla scena, fu colpito da tanto freddo coraggio e, fattagli la grazia , lo arruolò in un reggimento di fanteria, dove col tempo si guadagnò i galloni di ufficiale e un titolo nobiliare .

Al tempo di Caterina , di quel rude e cinico eroe, vivono cinque nipoti. Tutti e cinque militano nella Guardia , tutti e cinque sono belli di una bellezza maschia e robusta, arditi fino alla temerità, allegri e vivaci, generosi verso gli amici, sfrenati nelle passioni, beoni e giocatori, grandi cacciatori di donne, fatalisti nell'animo, e tutti e cinque sono benvoluti dai loro camerati e idolatrati dai loro inferiori, che in quella loro mescolanza di vizi e di virtù vedono l'ufficiale ideale .

Compito loro e in particolare di Gregorio (l'amante di Caterina) è di spargere i germi della insofferenza e della ribellione contro Pietro, tra i reggimenti di stanza a Mosca e in particolare tra la Guardia imperiale . Cosa non difficile, perché negli ufficiali e nei soldati russi cova, come già si è accennato, una naturale animosità contro i soldati dell'Holstein e chi li ha chiamati . E cosa resa ancor più facile dal fatto che in tale compito gli Orlov sono agevolati da una notevole disponibilità di denaro (ché, chiaro, gli “evviva Caterina” sgorgano più forti e convinti da bocche inumidite dal buon vino !) – denaro che è in parte fornito da un uomo d'affari inglese, in parte è disinvoltamente travasato dalla cassa del corpo di artiglieria (di cui la previdente e astuta Caterina ha fatto nominare tesoriere il suo amante) .

Insomma la polvere c'è, asciutta e ben preparata : basterà innescare una miccia al momento opportuno (il momento della morte dell'imperatrice Elisabetta) per farla esplodere .

Il 25 Dicembre del 1761 muore Elisabetta . Al trono sale Pietro ; senza nessuna opposizione : Caterina non si muove : perché ? Perché il suo corpo è appesantito e impacciato dal figlio (di Orlov), che sta aspettando ; mentre la impresa, a cui si accinge, la vuole più che mai agile e bella . Perché ancora bisogna aspettare che Pietro dia un motivo – un motivo che la pubblica opinione possa considerare buono e valido – per quella, che è pur sempre una ribellione al legittimo zar, fatta da una straniera, che nessun diritto, al trono degli zar, può vantare .

Finalmente ai primi giorni di Aprile dell'anno seguente (siamo dunque nel 1762) Caterina dà alla luce il suo bastardo (bastardo, sì, perché Pietro non lo vuol riconoscere – peraltro Caterina, così com'è riuscita a mascherare con vari accorgimenti la sua gravidanza, così riesce a partorire senza scandalo, senza che l'opinione pubblica nulla sappia) .

Ora bisogna solo aspettare che Pietro...si metta la corda al collo.

Pietro non è veramente stupido né veramente malvagio – la sua stessa nemica giurata, la principessa Dashkov (la “piccola Caterina”) dovrà ammettere che non gli mancava una certa magnanimità e un certo buon senso, e in effetti i primi suoi atti di governo sono buoni e giusti ; però è un nevrotico e un impulsivo e commette gli errori che i suoi nemici da lui si aspettano .

Pietro già in varie occasioni e in vari modi aveva offeso Caterina . E sempre questa non aveva reagito ; con freddo calcolo, perché voleva apparire la “vittima” di un marito brutale . E la cosa le era riuscita perfettamente : l'ambasciatore francese scriveva al suo governo : “ L'imperatrice viene trattata con ogni possibile forma di disprezzo, al quale essa oppone la più rispettosa devozione e le sue lacrime . Il popolo, che prende parte al suo dolore, fa per lei ogni migliore augurio, ma inutilmente” .

Però Pietro il 10 giugno, in un banchetto (poi diventato storico) – un banchetto a cui partecipano tutti i dignitari russi, tutti i rappresentanti diplomatici delle potenze estere, il fiore della nobiltà e dell'esercito – supera il segno : ad alta voce e ripetutamente ingiuria Caterina (chiamandola “dura”, oca) . Caterina non reagisce, ma i suoi occhi si riempiono di lacrime . La scena ignobile s'è svolta davanti a cinquecento testimoni, tutti e cinquecento sono sdegnati per la mancanza di riguardo dell'imperatore, tutti e cinquecento sono ammirati per la condotta esemplare dell'imperatrice .

Manca ancora un passo al baratro ; e Pietro lo compie . Il 21 giugno insignisce la Vorontov, la sua amante, dell'ordine di Santa Caterina . Siccome questa è una decorazione che può essere data solo alle persone della famiglia imperiale, ciò significa che Pietro, davanti a tutti, tratta la sua amante come se fosse la sua legittima consorte . Caterina anche in tale occasione non reagisce . Ma non è proprio questa sua (falsa) mansuetudine , la cosa che fa più saltare i nervi del suo (fragile) marito ? lo è e alla sera di quello stesso giorno Pietro, ubriaco, ordina l'arresto dell'ormai odiata consorte . L'ordine, dato tra i fumi del vino, non viene eseguito ; ma la notizia che l'imperatore ha deciso di far arrestare la sua legittima consorte e di privare dei diritti al trono il suo legittimo erede e tutto per sposare la sua amante, corre, si sparge, suscita indignazione nei (molti) amici dell'imperatrice e nella popolazione .

Ecco arrivato per Caterina il momento di agire !

La mattina presto del 28 giugno, Caterina, in carrozza, si presenta davanti alla caserma del reggimento Ismailov. Il suono di un tamburo fa uscire in strada ufficiali e soldati . “Sono venuta in mezzo a voi per chiedervi aiuto . L'imperatore ha dato ordine di arrestarmi : vuol farmi ammazzare insieme con mio figlio” .

Come lasciare indifesa quella giovane donna che riesce ad essere bella pur con i capelli pettinati alla svelta e indossando un semplice abito nero; che sa restare nobile, serena, maestosa, pur essendo in pericolo di vita ? La truppa grida entusiasta : “Urrà ! viva Caterina , la nostra piccola madre” .

La stessa scena si ripete davanti alle caserme degli altri (più importanti) reggimenti . Quando, infine, Caterina si dirige verso il Palazzo d'Inverno, in cui già si è radunato il Senato al completo, la sua carrozza è preceduta da sacerdoti adorni dei loro paramenti più lussuosi ed è seguita da migliaia di soldati, di popolani e di donne – mentre tutte le campane suonano : è un trionfo.

Ma per renderlo completo, occorre l'abdicazione di Pietro .

Questi si trova nelle vicinanze della capitale, a Peterhof . E verso Peterhof, senza concedersi riposo, marcia Caterina alla testa di quattordicimila soldati . Procede, la giovane donna, a cavallo, con indosso un'uniforme militare, nel giorno che si sta spegnendo ; e un apologeta di Pietro III (una persona a lei ostile, quindi) è costretto a scrivere : “Persone che videro Caterina quella sera, dichiararono di non averla mai vista tanto bella” .

Che fa intanto Pietro ? La partita per lui è tutt'altro che persa : egli potrebbe raggiungere la sua flotta a Kronstad o il suo esercito in Livonia . Però egli, come al solito, non sa decidersi : finisce per andare a Kronstadt, ma troppo tardi, quando la flotta, ormai passata agli ordini di Caterina, gli spara addosso . In Livonia non tenta neanche di recarsi ; e forse a quel punto sarebbe stato inutile . Si arrende dunque, implorando che lo si lasci ritirare con la sua amante nel suo principato di Holstein . Gli viene rifiutato : Caterina ritiene necessaria, alla sicurezza e alla tranquillità del trono appena conquistato, la presenza di Pietro in Russia, dove può essere facilmente controllato e custodito .

Federico, quel Federico che Pietro III tanto ammirava, commentando la sua deposizione sprezzantemente scriverà : “S'è lasciato deporre dal trono come un bimbo si lascia mettere a letto” . Pietro avrà la (buona!) sorte di non sopravvivere molto alla sua deposizione : dopo soli tre mesi da questa verrà assassinato dagli Orlov . Su ordine di Caterina ? sembrerebbe di no ; è un fatto, però, che essa non muoverà un dito per punire gli assassini ; non solo, li innalzerà al titolo di conte e li colmerà di onori d'ogni specie .

Val la pena di dire che Gregorio Orlov (l'amante di Caterina) che, anche se non fu l'esecutore, fu il probabile ispiratore dell'efferato omicidio, dopo di questo non ebbe pace : la visione del cadavere insanguinato dello zar, da lui fatto assassinare , lo perseguitava e finì per impazzire, impiasticciandosi, disperato e furente, il proprio viso col proprio sterco .

Caterina, invece, visse ancora trent'anni, tranquilla e sorridente e morì senza aver mai manifestato il minimo rimorso .

La sua maggior grandezza e la sua peggior condanna consistono appunto in questo : aver assunto su di sé (se non altro col premiare gli assassini) il peso di un delitto così orrendo e crudele ed essere stata tanto forte da sopportarlo fino alla morte senza mai vacillare .

Caterina II, così come fallì nel suo rapporto coniugale con Pietro III, così fallì nel suo rapporto materno con Paolo I , il suo primogenito .

E si può dire che, nell'ambito della famiglia, solo i suoi rapporti con i nipoti furono veramente felici e positivi ; solo con essi le riuscì l'impresa più importante per una donna : quella di amare ed essere amata .

Il figlio Paolo le negò invece il suo amore e le fu nemico (e il suo amore per giunta lo diede all'uomo, Pietro III, che anch'egli le era stato nemico – e questa inimicizia verso la stessa persona, verso di lei, non fu la sola cosa che unì figlio e marito : li accomunò la stessa tragica fine : entrambi furono assassinati) .

Tale mancanza di affetto tra madre e figlio come si spiega ? Certamente col fatto (del tutto innaturale) che questo fosse stato, alle cure di quella, sottratto appena nato ; ma non solo con questo. La condotta scandalosa di Caterina e l'incertezza di Paolo su chi fosse veramente suo padre (Pietro III o , come si sussurrava, Saltycov ?) : ecco altri due elementi che non si possono ignorare . Doveva essere veramente penoso per un adolescente, ormai capace di comprendere i fatti della vita, dover salutare con rispetto gli uomini, spesso di bassa condizione, che uscivano alla mattina dal letto della madre ! Angosciante doveva essere poi per lui il non sapere se veramente scorreva

nelle sue vene il sangue dei Romanoff e aveva un legittimo diritto al trono o se invece egli era un bastardo che, salendo sul trono, l'avrebbe profanato .

Ed è naturale che, di tali umiliazioni e di tali angosce, egli chiamasse a rispondere chi, sia pure indirettamente, gliel'aveva causate .

Così come altrettanto naturalmente si spiegano con l'incertezza sui propri natali, il vero e proprio culto tributato da Paolo I a Pietro III e il suo continuo sforzo di imitarlo, di rendersi il più possibile a lui simile (simile, ahimè ! anche nei difetti : nel suo disprezzo per i costumi russi, nel suo ridicolo amore per le esercitazioni militari da cortile : Paolo I, come Pietro III, invece di darsi pensiero degli affari di stato, perdeva il tempo a far fare nella sua residenza idiote esercitazioni a qualche manipolo di soldati) : erano questi modi per esorcizzare l'angoscia sulle proprie origini (se io amo tanto lui, se sono tanto simile a lui, è perché sono figlio di lui !).

Il sospetto (atroce!) che la madre fosse la mandante dell'assassinio del padre . ecco ancora un altro elemento dirompente nei rapporti tra madre e figlio . Elemento aggravato dal fatto che Paolo, non solo sospetta, ma sa che molti come lui sospettano, sa che tale sospetto viene malignamente coltivato nelle Corti d'Europa . Un giorno, mentre egli si trova in visita a Vienna, un commediante, che dovrebbe rappresentare l'Amleto, a ciò si rifiuta, adducendo che se lui avesse fatto Amleto "ci sarebbero stati due Amleti nella sala" – e Giuseppe II gli dà cinquanta ducati, fingendo di voler ricompensare la sua "delicatezza", ma in realtà volendo premiare la sua impertinenza .

Le ragioni che abbiamo ora elencate sarebbero di per sé sufficienti a spiegare la mancanza d'amore del figlio Paolo verso la madre Caterina . Ad esse bisogna aggiungere che, questa non ama il figlio : lei sa che, tutti coloro che hanno motivo di dolersi del suo governo o semplicemente cercano avventure, vedono in Paolo (in lui, a cui solo sarebbe spettato di succedere al padre Pietro III, in lui che è lo zar usurpato) il proprio punto di riferimento – e ciò la porta a vedere in Paolo, non un figlio, ma un avversario ; lei ancora conosce l'infatuazione che Paolo I (ad imitazione di Pietro III) ha per la Prussia e per Federico II e ciò la porta a vedere nel figlio, non il continuatore, ma il distruttore della propria opera : "Vedo già che alla mia morte la Russia diventerà una provincia della Prussia !" – la si sente esclamare .

Dunque Caterina non ama il figlio ; e lo dimostra, non solo con il suo disprezzo, ma anche con la brutalità con cui lo tratta . Paolo piange la moglie morta di parto ; sembra inconsolabile, mentre la madre vuole che si risposi e gli dia al più presto il desiderato erede al trono . Che fa lei allora, che fa quella Caterina capace di dimostrarsi così piena di tatto, così diplomatica con gli estranei ? Gli spiattella la tresca, che la moglie da lui tanto adorata teneva col suo migliore amico ; per togliergli ogni dubbio gli mette sotto gli occhi le lettere che la comprovano . La cura (da cavallo !) è efficace, il figlio non piange più l'indegna consorte e accetta di risposarsi subito, ma che ferita è stata inferta al suo cuore !

C'è da meravigliarsi se, pressata da tali prove, da tali circostanze avverse, la mente di Paolo a un certo punto vacilla ?! La madre lo ritiene addirittura pazzo ."E' pazzo" – dice ; ma aggiunge : "Purtroppo non è tanto pazzo che si possa proteggere la Russia contro la sua pazzia" .

Squilibrato, se non pazzo, Paolo I lo è diventato davvero ; e lo dimostrerà chiaramente alla morte della madre . Prima di salire sul trono da questa "usurpato", egli fa dissotterrare il corpo di Pietro III e ne fa portare le ossa in pompa solenne per le strade della capitale, obbligando Alessandro Orlov, ormai vecchio cadente, a seguire il corteo della sua vittima e ordinando che l'urna contenente le ossa del "padre" sia posta sul trono (e c'è chi dice che abbia ordinato di porre sul trono, non l'urna, ma lo scheletro – ma ciò viene dai più negato) – questo a simboleggiare che al padre Pietro, e non alla madre Caterina, egli succede .

Se i rapporti di Caterina col figlio Paolo sono, a dir poco deludenti ; quelli, invece, con i nipoti Alessandro e Costantino, i figli di secondo letto di Paolo, sono pieni per lei di soddisfazioni e le arricchiscono la vecchiaia .

Per Alessandro, il futuro, grande e irriducibile, avversario di Napoleone, essa addirittura stravede. Ogni giorno alle dieci e mezzo del mattino se lo fa condurre . E quando il piccolo granduca le compare davanti, l'imperatrice interrompe ogni lavoro, s'accoccola per terra e passa ore ed ore a

giocare con lui, a insegnargli a leggere o ad usare l'abaco . Per lui inventa un vestitino fatto in modo da non impedirlo nei movimenti . Per lui scrive fiabe e un "abecedario di massime", che comincia col seguente aforisma : "Tutti gli uomini, i Granduchi non meno dei figli dei mendicanti, nascono simili a piccoli scimmietti" .

Costantino, il fratellino minore di Alessandro, all'inizio non è accolto dalla nonna con lo stesso entusiasmo : lo trova troppo gracile, troppo delicato di complessione per un nipote d'imperatore . Ma il bambino col tempo si irrobustisce e la tenerezza della nonna si riversa anche su di lui : non è forse con lui che si deve realizzare il suo sogno (di imperatrice) : la definitiva sconfitta dell'impero ottomano ? non gli è stato forse dato il nome di Costantino come auspicio e programma di una sua futura ascesa al trono di Costantinopoli ?

Ma Caterina, non solo ama, è anche riamata : i nipoti corrispondono appieno al suo affetto ; specie Alessandro . Un giorno questi interroga una cameriera di Caterina per sapere a chi rassomiglia . "Alla vostra mamma – ella risponde : -ne avete tutti i lineamenti, il naso, la bocca" . "Non voglio dir questo : il mio umore, le mie maniere, a chi rassomigliano ?" ; "Da questo punto di vista, più alla nonna che a chiunque altro" . A queste parole, il piccolo getta le braccia al collo della cameriera e la stringe con effusione : "E' proprio questo che volevo sentirmi dire" .

Come Elisabetta, che l'aveva preceduta sul trono (e, si può aggiungere, come la maggior parte dei monarchi del tempo : come Luigi XIV, Luigi XV, come Elisabetta d'Inghilterra, come Maria Stuarda...), anche Caterina ebbe i suoi "favoriti" .

Furono molti, almeno una dozzina ; ma ciò non ci autorizza a pensare a lei come a una baccante o a una donna volgarmente lasciva .

Tutto al contrario Caterina agì sempre "con stile", senza mai cadere nella volgarità, anche nelle riunioni riservate a pochi intimi amici. E ,se mai un'accusa le può essere mossa, è quella di essere stata troppo *prude* . Il principe di Ligne, nel profilo dedicatole, ci fa sapere : "Non si poteva mai (...) davanti a lei azzardare la minima critica in fatto di religione o di moralità . A malapena ci si poteva concedere qualche battuta un po' spinta, ma estremamente velata, di cui ella rideva sommessamente . Quanto a lei, non si permetteva mai una facezia di quel genere, né su nessuno" .

Un'ipocrita, dunque, Caterina ? No, perché se ebbe, è vero, molti amanti, è anche vero che a ognuno di essi fu fedele come una moglie, finché con lui la relazione durava – e questa, si badi, non si riduceva al puro sesso, ma in essa aveva grande spazio il sentimento . Caterina non vedeva insomma nell'uomo con cui intratteneva una *liaison* un semplice oggetto di piacere, ma una persona con sentimenti, pensieri, da comprendere e se possibile migliorare . Sì, perché, e questo va ben notato, Caterina ebbe la vocazione di un pigmalione : cercò sempre di far avanzare i suoi "amici", non solo socialmente, ma anche intellettualmente e moralmente . Ed è spesso solo grazie a lei ch'essi riuscirono a dare il "meglio di sé stessi" . Emblematico è al proposito il caso di Potiemkin .

Potiemkin, il favorito che succedette a Gregorio Orlov e che ancor più di lui ebbe importanza nella vita di Caterina, operò senza dubbio nella scena della Storia come un grand'uomo : la Russia deve a lui la conquista della Crimea e dei porti sul Mar Nero , eppure egli si considerava una "opera" fatta e modellata da Caterina . Ed era vero. Basta, per rendersi conto di ciò, pensare a quanto fu risolutivo l'intervento e l'incoraggiamento di Caterina per risollevare il grande Comandante dalla depressione in cui le difficoltà della guerra l'avevano condotto .

Queste difficoltà erano veramente grandi . Otsciakov, una fortezza strategica sul Mar Nero , resisteva strenuamente ai russi e sembrava imprendibile ; di conseguenza l'avanzata delle truppe russe, di mare e di terra, segnava il passo e una ritirata sembrava inevitabile . Per colmo di sfortuna una tempesta aveva distrutta la flotta russa. Il morale di Potemkin è a terra : egli scrive a Caterina di volersi ritirare in convento . Ma Caterina ha ben altra stoffa che lui, non si lascia certo abbattere da un rovescio della fortuna : incrollabile (e proprio così, "La incrollabile" si autodefinisce in una lettera) è la sua fede nella propria stella, incrollabile è la sua fiducia nell'uomo amato . Gli scrive :

“Non privare me e il mio impero dell’uomo più necessario, più prezioso e più fedele e tieni mente che uno spirito coraggioso può sormontare un rovescio momentaneo . Tu sei il mio amico e il mio migliore allievo, e spesso i tuoi consigli sono migliori dei miei . Ma sei impaziente come un bambino di cinque anni, mentre i tuoi affari richiedono molta pazienza, una pazienza che non si lasci abbattere da nulla” . E dopo averlo rassicurato : “Non credere che qualunque cosa a questo mondo, possa mai far diminuire la mia fiducia in te “ – così Caterina conclude : “ Non c’è nessuna cosa affettuosa, che io non vorrei dirti” . Un’imperatrice che sa parlare con tale positivo coraggio, con tale fiducia, con tale amicizia a un generale perdente, è capace di trasformarlo in un eroe. Potemkin si riprende dallo scoraggiamento, attacca Otsciakov e, esponendosi direttamente al fuoco, compiendo prodigi di valore, la conquista .

Che i sentimenti di Caterina verso i suoi favoriti fossero profondi e radicati nel suo cuore, risulta anche dal dolore che provava allorché una disgrazia o la morte li colpiva . Alla notizia del decesso di Potemkin, Caterina cade in deliquio ; eppure Potemkin l’aveva già da diversi anni lasciata (sì, perché non mancano i favoriti che la lasciano come una volgare sartina e lei accetta la cosa senza reagire, senza minimamente tentare di vendicarsi) . Quando muore Orlov (ancorché anche da lui visse ormai da molti anni lontana) scrive : "La perdita del principe Orlov mi ha piombata in letto con un delirio così violento, durante la notte, che é stato necessario salassarmi" . Ed ecco ora ciò che Caterina scrive quando muore Lanskoï, un giovane a cui si era legata dopo la rottura della *liaison* con Potemkin : “...Sono immersa nel più profondo dolore e la mia felicità non esiste più . Ho creduto di morire anch’io per la perdita irreparabile che mi ha colpita, or sono otto giorni, con la scomparsa del mio migliore amico . Speravo che sarebbe diventato l’appoggio della mia vecchiaia : si applicava, faceva progressi, aveva ormai contratto tutti i miei gusti . Era un giovane che io allevavo, che si mostrava riconoscente, dolce, onesto, condivideva le mie pene quando ne avevo e si rallegrava delle mie gioie. In una parola, singhiozzando, ho il dolore di annunciarvi che il generale Lanskoï non è più” .

E’ così che una Messalina scrive dei suoi amanti ? Non lo crediamo.

E con tutto ciò non mancano, bisogna riconoscerlo, alcuni aspetti dei rapporti, tra Caterina e i suoi favoriti, che offendono la nostra sensibilità per il loro squallore .

Particolarmente squallido era il modo con cui tali rapporti iniziavano , il modo con cui i favoriti venivano assunti come “aiutanti generali” dell’imperatrice (questo era l’ufficio loro attribuito per mascherare le loro vere funzioni) .

Senza neppure ricorrere a un pretesto, il giovane sul quale l’imperatrice aveva posto l’occhio, veniva chiamato a Corte per essere sottoposto, da un medico, a un’accurata visita . Superata positivamente questa, egli doveva superare un altro esame, di natura particolarmente intima e delicata, e di più non si può dire, da parte di due contesse amiche dell’imperatrice, a cui era stato dato, per motivi intuibili, il soprannome di “Les éprouveuses” . Il prescelto che riusciva a superare anche questa così importante prova, veniva poi condotto nell’appartamento speciale a lui destinato – appartamento fornito di tutte le comodità e di tutti i comforts (al tempo) immaginabili . Aprendo uno stipite, egli scorgeva centomila rubli, primo dei molti doni di cui l’imperatrice lo avrebbe gratificato durante il suo “servizio” . La sera, sarà lui a dare il braccio all’imperatrice quando questa avanzerà, solenne, nei saloni della reggia , e allo scoccare delle dieci sarà (naturalmente !) lui ad accompagnarla nel suo appartamento privato .

E non meno brutalmente cortese, se c’è permesso l’ossimoro, era il modo con cui il favorito veniva licenziato .Il licenziamento assumeva la forma di un “ordine di partire” . Lo sfortunato ex-favorito che riceveva quest’ordine – ed era un ordine spesso dato inaspettatamente – doveva mettersi in viaggio lo stesso giorno e vita natural durante non doveva più comparire davanti agli occhi dell’imperatrice . Peraltro la “liquidazione” che riceveva era generosa : alla prima stazione di posta trovava un cospicuo regalo di denaro, più una quantità d’altri oggetti preziosi . La meta del suo viaggio, in cui avrebbe potuto spendere tanta ricchezza, era a sua assoluta libera scelta .

Certamente tali procedure sono squallide ; e noi non vogliamo attribuire a Caterina una delicatezza di sentimenti che non ebbe (e che del resto non siamo soliti pretendere da un uomo di Stato) .

Diciamo solo : fu una donna normale, non una Messalina ; la sua sessualità non fu lasciva e corrotta. . Questo è sicuro almeno per il maggior tratto della sua vita . Perché non manca chi sostiene che la grande imperatrice negli ultimi suoi anni si desse a pratiche licenziose . E in effetti farebbero pensare a ciò due stanze del palazzo imperiale, con le pareti riprodotte , in una, le immagini dei favoriti, nell'altra, figure lascive . L'imperatrice – questa è l'illusione – con una cerchia ristrettissima di “amici” e di donne innominabili, si sarebbe in tali stanze data a pratiche addirittura lesbiche, che giustificerebbero l'appellativo di “Cibele del nord” a lei attribuito .

Noi sulla verità di tali accuse non sentiamo di pronunciarci . Però, ricordando l'equilibrio, la dignità, la chiarezza di idee, la freschezza di sentimenti dimostrata dalla grande imperatrice fino agli ultimi suoi giorni , ci viene spontaneo ricordare alcuni insegnamenti di Nietzsche : quello che “la grandezza del carattere non consiste nel non avere (...) passioni – bisogna possederle in massimo grado , ma tenerle al laccio” ; e quello che “la dissolutezza non è un argomento se non contro chi non ne ha diritto e tutte le passioni sono state discreditate per colpa di coloro che non erano abbastanza forti per volgerle a loro vantaggio” o almeno, aggiungiamo noi, per viverle, come Caterina, senza esserne travolti .Forse voleva dire la stessa cosa quell'oratore inglese, lord Kamelford, che parlando di Caterina affermò che essa onorava il trono con i suoi vizi, mentre il re d'Inghilterra (Giorgio III) lo disonorava con le sue virtù .

Caterina, come già abbiamo avuto occasione di dire, era un'ammiratrice di Voltaire e degli Illuministi . Tanto che in un epitaffio, che si era scritta per sé all'età di sessant'anni , si definiva di “sentimenti schiettamente repubblicani” (più precisamente l'epitaffio suonava :”Fu indulgente, ebbe idee larghe e carattere sereno, sentimenti schiettamente repubblicani, cuore generoso”) .

Ma i buoni propositi, di cui era senza dubbio animata all'inizio del suo regno, si scontrarono ben presto con la dura realtà della vita ; ed essa finì per essere uno degli zar più convintamente autocrati .

E quando scoppiò in Francia la rivoluzione prese le distanze e criticò duramente i rivoluzionari francesi, e nel suo regno perseguì chiunque manifestasse idee liberali . Così spiegando a Diderot tale divergenza tra la pratica di governo e gli ideali professati : “Voi filosofi siete gente felice, che scrivete sulla carta, materia tanto docile . Ma a me, povera Imperatrice, tocca di scrivere sulla pelle degli uomini, che teme il solletico “ .

La verità è che Caterina aveva un forte senso di classe e l'orgoglio di appartenere all'aristocrazia . Il conte di Segur, un diplomatico francese con cui per lunghi anni era andata d'accordo, avendo espresso soddisfazione per la presa della Bastiglia, si sentì freddamente licenziare con le parole : “Io sono aristocratica per dovere e per mestiere” . A Grimm, che le aveva mandato un ritratto di Bailly, pregandola di volergli inviare in cambio il proprio, rispose : “ E' tanto poco conveniente che il maggiordomo del palazzo a cui è stata tolta la monarchia posseda il ritratto della più aristocratica imperatrice d'Europa, quanto che questa abbia davanti agli occhi il ritratto di un ribelle” .

Tuttavia questa aristocratica convinta, nella vita privata si dimostra straordinariamente democratica . Verso i suoi ospiti si rivela la più affabile, la più benevola, la più alla mano di tutte le padrone di casa .

Nei ricevimenti (non ufficiali) incoraggia la più grande semplicità di comportamento : non vuole che ci si alzi quando entra e neppure quando parla al suo ospite stando in piedi . Capita che chi siede al tavolo da gioco, quando perde, vada in bestia, rimproveri alla sovrana di barare, le getti con stizza le carte sotto il naso . Caterina non si offende mai, difende come può il suo modo di giocare, prende a testimoni i presenti . Un giorno il conte Strogonof, a cui la fortuna è stata ostinatamente avversa, perso il controllo, si alza e con il volto in fiamme si mette a misurare la stanza a grandi passi. Un presente, trovando che sta passando la misura, vorrebbe intervenire, ma Caterina lo blocca : “Lasciate stare! E' sempre stato così, da cinquant'anni a questa parte . Voi non riuscirete mai a farlo cambiare, e neppure io” .

E non è da credere che Caterina riservi tanta amabilità solo alle persone della sua classe sociale ; anche verso le persone di servizio si dimostra altrettanto gentile : non chiede loro il più piccolo servizio senza accompagnare la richiesta con qualche parola cortese : “Vorrebbe essere tanto gentile da darmi la mia tabacchiera ?” .

A centinaia poi si raccontano gli aneddoti che mostrano quanto Caterina fosse umana con i suoi sottoposti .Una volta, durante un'escursione, quando già, dopo aver pranzato, è risalita nella slitta, le viene in mente di domandare se anche i cocchieri e i lacchè che l'accompagnano abbiano mangiato . Alla risposta negativa, scende nuovamente dalla slitta : “Questa gente ha bisogno di mangiare al pari di noi” . E siccome non c'è nulla di pronto, attende pazientemente che il pasto venga preparato e i poveri domestici si siano sfamati .

Caterina aveva una grande capacità di lavoro ; e fu veramente per il suo Paese “la sentinella alla quale non si dà mai il cambio” , come la definì un poeta .

Per convincerene seguiamola in una qualsiasi giornata lavorativa della sua ormai tarda età . La sveglia è alle sei . Acceso il fuoco (incombente che da giovane sbrigava da sola e ora rimette alla servitù) , fa una rapida toeletta e una sobria colazione . Poi si mette sola soletta allo scrittoio : lì sbriga la corrispondenza con gli amici, scrive commedie, articoli di giornale . Sono le nove . è ora di dare udienza a ministri, generali , alti funzionari . Questo dura fino alle una, ora in cui l'imperatrice si reca nel suo abbigliatoio privato, dove provvede alla sua toeletta intima . Terminata questa, passa in un salone più vasto dove completa la vestizione : è il rito del *petit lever* . Il numero di coloro che hanno il privilegio di assistervi è ristretto ; ciò nonostante la stanza è gremita . Vi sono anzitutto i nipotini dell'imperatrice, poi il favorito di turno, quindi alcuni intimi . Non manca la “pazza di corte” , una persona assai ragionevole, che ha il compito di riferire i pettegolezzi che circolano a Pietroburgo . Così facendo ella diverte la sovrana e nello stesso tempo la tiene informata di tutto ciò che si dice e si fa sia a Corte che in città .

Finita la toeletta ci si siede a tavola . Il pasto dura circa un'ora e non è per nulla ricercato : il piatto preferito dalla sovrana è bue bollito con cetrioli salati ; il dessert si riduce a qualche frutto, di solito mele o ciliegie .

Finito il pranzo, si fa un po' di conversazione ; quindi gli invitati si ritirano e Caterina lavora al suo telaio da ricamo mentre le si legge un libro . Passata così un'ora, l'imperatrice dà di nuovo udienza : al segretario, a funzionari vari . Nei momenti di tregua, gioca con i bambini (che sono sempre i suoi più graditi ospiti) .Finita l'udienza pomeridiana, Caterina si concede un po' di relax : gioca al biliardo, esamina le nuove collezioni d'arte e ne sorveglia la sistemazione, si diverte a tornire l'avorio .

Si è arrivati così alle sei : è l'ora di recarsi negli appartamenti riservati ai ricevimenti, dove stanno per avere luogo le “entrate” . Caterina fa lentamente il giro delle sale, distribuisce parole cortesi, poi siede al tavolo da gioco . Questo termina invariabilmente alle dieci ; ora in cui Sua maestà (senza cenare – cosa di cui essa non ha l'abitudine) si ritira nei suoi appartamenti . Quivi giunta si dirige direttamente nella sua stanza da letto, beve un gran bicchiere d'acqua bollita e si corica . La sua giornata è finita .

Caterina riusciva a sopportare lo schiacciante fardello dei suoi molteplici impegni solo grazie alla robusta e sana gaiezza di cui la natura l'aveva fornita. A sessantacinque anni si dedicava ancora con piacere a giochi fanciulleschi e la “mosca cieca” conservava per lei i suoi incanti .

Amava giocare con i bambini, fossero i suoi nipoti o i figli e i nipoti degli amici . E per giocare con loro si gettava per terra, vi si rotolava, faceva mille follie e rideva fino alle lacrime .

Sì, perché l'imperatrice amava ridere ; e la sua risata era sana e forte, sonora e squillante . I motivi dei suoi scoppi di ilarità, potevano essere i più vari . Rideva leggendo la *Pucelle* di Voltaire e rideva pure a vedere Leone Naryshkin dar prova della sua speciale abilità nel farsi tentennare la parrucca in testa . Essa stessa era orgogliosissima perché sapeva muovere il suo orecchio destro .

Scriveva a una signora amica : “Madame, ella deve stare allegra . E' l'unico modo di poter sopportare la vita . Parlo per esperienza personale, perché ho dovuto tollerare molte cose, e le ho potute tollerare soltanto perché mi sono messa sempre a ridere ogni volta che mi se n'è presentata l'occasione” .

La causa della sua morte fu in linea con tale sua filosofia : infatti morì di una risata .

Leone Naryshkin aveva avuta l'idea di travestirsi da venditore ambulante e d'andare a vendere ogni sorta di giocattoli e di cianfrusaglie nell'appartamento dell'imperatrice . Questa aveva trovata la cosa così buffa e ci aveva riso tanto di gusto da prendersi una colica per il troppo ridere .

Si ritirò in camera sua prima del solito , e la mattina seguente, dopo aver scritto alla Corte di Vienna una lettera di complimenti scherzosi per una vittoria dell'esercito austriaco, cadde priva di sensi dalla sua poltrona . Per trentasei ore ancora (tante ore quanti erano stati gli anni in cui era durato il suo lungo regno) il suo cuore continuò a battere ; ma senza ch'essa ripigliasse coscienza .

Tutti quelli che l'avevano conosciuta personalmente la piansero . Non il popolo russo (che in fondo sentiva a sé più vicina l'imperatrice Elisabetta, collerica e manesca con le sue serve, che l'imperatrice Caterina con queste sempre cortese e “signorile” – e in questo aggettivo forse c'è la chiave dell'enigma) .

Caterina II : Oroscopo

02,05,1729 02h 30m LMT 01h 32m GMT
Stettino Germania

Acsndente, Aquario Sole in Toro

La carta del cielo, e quindi la vita, di Caterina II è “segnata” soprattutto da tre elementi : l’ascendente in Aquario, il sole nel Toro e Saturno in posizione dominante.

Questi tre elementi non sono, però, sinergici, ma tendono a controbilanciarsi o addirittura a contraddirsi.

L’ascendente in Aquario farebbe di Caterina una “progressista” , se non addirittura una rivoluzionaria (è la Caterina che in un epitaffio si dice di “sentimenti schiettamente repubblicani”) . Però Caterina è anche sotto l’influsso del Toro, e ciò la porta a combattere con decisione ogni movimento che metta in pericolo il suo potere e il suo benessere (Sementovsky-Kurili, nel suo famoso trattato di astrologia, dipinge il taurino come “inflexibile nella sua volontà di proteggere quanto possiede, di agire contro le forze che potrebbero tentare di privarlo del suo benessere”) : ecco, quindi, Caterina che fredda il conte di Segur, che incautamente aveva espresso soddisfazione per la presa della Bastiglia, con le parole : “Io sono aristocratica per dovere e per mestiere” : è chiaro che ciò che impedisce a Caterina di mettersi in testa il berretto frigio è solo il fatto che per farlo...dovrebbe togliersi la corona .

Vi è poi Saturno (il severo, profondo, rigoroso Saturno) : egli deve essere senza dubbio considerato la “dominante” della carta del cielo di Caterina : l’elemento cioè che ci dà la chiave per comprendere la sua personalità . Ed è infatti Saturno, che, controbilanciando la tendenza aquariana ai sogni utopistici e la tendenza taurina all’indolenza e al piacere, fa di Caterina la “filosofa”, la strenua lavoratrice (“la sentinella alla quale non si dà mai il cambio”), la paziente e cauta politica .

Con tutto ciò Venere, la dolce signora del segno del Toro, non manca di farsi sentire : è lei che dà a Caterina il suo fascino, la sua cortesia e, *dulcis in fundo*, la sua propensione all’intenerimento sessuale . Però, si badi, nessun elemento della carta del cielo permette di definire Caterina II come una pervertita o un erotomane : la Venere di Caterina si trova ottimamente “aspettata” e, quel che più conta, non subisce nessun influsso negativo da parte né di Nettuno né di Plutone (i pianeti che, formando aspetti malefici con Venere, rendono la sessualità morbosa)

Certamente, però, non può certo negarsi che Caterina ebbe una vita sessuale molto “movimentata”, di cui non è sufficiente spiegazione la forte posizione di Venere : vogliamo interrogare su di essa le case VII, IV, V e il nodo lunare (cioè gli elementi che condizionano, secondo gli astrologi, la vita sentimentale di una persona) nella speranza di avere da essi gli sperati lumi ?

La casa VII (la casa in cui l’astrologo cerca le informazioni sul matrimonio e i rapporti col coniuge) ci si presenta completamente vuota di pianeti (come dire che è un settore della vita di scarsa importanza e significato) e con la cuspide nel segno del Leone (chi è così segnato, secondo il Sementovsky, “può essere sicuro di trovare presso il compagno di vita piena comprensione per le proprie debolezze” : Pietro III, che chiude tutti e due gli occhi sulle infedeltà di Caterina e addirittura ne riconosce i figli illegittimi !) .

La casa IV (quella che dà informazioni sulla “vita nel focolare domestico”) risulta occupata da un segno inadatto: dal segno dei Gemelli (il Sementovsky, chiosando tale combinazione oroscopica :

“La vita nella casa paterna e più tardi in casa propria può essere sregolata o disordinata...a volte il soggetto non riesce, sebbene si sposi, a fondare una famiglia nel senso corrente della parola . Per lo più si tratta di persone che a priori vi rinunciano...”. Così come Caterina II in effetti vi rinunciò .

La casa V (la casa che ci informa sui divertimenti e sull'amore) risulta (e può essere per molti una sorpresa !) “vuota” (si direbbe che i “favoriti”, nel quadro complessivo della vita di Caterina, significassero in fondo ben poco !), però con Venere e ancor più Giove prossimi alla sua cuspid e con questa occupata dal segno del Cancro . La prossimità di Venere potrebbe interpretarsi come indice di un rapportarsi di Caterina con i suoi “favoriti” sotto il segno dell'attrazione sessuale (peraltro volubile, come volubile è il segno dei Gemelli in cui Venere si trova) e la prossimità di Giove, come un indice del suo rapportarsi con loro con senso di giustizia (“Tu non mi ami più e vuoi lasciarmi ? è un tuo diritto, è giusto e...non mi vendico”) . Quanto al Cancro in cuspid e, per esso può valere il seguente significato (che noi ricaviamo dal trattato del Sementvsky) : “Mutevoli relazioni d'amore accompagnate da stati di esaltazione . L'oggetto dell'affezione non corrisponde affatto all'immagine che se ne fa il soggetto : pertanto frequenti delusioni” .

E veniamo infine al nodo lunare : esso si trova in campo XII e il significato (piuttosto ovvio) di ciò ce lo dà così il Sementovsky : “Rapporti intimi illegali, immorali o comunque inammissibili che il mondo tuttavia ignora” .

Sembrerebbe quindi doversi concludere (sul punto, vita sentimentale e familiare di Caterina) così : Caterina non crede né nella famiglia né nel matrimonio e neanche nell'amore : i favoriti per lei sono solo un passatempo o un aiuto politico, nulla di più . Eppure – e ciò forse ci rivela quello che deve essere stato il dramma esistenziale di Caterina – guardando alla disposizione dei pianeti nella carta del cielo, vediamo che, quasi tutti, si concentrano nell'*imum coeli* , cioè nella parte inferiore, sotto l'orizzonte, della carta del cielo, in quella sua parte che indica la vita intima, raccolta, del soggetto . Come dire, la parte più importante della sua vita, Caterina la sente – non nel successo professionale, non nel mondo della cultura (guardi lo studioso in alto nella carta del cielo, dove vi sono la casa decima e la casa nona, che tradizionalmente vengono riferite ai rapporti col mondo professionale e della cultura, e le troverà vuote !) – ma nei rapporti con poche e fidate persone con cui è possibile relazionarsi con naturalezza e senza problemi di etichetta : ecco le serate di Caterina passate con persone che non esitano a bisticciare con lei giocando a carte o a parlarle, senza tante riverenze, stando sedute mentre lei è in piedi .

Carlo V

Carlo V è , nell'era moderna, uno degli ultimi governanti europei capace di ispirare a un ideale sovranazionale la sua politica : egli non lotta , “pour la grandeur” del proprio casato e del proprio paese, come faranno i re francesi, suoi avversari ; ma “para desviar grandes males de nuestra religion cristiana y para la impresa contra las infedeles”.

Ha quindi quasi il valore di un simbolo il fatto che la sua nascita sia avvenuta (il 24 febbraio 1500) a Gand , nelle Fiandre : quindi nell'ambito di quello Stato borgognone che , come poi sarà anche per l'impero austriaco , abbracciava e obbligava a convivere in pace popolazioni diverse per etnia e lingua. E , ancora , sembra rivestire un significato simbolico (sempre della sua universalità) , il fatto che egli fosse un “sangue misto” , un sangue arricchito dagli apporti di ascendenti di etnia e lingua diverse : alcuni tedeschi (il nonno e il bisnonno) , altri borgognoni (il padre e la nonna paterna) , altri ancora spagnoli (la madre e i due nonni materni) .

XXXXX

Il bisnonno paterno di Carlo ,era Federico III (1440 – 1493). Apparteneva , Federico , alla stirpe degli Absburgo : una stirpe gloriosa che aveva le sue radici in Svevia , nell'alto Reno , e che , grazie all'abilità e all'energia di un suo esponente , Rodolfo (1273 – 1291) si era impossessata dell'Austria e della Stiria e aveva ottenuta la dignità imperiale . Dignità che per qualche tempo aveva persa ; ma che a lei era tornata grazie all'abile politica di Federico , il bisnonno di Carlo . Il quale , non fu solo il restauratore della potenza absburgica , ma anche l'iniziatore e , se vogliamo , l'ideatore , di quella politica , così caratteristica degli Absburgo , che mirava a realizzare l'ingrandimento del Casato , non tramite delle guerre , ma dei vantaggiosi matrimoni : politica che verrà scolpita nel noto epigramma : “ Bella gerant alii , tu , felix Austria nube : nam quae Mars alii= is , dat tibi regna Venus” (“Gli altri facciano pure le guerre , tu, Austria felice ,fa dei matrimoni : poiché quei regni che Marte procura agli altri , a te Venere li offre”).

Esempio preclaro di tale politica fu il matrimonio , combinato da Federico , tra suo figlio ed erede Massimiliano e Maria di Borgogna . Che , a sua volta , era figlia ed erede di Carlo il Temerario , signore della Borgogna ; cioè delle terre più progredite e opulente dell'Occidente di allora : nei loro porti e nelle loro città s'incontravano le correnti commerciali del Sud e del Nord Europa creando una ricchezza smisurata , che si accompagnava ad uno stile di vita estremamente gaudente , raffinato e colto.

Maria (la nonna di Carlo) era una giovane bella e gentile . E fa pensare che fosse anche molto religiosa , o almeno molto pudica , il fatto stesso che alcuni storici possano a un suo eccesso di pudicizia attribuire la sua morte : caduta da cavallo durante una caccia e così feritasi a una gamba , per non denudarla davanti ad occhi maschili , avrebbe rifiutato di curarsi : la ferita si sarebbe così infettata degenerando in incurabile cancrena.

Il matrimonio di Maria e di Massimiliano , pur essendo dettato dalla politica, risultò felice ed armonioso . I due giovani ereditieri si piacquero subito , formarono una famiglia molto unita ed ebbero tre figli ; di cui però solo due sopravvissero , Filippo (il padre di Carlo) e Margherita . Ma di questi diremo dopo . Ora siamo debitori di almeno alcuni cenni sulla personalità di Massimiliano (il nonno di Carlo) .

Massimiliano , capelli biondicci , occhi neri attraversati da lampi di furbizia , aveva un carattere energico e coraggioso , che si scontrava però con una natura di sognatore e di idealista : egli si vedeva , nelle vesti di un nuovo Carlomagno , restaurare l'antico romano impero . Era raffinato e colto : si racconta che una volta si chinasse per raccogliere il pennello caduto al grande pittore Albrecht Durer e che , letta nel viso dei cortigiani la disapprovazione , si giustificasse : “Io sono il re della terra , ma Durer è un re dello spirito : che c'è di strano se gli rendo omaggio ?” (un aneddoto simile , si badi , viene raccontato anche per Carlo V e il “divino” Tiziano : ciò senza

dubbio può far pensare che entrambi i racconti siano falsi , non però che sia falso l'amore per l'arte dei due principi , che rendeva tali racconti verosimili).

Massimiliano era molto prodigo e pertanto sempre a corto di denaro (così come sempre a corto di denaro sarà poi suo nipote – che però non sarà , come lui , prodigo , ma avaro) ; e al padre Federico , che lo rimproverava per le sue folli spese , si racconta rispondesse con la frase : “Io governo gli uomini , non l'oro” .

Si dovette però accorgere presto che , per governare gli uomini, ci vuole anche l'oro . E , in effetti, per mancanza di questo , subì parecchi insuccessi . Al suo attivo , però, questo simpatico principe, segnò due realizzazioni . La prima, fu la creazione del corpo dei lanzichenecchi . Questi erano milizie addestrate a combattere come gli svizzeri – cioè in possenti quadrati (di novanta metri di larghezza e composti da settanta file di soldati armati di alabarde e picche) che risultavano inespugnabili (fino a quando l'artiglieria non poté scompagnare le loro file) . Al contrario degli svizzeri, però, tali milizie (secondo l'idealista loro creatore ben presto smentito dalla realtà) avrebbero dovuto combattere, non per i soldi, ma per il Sacro Romano Impero (a cui in effetti, prendendo servizio, prestavano giuramento) .

La seconda realizzazione (che rese attivo il conto di Massimiliano, nonostante le sue numerose sconfitte) fu lo sposalizio del Figlio Filippo con Giovanna , la figlia ed erede dei potenti sovrani di Spagna , Isabella e Ferdinando .

XXXXXXX

Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona, gli ascendenti di Carlo in linea materna, furono i costruttori dell'unità e della grandezza spagnola .

Isabella di Castiglia era energica, attiva, abile e coraggiosa . Al contrario, il fratello Enrico IV, con la sua incompetenza e con gli sprechi per mantenere i suoi favoriti, aveva condotto il regno di Castiglia alla rovina , così da meritarsi lo spregiativo titolo di Enrico l'impotente . Di conseguenza, quando egli volle lasciare in eredità il trono a Juana, ch'egli chiamava sua figlia, i nobili, schernendolo, negarono la sua paternità e la sua virilità e lo costrinsero a nominare come suo successore la sorella Isabella . La legittimità di questa nomina era stata però, da Juana, contestata , e Isabella era stata costretta a intraprendere una dura lotta per far valere i suoi diritti al trono : era stata esiliata, imprigionata, persino sospettata di veneficio ; aveva reagito cercando e ottenendo l'aiuto del Papa e del clero, facendo appello alla lealtà e al senso di giustizia della parte migliore del suo popolo . Cercata e corteggiata da Alfonso di Portogallo (che poi finì per sposare Juana) e da Carlo di Francia, duca di Berry, aveva saputo scegliere per marito, con occhio sicuro e sagace, l'uomo che, grazie alla sua palese abilità e ambizione, l'avrebbe aiutata a conquistare il trono : suo cugino, Ferdinando d'Aragona, . E questi, infatti, prima, condusse lei e i suoi partigiani a una risolutiva vittoria (a Toro) sull'esercito di Juana e del suo alleato, il re del Portogallo ; e, poi, cooperò con lei nel restaurare in Castiglia la sicurezza della vita e della proprietà, nell'eliminare il brigantaggio, nel piegare la resistenza dei nobili e nella riconquista dei territori occupati dagli “infedeli” .

Nulla era più importante per Isabella di questa “riconquista”, costosissima in sangue e denari, ma necessaria per restituire alla Spagna l'unità politica e religiosa .

Consapevole che essere re “non è solo potere, ma soprattutto dovere”, e convinta che “essere fedeli, vuol dire anche essere dove sta la tua gente : non altrove”, rinunciò a stare al fianco del marito, che pure amava moltissimo e – mentre questi era impegnato a guerreggiare in altri fronti con i Mori, oppure sui Pirenei per difendere dai francesi i confini della sua Aragona – girava da sola per tutto il suo regno per assicurare con la sua presenza i deboli e i timidi e per intimorire i prepotenti . In sella a un cavallo bianco, essa piombava tra le truppe impugnando con una mano le redini e con l'altra lo stendardo reale sul quale lei stessa aveva ricamato in oro il motto “Ave Maria” . Figura imperiosa, terrorizzante . La “santa” la chiamavano , e ancora viveva .

E, se non una “santa”, certo era una madre per il suo popolo e i suoi soldati : grazie a lei e alle sue capacità organizzative questi sapevano di poter contare su abiti leggeri, quando era estate, su giubbe e scarpe pesanti, durante l’inverno ; sapevano anche che, se feriti, avrebbero trovato cure e ristoro negli “ospedali della regina” – gli ospedali da campo, allestiti sotto tende facilmente spostabili, che , assoluta novità per il suo tempo, lei aveva ideato e attuato .

Isabella, innamorata com’era del marito, certamente soffrì per la sua esuberanza, che lo portava a ripetute infedeltà . All’inizio si dimostrò anche gelosa, però alla fine si rassegnò, molto filosoficamente dicendo che, in fondo, quel che importava, per rendere stabile e felice un matrimonio, era che almeno la moglie fosse fedele . E lei lo fu ; e tanto teneva alla sua reputazione di sposa onesta che dormiva sempre insieme ai suoi figli per allontanare il sospetto che il posto del marito assente fosse da altri occupato .

Nonostante le infedeltà di Ferdinando, l’unione matrimoniale tra il re di Aragona e la regina di Castiglia fu, tra quelle dei regnanti che la storia conosce, una, una delle più felici e riuscite, sia sul piano umano che politico ; e questo perché i caratteri di Isabella e di Ferdinando si integravano perfettamente.

La calda dolcezza della regina faceva sopportare il temperamento freddo e riservato del re, la generosità di lei compensava l’avarizia di lui, il leale candore della donna trovava una difesa nella spregiudicata astuzia dell’uomo (“Il re di Francia - diceva questi torvamente – si lamenta che io l’abbia ingannato due volte . Mente, lo sciocco ; io l’ho ingannato dieci volte e anche di più” – e del resto non cercavano tutti gli altri governanti di ingannarlo e di truffare la Spagna ?!) .

Ma oltre a tali (utili) diversità, i due sposi avevano parecchie doti in comune . Entrambi erano frugali, fermi nelle avversità, moderati nella prosperità, entrambi sapevano perseguire fini lungimiranti con flessibile tenacia e con sistemi prudenti . Entrambi, infine, furono, della religione, rispettosissimi e per essa combatterono , poco importa se per intima convinzione, com’è certamente il caso di Isabella, o per calcolo politico, com’è probabilmente il caso di Ferdinando .

Quel che veramente conta è che questi due grandi sovrani seppero, facendo leva sulla fede del loro popolo, trasformare la Spagna, da un miscuglio di frammenti impotenti, ad una unità e ad una potenza che, dopo una generazione, la resero (col nipote e il pronipote) padrona d’Europa.

XXXXXXX

Il matrimonio dei due genitori di Carlo V, Filippo (figlio di Massimiliano d’Absburgo e di Maria di Borgogna) e Giovanna (figlia di Isabella di Castiglia e di Ferdinando d’Aragona) fu dettato da ragioni di alta politica : sia la Spagna che la Borgogna traevano utili dalla loro amicizia e cooperazione (forse che le donne borgognone non filavano la lana spagnola ?!) .

E tuttavia i due giovani, appena si videro, si piacquero ; e si dice che il loro desiderio di unione fosse così ardente che essi, ricevuta una frettolosa benedizione, sparirono per ricomparire, solo due giorni e due notti dopo, per le nozze ufficiali . Certamente per Giovanna, quello verso il marito fu l’unico e totale amore della sua vita (un amore estremamente sensuale e passionale, se un frate, mandato dalla madre, alla Corte di Borgogna per accertarsi del reale stato dei rapporti tra la figlia e il genero, poteva di quella, senza mezzi termini, dire : “La principessa è un’anguilla insaziabile, lasciva”) . Però lo stesso non può dirsi per Filippo, che invece non lasciò passare molto tempo che prese a concedersi delle avventure extra-coniugali : e infatti egli era un giovane estroverso, esuberante, la cui naturale sensualità veniva favorita da ministri (peraltro ottimi) a cui comodava un principe che, perso dietro le gonnelle, non interferisse troppo nel loro lavoro (e anche il titolo di Filippo il Bello , con cui la storia lo conosce, sembra dovuto, più ad una astuta adulazione dei ministri, che ad una reale bellezza del principe, se è vero che questi era più basso della moglie e mancava di parecchi denti) .

Giovanna – meno saggia o più innamorata della madre Isabella – in preda ad una divorante gelosia, si ribellò alle infedeltà del marito con atti eccessivi, che passarono decisamente la misura durante una festa di Corte . Durante questa festa, avendo Giovanna notato che la donna, indicatela come

amante del marito, si era nascosta in seno una lettera, con un balzo le saltò addosso per impossessarsene pensando di trovarvi la prova dell'adulterio . E, non essendoci riuscita, aveva, con una forbice da lei tenuta nascosta nella cintura, tagliuzzato il viso della rivale (ma, secondo altri cronisti, si sarebbe limitata a tagliare alla rivale delle ciocche di capelli) . L'impressione che il gesto dissennato causò nella raffinata corte borgognona fu enorme e si ingigantirono le voci che la descrivevano come una pazza, una "loca" (Juana la loca, questo è il marchio che da allora le fu impresso e con cui passò alla storia) .

La "pazzia" di Giovanna (fosse essa vera pazzia o un semplice squilibrio della personalità causato da una troppa intensa gelosia) si accentuò con la morte dell'adorato marito .

Questa avvenne durante una visita di Filippo e di Giovanna in Spagna – visita seguita al decesso di Isabella e mirante a consolidare su questo Paese un potere (di Giovanna direttamente, di Filippo indirettamente) insidiato da più parti.

A Burgos, dopo una festa prolungatasi nella notte, Filippo aveva trascinato la compagnia all'aperto e iniziata una serrata partita al pallone con un paggio . Al suo termine, la camicia e i capelli fradici di sudore, si era bevuta una caraffa di acqua gelata. Era il 14 Settembre 1506, il 25 Settembre era morto . E – anche se non mancò chi parlò di un suo avvelenamento, additando il fatto che il primo coppiere di corte, incaricato di assaggiare tutte le vivande di Filippo, stava dimagrendo a vista d'occhio e assumendo rapidamente l'aspetto di un moribondo – la causa più evidente della morte del principe sembra essere stata la sua stessa imprudenza ,

Comunque sia, quando al termine dell'angosciante malattia del marito, ch'essa aveva con rara abnegazione assistito, il medico annunciò a Giovanna l'avvenuto decesso, questa prese a comportarsi nel modo più strano : si sdraiò accanto al cadavere del marito, accarezzandolo appassionatamente, giurando che era ancora vivo, che la sua more era solo apparente e "soffiando sulle sue labbra gelide ancora convinta di potergli dare la vita" (sembra ,infatti, che alcune fantesche moresche, che la servivano, l'avessero convinta che il marito era stato colto solo da una "morte apparente" , da cui si sarebbe risvegliato) .

Né le stranezze di Giovanna qui finirono . Il primo Novembre, quindi trentasei giorni dopo la morte del marito, essa aveva ordinato di riaprire il feretro . Era seguito uno spettacolo raccapricciante : Giovanna, mentre le guardie che l'accompagnavano non riuscivano a nascondere l'orrore e il disgusto, si era chinata sul cadavere ormai in decomposizione, secondo alcuni per baciarlo, secondo altri per accertare, strappando freneticamente le bende che lo avvolgevano, le lesioni infertigli da chi aveva proceduto all'autopsia, secondo altri ancora per accertare che non fossero stati rubati i gioielli con esso depositati .

Era stato comunque uno spettacolo terrificante , che aveva colpita l'immaginazione del pubblico e convinto i più della pazzia della povera sovrana . La quale dopo non molto verrà rinchiusa in una specie di fortezza e lì gelosamente e severamente custodita .

Non mancherà, però, né durante la sua vita né dopo la sua morte, chi negherà l'effettività della sua pazzia e attribuirà il suo internamento all'avidità di potere, di chi trovava in lei un ostacolo all'impossessamento di una corona, che a lei spettava . Ed è un fatto che, le sue decisioni in materia politica, furono sempre improntate a buon senso (e a tutela dell'indipendenza castigliana dagli attentati, che le venivano dal padre aragonese o dal marito borgognone !) , e che, durante la rivolta delle *Comunitades* , ebbe la forza di volontà e la saggezza di non farsi strumentalizzare, dai ribelli che l'avevano "liberata" , contro il figlio Carlo .

XXXXXXX

Le limitazioni della libertà a cui fu sottoposta la madre (creduta, a torto o a ragione, pazza) e la morte prematura del padre, resero praticamente orfani (di entrambi i genitori) in tenerissima età Carlo e i suoi fratelli (che erano cinque e precisamente : Eleonora, Isabella, Maria, Ferdinando e Caterina) .

Pertanto essi (eccezion fatta per Ferdinando e Caterina, che furono allevati in Spagna) vennero affidati alla tutela della zia Margherita d'Austria, governatrice dei Paesi Bassi.

Questa, una delle più incantevoli protagoniste di quell'età d'oro che fu il cinquecento europeo, nel 1506, l'anno in cui ricevette in cura i nipoti, aveva ventisei anni . Con i piccoli, di cui accettava la responsabilità dell'educazione, era legata da un doppio vincolo, di parentela e di affinità, essendo, non solo sorella di Filippo, loro padre, ma anche vedova di don Juan, un loro zio materno. E infatti l'imperatore Massimiliano, sempre col proposito di rinsaldare i legami tra Borgogna e Spagna, aveva fatto sposare i propri figli, Filippo e Margherita, l'uno alla figlia e l'altra al figlio di Isabella di Castiglia e di Ferdinando d'Aragona .

Era però destino che i rampolli delle due Casate si amassero e piacessero...troppo .Infatti, così come Giovanna era stata presa da tale violenta passione per Filippo da diventare pazza (o almeno tanto squilibrata da essere ritenuta pazza), così suo fratello, don Juan, trovò tanto stupenda e desiderabile la moglie...da morirne (per consunzione dovuta ad abusi sessuali) .

Dopo questo matrimonio finito così tragicamente, Margherita si era nuovamente sposata, questa volta col duca di Savoia, Filiberto . Quello alla corte dei Savoia fu per la giovane principessa il periodo più pieno e felice della sua vita : viveva in una corte raffinata con un marito che l'adorava . Purtroppo fu un periodo destinato a durare poco, in quanto anche il secondo marito le fu rapito prematuramente dalla morte .

Quando ciò accadde Margherita aveva ventiquattro anni e da nessuno dei due matrimoni contratti aveva avuto figli . Sia il padre Massimiliano che il fratello Filippo fecero pressioni perché lei si sposasse una terza volta ; ma lei fermamente rifiutò . Fu allora nominata governatrice dei Paesi Bassi e seppe ricoprire tale ruolo splendidamente (perché donna di notevole levatura intellettuale, poetessa e scrittrice apprezzabile, protesse le lettere e le arti) e fermamente (perché all'occorrenza sapeva severamente punire i disobbedienti e i devianti) .

Questa intellettuale raffinata, questa governante energica e severa, si rivelò, per i bambini regali avuti in tutela, una madre saggia e amorevole . E infatti come a una madre a lei Carlo e i suoi fratelli si rivolgevano, chiamandola curiosamente "signora zia e buona madre" .

Carlo (e i suoi fratelli), nonostante le disgrazie familiari, ebbero dunque un'infanzia felice, in un'atmosfera di serena letizia creata dall'amorevole tutrice e in un ambiente (quello della corte dei Paesi Bassi) che era uno dei più colti, eleganti e raffinati di Europa ; e anche dei più gioiosi, dato che in esso le feste si susseguivano alle escursioni, alle cacce, ai tornei.

All'educazione di Carlo provvidero, scelti dalla saggia zia, uomini di primordine . Tra di essi vanno ricordati, Adriano di Utrech (che diventerà Papa col nome di Adriano VI) : un grande teologo, ma di carattere gioviale e amabile, un animo fine, che ebbe grande influenza nel determinare la forte religiosità di Carlo ; e, soprattutto, Guillaume de Croy, un raffinato gentiluomo borgognone, cavaliere del Toson d'Oro, dimostratosi valoroso combattente in guerra e abile ed avveduto politico nei delicati incarichi che il suo re gli aveva affidato . Egli seppe riscuotere l'assoluta confidenza del suo discepolo (tanto da condividere con lui la camera da letto) e la sua incondizionata ammirazione (che si conserverà inalterata negli anni : Carlo, anche da imperatore, lo volle presso di sé come uno dei più ascoltati consiglieri) .

Carlo non amava molto lo studio ; ma (con gran gioia del nonno Massimiliano, che condivideva il disprezzo della nobiltà di allora per gli uomini di lettere) ad esso preferiva gli esercizi militari in palestra o all'aria aperta : presto imparò a torneare, a rompere lance senza cadere da cavallo e a tirare di scherma . Divenne un cavaliere superbo (e tanto apprezzato che, quando ascese al trono, gli Spagnoli si lamentarono di essere così privati del loro migliore ufficiale di cavalleria) .

Peraltro De Croy ebbe anche cura di iniziare il suo pupillo agli affari di governo : appena decenne Carlo doveva vedere tutte le comunicazioni che giungevano dalle province e discutere col suo aio i provvedimenti che, in base ad esse, sarebbe stato più opportuno prendere .

L'educazione di chi era destinato a governare popoli di culture diverse, avrebbe dovuto curare particolarmente l'insegnamento delle lingue ; che invece fu trascurato . Carlo parlava perfettamente solo il francese (che era la lingua in uso nella corte borgognona) : solo col tempo e in età avanzata

riuscì ad esprimersi bene in spagnolo ; l'italiano, l'inglese, il tedesco, li parlava, sì, ma stentatamente (ma non tanto stentatamente da non permettergli di sostenere una conversazione, se è vero che, divenuto imperatore, celiando poteva dire : “Io parlo in italiano con gli ambasciatori, in francese con le donne, in tedesco con i soldati, in inglese con i cavalli, in spagnolo con Dio”) .

Comunque Carlo seppe rimediare alle sue lacune culturali con la cortesia, il tratto aristocratico e un'immensa conoscenza degli uomini .

L'ambasciatore veneziano ebbe a dire che l'imperatore si imponeva ai Fiamminghi per la bonomia, agli Italiani per l'acutezza dello spirito, agli Spagnoli per la solennità e il sobrio splendore con cui governava.

Xxxxxxx

Ma per Carlo il tempo dei divertimenti e del noviziato si conclude presto : nel 1515 (a quindici anni cioè) viene sottratto alla tutela della zia Margherita e dichiarato maggiorenne.

Nel 1516, in seguito alla morte del nonno materno Ferdinando, assume (mentre è ancora in Borgogna) il titolo di re di Castiglia e di Aragona . Venti mesi dopo, nel settembre 1517, insieme alla sorella Eleonora, che va sposa al re del Portogallo, e con quaranta navi e un seguito che non smentisce il tradizionale splendore della corte borgognona, sbarca in terra spagnola .

La prima visita che i due fratelli fanno, è alla madre Giovanna . E' una visita estremamente formale e imbarazzata, in cui il grande assente è l'affetto. Nessun abbraccio : quando Carlo ed Eleonora (elegantissimi) sono ammessi ad entrare nella stanza (disadorna) della madre, avanzano verso di lei ripetendo per ben tre volte una profonda riverenza : sulla soglia, a metà della stanza, ai suoi piedi . Giovanna tende loro la mano, che loro baciano. Poi, alla presenza della scorta, inizia un impacciato dialogo : Giovanna fa molte domande (in perfetto francese) , Carlo, mentre la sorella in silenzio studia la madre, con rispetto le risponde. Dopo un po' la madre, fingendo premura ma in realtà volendosi togliere da una situazione imbarazzante, li licenzia “perché voi dovete essere molto stanchi, il viaggio è stato lunghissimo” . L'incontro è finito .

Carlo ripeterà la visita altre volte . Nessuno sa cosa madre e figlio in quelle occasioni si dissero, perché Carlo volle che gli estranei fossero rigorosamente esclusi . Si convinse egli, in seguito a tali incontri, della pazzia della madre ? Certamente, sì : egli era senza dubbio una persona profondamente religiosa e onesta : mai avrebbe usurpato il trono spettante alla madre, mai l'avrebbe tenuta senza ragione segregata . Però alcuni storici (fautori della tesi della sanità mentale di Giovanna) sostengono che Carlo credette alla pazzia della madre perché voleva crederci . E voleva crederci perché, l'assunzione al trono della madre, avrebbe scompaginato il suo grandioso progetto di restaurazione di un impero universale .

Comunque sia, Carlo dispose che la segregazione della madre continuasse ; solo sostituendo il precedente custode con un altro, che avrebbe dovuto garantire alla reclusa un migliore trattamento.

A quali rigori, però, giungesse la detenzione di Giovanna anche col nuovo “custode”, risulta da una lettera che questi scrive a Carlo l'11 ottobre 1527 ; vi si legge : “Se Vostra Maestà ordina che la Sua Altezza sia trattata con riguardo, Vostra maestà agisce come un buon figlio . Deve tuttavia convenirsi che io nella mia qualità di vassallo debba fare ciò che è utile a Sua Altezza” – e ciò che il “pietoso” custode ritiene “utile a Sua Altezza” è la tortura (più precisamente la *cuerda* : una tortura in cui la vittima veniva appesa per le braccia con dei pesi ai piedi) : “Niente le farebbe tanto bene quanto la tortura e si renderebbe servizio a Dio e a Lei applicandogliela” .

La reclusione di Giovanna ebbe una breve interruzione nel 1520, in occasione della rivolta dei *comuneros* .

Se infatti è vero che Paesi Bassi e Spagna furono i paesi più amati da Carlo, è anche vero che l'amore tra questi e i suoi sudditi spagnoli non fu “a prima vista”. Tutt'altro : nei primi anni Carlo stentò ad assuefarsi al rigore e alla severità spagnola e rimpianse spesso la gaiezza e lo splendore

borgognone ; e, da parte loro, gli Spagnoli rimpiansero il governo di Ferdinando e di Isabella e lamentarono che i Fiamminghi, calati numerosi in terra iberica al seguito di Carlo, pensavano solo ad arricchirsi alle loro spalle (e in effetti i Fiamminghi parlavano con sprezzo degli Spagnoli come dei "loro indiani") .

Da tale (iniziale) incomprendimento scaturì una rivolta mirante a ridare la corona a Giovanna, che si sosteneva essere mentalmente sana e quindi illegittimamente detenuta . Quando però i *comuneros* ribelli, impadronitisi della prigione di Giovanna, le si presentarono innanzi e le chiesero di regnare, essa fermamente dichiarò : “ Che nessuno provi a creare malintesi tra me e mio figlio . Ciò che mi appartiene è suo ed egli avrà cura del bene del regno” .

Ed è triste pensare che tale sua generosità materna fu ricompensata, una volta cessata la rivolta, con la prosecuzione della sua detenzione .

XXXXXXX

La donna più importante di Carlo fu sua moglie, Isabella del Portogallo .

La sposò nel 1526 ; e fu quello, benché dettato dalla politica, un felicissimo matrimonio d'amore . A lui, la sposa apparve essere la quintessenza della femminilità, della delicatezza, della grazia . A Tiziano, il suo pittore prediletto, a cui aveva dato commissione di ritrarla, raccomandò di far trasparire, nei lineamenti e nel portamento dell'imperatrice, “la somma di ogni distinzione”. A lei, Carlo sembrò incarnare le più alte qualità del cavaliere e del gentiluomo, la nobiltà dell'animo e la fierezza ombrosa dell'hidalgo spagnolo .

Il segreto della loro felicità coniugale forse va trovato nella diversità dei loro caratteri, che però si compensava : l'uomo, ambizioso, taciturno, spesso preda del malumore e dell'ira, trovò quiete e appagamento nella dolcezza della donna .

In comune avevano un forte sentimento religioso : prima di consumare la loro prima notte di nozze vollero entrambi ascoltare un'altra volta la Santa Messa.

Isabella conquistò, non solo l'amore, ma anche la fiducia del suo imperiale consorte e ne divenne la più fidata collaboratrice : a lei Carlo sapeva di poter tranquillamente confidare i più gelosi segreti di Stato . Quando doveva allontanarsi dalla Spagna, era a lei che affidava la luogotenenza del regno ; e lei sempre seppe svolgere le sue funzioni con saggezza e abilità .

Del resto la stima di Carlo era condivisa . Quando Margherita, sua zia, chiamata a reggere i Paesi Bassi, necessitò di chi potesse mediare tra lei e i suoi sudditi, fu a Isabella che si rivolse .

La coppia imperiale ebbe cinque figli, dei quali solo tre sopravvissero : Filippo (che succederà al padre col titolo di Filippo II) , Maria e Juana .

Nel dare alla luce il sesto figlio (destinato a morire subito dopo la nascita) Isabella rese la sua anima a quel Dio in cui tanto confidava .

La sua morte fu per Carlo un durissimo colpo . Egli rimase inginocchiato per lunghe ore davanti al letto su cui giacevano le spoglie mortali della moglie amatissima . Nei giorni seguenti si ritirò in un convento dove ogni giorno, alzandosi prestissimo, assisteva a una messa di suffragio . Solo il senso del dovere, la necessità di presiedere alla Dieta di Ratisbona, lo fecero rientrare nella vita mondana . Ma se Isabella fu senz'altro e di gran lunga la donna più importante nella vita di Carlo, non ne fu l'unica . Al contrario, sia prima che dopo e anche durante il suo matrimonio, Carlo fu spinto dalla sua natura sensuale e sanguigna a cercare un'infinità di amanti e la sua potenza imperiale facilmente glielo procurò .

Il suo vorace appetito sessuale non faceva distinzioni tra nobili e plebee . Da giovane, come certi re di Francia, usciva di notte armato da una giubba di maglia d'acciaio e di due pugnali e col seguito di due soli cavalieri, per cogliere i favori di belle popolane . Amava anche mischiarsi nelle feste popolari per insidiare le donzelle che vi partecipavano . Molte famiglie di ricchi borghesi fiamminghi si dicevano orgogliose di avere nelle loro case i bastardi dell'imperatore .

Naturalmente l'età matura e la dignità imperiale lo costrinsero a sistemi meno avventurosi di ricerca dell'appagamento sessuale ; però non ridussero la sua voracità . E si racconta che, già in età

avanzata, trovandosi nell'Italia del sud, al ritorno di una spedizione contro gli infedeli, ordinasse ai suoi soldati di fare incetta di ragazze, per permettergli di scegliere fra di esse la più bella con cui passare la notte .

Però, al contrario di altri monarchi del suo tempo, Carlo non ebbe mai delle “favorite” e tanto meno lasciò che un'amante assumesse troppa importanza nella sua vita . Ciò non toglie che alcune *liaisons* venissero ad assumere anche per lui un particolare significato e che ne riconoscesse i frutti. E, tra tali frutti di illegittimi amori, vanno ricordati, Margherita, la dolce ed elegante futura duchessa di Parma e Piacenza, nata da un amore con una cameriera incontrata nell'intervallo di una battaglia (1521) a Oudenaarde sulle rive della Schelda, e don Giovanni d'Austria, il futuro vincitore della battaglia di Lepanto (1571), nato da un amore con una dama di Ratisbona .

XXXXXXXXXX

Il “grande” imperatore Carlo V fu schiavo, non solo del sesso, ma anche della gola : egli fu uno dei più gagliardi mangiatori di tutti i tempi .

Al mattino, appena desto, si faceva servire un cappone cotto nel latte, con zucchero e forti droghe . E i restanti pasti della giornata erano proporzionati al primo .

Si ritiene che tale sua voracità dipendesse anche dall'anomala disposizione della mascella, tipica degli Asburgo, che impediva ai denti inferiori e superiori di combaciare e quindi di masticare convenientemente gli alimenti e di sentirne bene il sapore . Tutto ciò spiegherebbe la grande quantità di cibo che occorreva a Carlo per sentirsi soddisfatto e lo sforzo dei cuochi di corte di trovare sempre nuove salse e nuovi intingoli, che lo rendessero apprezzato, nonostante un'imperfetta masticazione .

Oltre che gran mangiatore, Carlo fu un robustissimo bevitore . Fin dal primo mattino, senza attendere l'ora dei pasti, tracannava grandi quantità di birra (che voleva ghiacciata !) .

La sua resistenza all'alcool era invidiata anche dai suoi sudditi Borgognoni e Tedeschi (che pur erano noti come fortissimi bevitori : l'ambasciatore veneto diceva che i tedeschi, quando non avevano voglia di bere...andavano a chiamare il medico perché convinti di essere malati !) . “Mai nella mia vita ho visto un bevitore di tal fatta !” esclamò ammirato un cavaliere del Toson d'Oro, dopo aver partecipato a un banchetto offerto dall'imperatore . E un cronista racconta impressionatissimo :”Ogni sorso dell'imperatore equivale a una buona pinta di vino del Reno”.

Vero che un autorevole biografo di Carlo V (D.B. Wyndham Lewis) cerca di ridimensionare la sua voracità riportando la descrizione di un suo pranzo fatto da un gentiluomo (di nome Sastrow), che ebbe ad assistervi . A prescindere dalla probatività di tale descrizione nel senso voluto dal Lewis, è interessante leggerla per le informazioni che viene a dare sugli usi della corte imperiale : “Dopo aver deposte le portate sulla tavola – così ci ragguaglia il Sastrow – i paggi ne tolsero il coperchio . L'imperatore scuoteva il capo quando non desiderava un dato cibo, assentiva se gli conveniva e se ne serviva . Enormi pasticci, grosse porzioni di selvaggina, le più succulente pietanze furono servite, ma sua maestà si accontentò di un pezzo di arrosto, di una fetta di testa di vitello o di qualcosa di simile . Non vi furono scalchi e Carlo usò raramente il coltello , Cominciò a tagliare il pane in pezzi di misura sufficiente per un boccone, poi attaccò il suo piatto infilzando il coltello dove capitava, usando spesso le dita di una mano, mentre con l'altra mano teneva il piatto sotto il mento . L'imperatore mangiò tanto di buona voglia che era un vero piacere l'osservarlo . Quando aveva sete faceva segno ai *doctores medicinae*, ritti al suo fianco che, versato il vino, in un bicchiere di cristallo contenente circa una misura e mezza, da due ampolle d'argento, lo porgevano all'imperatore, che lo vuotava fino all'ultima goccia quasi in una sorsata, riprendendo fiato due o tre volte. Non si curava della folla che accorreva per vedere il monarca mangiare . Dopo il pranzo, che durò meno di un'ora , la tavola, le sedie ed ogni altra suppellettile vennero portate via e il salone rimase adorno soltanto dei magnifici arazzi appesi alle pareti. L'imperatore, dopo il ringraziamento a Dio, ripuliti i denti con cannule di penne e lavate le mani, si assise nel vano di una finestra, dove chiunque poté avvicinarlo per parlargli, rivolgendogli delle domande o presentandogli suppliche” .

Bisogna riconoscere che la descrizione ora riportata ci presenta un Carlo V, se non temperante, almeno non smoderato ; ed è probabile che l'ingordigia di Carlo V sia stata un po' ingigantita . Tuttavia , che tale vizio effettivamente marchiasse l'imperatore, a noi sembra obiettivamente ed inequivocabilmente denunciato dal fatto che la gotta – che com'è noto è la malattia dei ghiottoni – lo torturò a partire dal trentesimo anno con attacchi sempre più frequenti .

E la gravità di questa malattia (ma anche il coraggio dell'imperatore nel sopportarla !) risulta da un dispaccio (del 1549) che l'ambasciatore francese mandò al suo signore . Dispaccio in cui egli riferisce come, essendo andato a trovare l'imperatore lo aveva trovato (a causa della gotta) con gli occhi velati, le labbra livide, i lineamenti simili a quelli di un morto, il dorso curvo, la respirazione affannosa, le gambe talmente deboli che poteva a stento trascinarsi nella camera appoggiato alla mazza . Sebbene cercasse virilmente di riderne (“combien qu'il fasse encor parfois continuance de rire”) e tentasse di uscire affermando di non soffrire “è evidente – conclude l'ambasciatore con malcelata soddisfazione – che è un uomo finito” .

Dal momento che abbiamo finito per toccare l'argomento delle malattie di cui Carlo V soffriva, va qui detto che egli negli ultimi anni della sua vita soffrì anche di asma . Mentre invece di un'altra grave malattia, l'epilessia, di cui soffrì in gioventù, egli stranamente guarì del tutto dopo essersi sposato (nel 1526) .

Peraltro notevole fu lo spirito di sopportazione che Carlo V sempre dimostrò nei confronti del dolore : nel 1547, alla battaglia di Muhlberg, rimase in sella per ventun ore di fila nonostante la gotta che lo tormentava .

Quanto ora abbiamo detto sull'ingordigia sessuale e gastronomica di Carlo, non deve far pensare a lui come a una specie di bruto ; ché il contrario è dimostrato, dalla sua ricettività agli influssi dell'arte, dalla sua capacità di guardare a fondo le cose e in specie l'animo umano, dal suo sottile senso dell'umorismo, e, infine, dal suo forte senso del dovere e dalla sua viva religiosità .

Carlo, pur non avendo un temperamento artistico, era un più che mediocre intenditore d'arte . Nella musica aveva acquistata bastante competenza per consentirgli di individuare un plagio in una musica recentemente composta . Nella pittura sapeva apprezzare nella giusta misura la superiore maestria di un Tiziano e selezionare con gusto una collezione di quadri (e infatti pregevole fu la collezione che di questi si portò nel suo ritiro di Yuste) .

Lo faceva , però, qualcosa di più di un semplice esteta, la sua capacità di approfondire le cose e in specie l'animo umano : dote, questa, che preclaramente risulta sia dalla nutrita corrispondenza diplomatica da lui intrattenuta sia dai copiosi scritti in cui egli dà istruzioni e suggerimenti al figlio Filippo : soprattutto da questi ultimi documenti balza fuori sorprendentemente una personalità, non ristretta e bigotta, ma estremamente complessa : che vuole sottomettersi alla volontà divina, ma è anche assalita dal dubbio e dallo scetticismo, tormentata e lacerata dalle perplessità, timorosa di aver fallita la sua missione storica . Qui è il caso di aggiungere che Carlo dettò delle *Memorie* che, pur non essendo eccelse, si fanno apprezzare per la semplicità e la franchezza . “Non sono quali ho desiderato” scrive modestamente al figlio , “ma Dio sa che non le ho scritte per vanità” .

La serietà di Carlo si rivelava anche nel modo di vestire : infatti egli ben presto rinunciò agli sgargianti abiti borgognoni e adottò le vesti estremamente semplici e dimesse, di colore nero, in uso in Spagna (nella Spagna dei suoi tempi, che non era ancora la Spagna un po' fanfarona dei secoli successivi) ; e alla modestia del vestire egli accompagnava un comportamento taciturno e riservato . Va qui aggiunto per completezza, che la sua serietà e capacità di approfondimento aveva il suo lato negativo in una certa lentezza nelle decisioni . Ma è anche vero che, una volta presa una decisione, era inflessibile e non si spostava di un millimetro nella sua attuazione . Il suo agire, così acquistava una straordinaria coerenza : se guardiamo al disegno politico da lui tracciato nei suoi quarant'anni di potere, vediamo che è sempre lineare e non rivela contraddizioni .

La riservatezza di Carlo, se lo rendeva refrattario alla chiassosa e grossolana allegria (e spesso egli fu visto chiaramente annoiarsi alle facezie dei giullari di corte) , non gli impediva però di cogliere il lato comico e simpatico delle situazioni .

Incontrando una volta per la strada un contadino spagnolo ne ascoltò divertito le pungenti invettive contro le imposte imperiali e la prolungata assenza dalla Spagna dell'imperatore ; e quando il villico, riconosciuto, non si trattenne dal dirgli che, se avesse saputo di parlare con l'imperatore, gliene avrebbe dette ancor di più, non si adontò, ma rise di cuore trovando di suo gusto la franca semplicità del costume spagnolo, che consentiva a un qualsiasi popolano di rivolgere la parola al re che transitava, come avrebbe fatto un gentiluomo con un suo pari .

E Carlo non mancava neanche di vero e proprio senso dell'humour . Avendo una volta letta, su una pietra tombale di un nobile spagnolo, la scritta : “Qui giace un uomo che non ha mai conosciuto la paura” , maliziosamente commentò : “Forse perché non aveva mai spenta la candela con le dita” .

Carlo invece la paura la conosceva (aveva tra l'altro un sacro terrore dei ragni e dei topi); però il suo radicato senso del dovere gliela faceva superare.

A Ingoldstadt (1545) quando i luterani, tre volte superiori a lui per truppe e per artiglieria, sottoposero per otto ore a un furioso bombardamento le sue linee, egli confessò agli intimi che per la paura gli era preso un tremito nervoso ; ma riuscì a dominarsi e ,apparentemente sereno, si espose al pericolo passando tra i soldati per incoraggiarli con la sua presenza ; e alle premurose raccomandazioni dei suoi ufficiali, rispose che qualcuno, dato il loro scarso numero, doveva pur aiutarli nella fatica di tenere la disciplina .

Anche nell'attacco di Algeri (1541) e in quello di Metz (1552) si espose in situazioni, che comportavano per lui un serio pericolo di morte . Nella guerra di Tunisi ebbe un cavallo ferito sotto di sé e un paggio ucciso al suo fianco .

Per ben due volte sfidò il re di Francia, Francesco I, a far decidere da un loro duello le controversie che li dividevano, risparmiando così sofferenze e lutti ai loro sudditi , ed entrambe le volte fu Francesco, e non lui, a mandare a monte la sfida .

Nel 1547 in una situazione critica in cui rischiava la cattura da parte dell'esercito protestante, scrisse alla sorella questa lettera che rivela, col suo coraggio, le radici religiose che lo alimentavano : “Ho deciso – scrive Carlo – di mettermi in strada stanotte per i Paesi bassi . Poiché devo decidere di rischiare tra un grande disonore e un gran pericolo, scelgo il pericolo, perché allora il mio destino dipenderà dalla volontà di Dio . Ma in ogni caso preferisco morire o soffrire la prigionia piuttosto che vivere nel disonore” .

Com'è lecito aspettarsi da chi trae il suo coraggio da una intensa energia morale, e non da un'ottusa insensibilità al pericolo, Carlo seppe anche dimostrarsi magnanimo . Numerosi sono gli aneddoti che testimoniano tale sua virtù . Quando stava per cominciare la prima campagna di Algeria, un moro si fece ricevere segretamente da lui per dirgli che la sua qualità di panettiere del Barbarossa lo metteva in condizione di poter agevolmente avvelenare il proprio padrone . Carlo, sdegnato, lo fece scacciare . Nel 1547, quando, dopo aver sconfitto i luterani, si recò a Wittemberg , centro della rivolta, uno del seguito gli suggerì di far esumare le spoglie di Lutero (che i seguaci delle sue dottrine facevano oggetto di una venerazione offensiva per i cattolici) e di gettarle ai cani . “Io faccio guerra ai vivi e non ai morti” – rispose Carlo freddamente.

Per Carlo la religione era un sentimento profondamente radicato, perpetuamente presente . Quando la notizia della spettacolosa vittoria di Pavia, con la cattura del re rivale, pervenne a Madrid, egli non cedette a manifestazioni di chiassosa allegria, non “brindò alla vittoria”, ma si ritirò nell'oratorio privato dove rimase un'ora assorto in preghiera . Uscitone, proibì qualsiasi celebrazione, invitando invece coloro che si congratulavano con lui a rivolgere la mente a Dio . Dopo la sfortunata spedizione di Algeri scrisse ai suoi intimi : “Bisogna render grazia al Signore di ogni cosa e sperare dalla divina bontà che, dopo un simile infortunio, ci conceda una sorte migliore”. Era anche solito dire : “Importante non è di alzarsi di primo mattino ma all'ora giusta, che però dipende sempre da Dio” .

Il profondo sentimento religioso, di cui abbiamo prima parlato, e il desiderio, che sempre più con l'avanzare degli anni lo aveva preso, di una vita più serena e concentrata nell'interiorità, spinsero Carlo, a 55 anni (quindi non ancora vecchio), ad abdicare a favore del figlio Filippo e a ritirarsi a Yuste.

In questa località dell'Estremadura, arroccata tra i monti, di difficile accesso, egli si era fatto costruire, accanto a un convento, una casetta; e, nella camera a lui riservata, aveva fatta aprire una finestra da cui si poteva vedere l'altare maggiore della chiesetta del Convento e il celebrante, che elevava il Santo Sacramento nel momento culminante della Messa.

Peraltro Carlo V intendeva condurre a Yuste vita ritirata, ma non monacale. E in effetti egli non si fece mancare né piaceri né comodità: lunghe file di muli carichi di cibi e di bevande di ogni genere, pesce, selvaggina, carni varie, birra e vino, giungevano periodicamente a Yuste.

E come l'imperatore si faceva arrivare nel suo "rifugio" le cose buone di questo mondo, così si faceva arrivare da questo notizie che...non erano sempre buone; e lo costringevano a intervenire negli affari politici con consigli, pareri, suggerimenti. E così nel 1557, essendo stato informato che il tesoro spagnolo era esaurito, ordinò che tutto l'oro che arrivava dalle Americhe venisse dirottato a rinsanguarlo. E nel 1558, quando gli giunse la notizia che in Castiglia, nel cuore vivo della Spagna cattolica, si era scoperto un nuovo nido di eresia, mandò alla figlia Juana questo allarmatissimo messaggio: "Se non fossi certo che Voi e i Vostri consiglieri potete distruggere questo male in germe, credo che lascerei questo luogo per occuparmene io stesso".

In buona sostanza Carlo nel convento di Yuste riuscì a portare tutto il suo corpo, ma solo metà del suo cuore: l'altra metà restò legata alle cose di questo mondo, agli affari del suo grande impero.

Con tutto ciò vi era, in quel che era stato il più potente sovrano della terra, la seria e compunta volontà di prepararsi degnamente al momento in cui sarebbe comparso davanti al Re del Cielo: egli si confessava e comunicava ogni giorno e tre volte alla settimana ascoltava un sermone pronunciato da un predicatore da lui stesso scelto.

E il grande momento – il momento di presentarsi al suo Creatore – venne.

Il pomeriggio del 30 agosto 1558 Carlo V cena sulla terrazza di casa; con la vista, che sempre lo affascina della Sierra e della pianura estramaduregna bruciata dal sole. Ultimata la cena chiede che gli siano portati il quadro della moglie e l'*Ultimo Giudizio*, del suo pittore preferito, il Tiziano.

Resta a lungo a contemplarli in silenzio. Alle quattro rientra nell'appartamento: è stato preso da un terribile mal di testa. La notte non dorme e ha la febbre alta. È l'inizio della sua (breve) agonia. A letto, con le mani giunte, passa i suoi ultimi giorni ascoltando delle orazioni e delle litanie da lui stesso richieste: a capo del letto ha voluto il crocifisso che l'adorata consorte aveva stretto nelle mani nell'ultima sua ora. Non vuole attorno a sé che qualche servo e chi ha il compito di dargli assistenza religiosa: alla sorella e alla figlia, accorse per vederlo, si nega.

Alla sera del 20 settembre sente vicina la morte e prega i presenti di dire con lui le preghiere degli agonizzanti. Attende calmo l'ora suprema. Alle due del mattino del 21 settembre fa segno di mettergli nella mano destra un cero e nella sinistra il crocifisso che accompagnò la morte della moglie. Le sue labbra si aprono per mormorare debolmente "Ya es tiempo!": Ora è il momento: il momento di morire. L'arcivescovo che l'assiste tiene ora davanti ai suoi occhi il crocifisso, perché in esso si concentri dimenticando ogni affetto terreno. E gli occhi del morente non se ne staccano fino a che lascia il suo corpo mortale pronunciando in un soffio, debolmente ma distintamente, le parole: "Ay, Jesuz!".

Carlo V : oroscopo *

24 . 02 . 1500 03h 30 m LMT 03h 15m GMT
Gand Belgio

Ascendente, Capricorno Sole , in Pesci

Riassumendo la situazione oroscopica generica, si può dire che Carlo Quinto appartenga al tipo Capricorno-Pesci .

Il segno dell'Ascendente, il Capricorno, ha una importanza considerevole rispetto alle caratteristiche fisiche del soggetto : l'imperatore viene infatti descritto, estremamente resistente alla fatica e ai disagi : caratteristiche, queste, tipiche dei capricorniani.

La natura del Capricorno si manifesta pure nel modo di affrontare e di risolvere gli essenziali problemi della vita .L'aspirazione al dominio della materia si concreta nell'imperatore in uno sforzo continuo diretto alla conquista di enormi territori e alla sottomissione delle loro popolazioni

Il Sole nei Pesci è essenzialmente significatore della personalità spirituale . Carlo Quinto continuamente si abbandonava ad esaltate speranze . L'impero ch'egli sognava, in ultima analisi avrebbe dovuto essere un mondo di bellezza e di armonia, l'opera di un artista, ma in realtà fu un'utopia . Religioso durante tutta la vita, egli finì per cadere in un misticismo cupo e introspettivo, altra ragione che gli fece cercare l'isolamento nella vita monastica....

Carlo Quinto, natura artistica, religiosa e incline al misticismo, ha affermato la propria personalità a prezzo di ferro e fuoco (Luna e Capricorno). Non si può tuttavia dire che si trattasse di un proponimento dovuto al freddo ragionamento : senza dubbio il "cuore" prevaleva nell'imperatore sul "cervello" ; l'aspirazione a fondare un grande impero era alimentata piuttosto da una vaga visione anziché poggiare su un piano concepito e ponderato in tutti i suoi particolari (Mercurio nei Pesci) . Questo è confermato dalla posizione della Luna all'Ascendente . Egli infatti si trovava in certo qual modo in uno stato di entusiasmo permanente, travolgente, ma non ragionevole (Venere nei Pesci), ed era proprio perciò soggetto al rapido mutarsi di umori, a depressioni psichiche improvvise, che solo più tardi dovevano assumere l'aspetto di insanabile disprezzo della vita (Luna all'Ascendente) . D'altra parte, subendo un inatteso scacco, l'imperatore rimaneva spesso disorientato, e soccombeva, sia pure per breve tempo, alla desolazione (Giove in campo secondo) .Allo stato di perpetua esaltazione si deve aggiungere anche la fiducia quasi cieca nelle proprie possibilità e nella benevolenza della Provvidenza, tendenza, come già accennato, propria del tipo Capricorno, e che nel tema di Carlo Quinto ci si rivela in forma accentuata data la posizione di Marte nel segno del Toro . Si deve infine constatare in lui la sincera convinzione che l'affermazione del suo io lo portasse a un progressivo perfezionamento spirituale (Giove nei Pesci). Ciò nonostante egli era non di rado indeciso e solo sotto la pressione di particolari circostanze si vedeva costretto ad agire in un modo o nell'altro (Saturno in Toro) . L'originalità delle sue idee, ma anche la loro indole chimerica, si riflettono nella posizione dei pianeti Urano e Nettuno, rispettivamente nei segni di Aquario e di Capricorno

* Secondo l'astrologo, Enrico Runge . Le note del Runge sono tratte dal suo libro (edito da Vallecchi nel 1951), *La rinascita dell'astrologia* . Confronta, *Carlo V* scritto da Cesare Giardino e Marisa Paltrinieri per la collana *I grandi della Storia*, edita da Mondadori .

Carlo V : analisi grafologica di P. Moretti –

All'esame di P. Moretti la personalità di Carlo V appare essere quasi "ingessata", imprigionata nel suo ruolo di imperatore . Carlo V è tanto calato in questo ruolo, rileva dall'analisi grafologica il Moretti, che, non solo nella vita ufficiale, ma anche nella vita privata (anche nei rapporti d'amore !) non sa smettere di recitare la sua "parte" di "grande re" .

L'intelligenza di Carlo V di per sé non sarebbe cattiva, il Moretti la definisce "quantitativamente sopra la media (grafia larga di lettere) ; qualitativamente con un'originalità che supera un po' la mediocrità (dis. Met.) " . E, inoltre, egli " potrebbe avere facoltà discriminativa" ; ma quel che guasta e impedisce a tale facoltà di adeguatamente fruttare è l'esagerato senso della sua funzione che ha chi la possiede : Carlo V, quasi trasportato "da una sorta di mitomania" , "parla, asserisce o nega, quasi ex cathedra, a modo di sentenza" : egli sempre tende in una discussione a "imporre il suo pensiero" e "non ammette replica" : è chiaro che ai consiglieri di una personalità siffatta deve ben riuscire difficile farle comprendere gli eventuali errori in cui stesse per cadere !

Come si è detto Carlo V non smette di recitare la parte di "grande re" neanchea letto. Eppure – rileva il grafologo egli "è un tipo che ha la tendenza non comune alla facoltà dell'intenerimento sessuale" ; "tuttavia – continua il grafologo – anche in questo non perde della sua autorità, dalla quale sono in un certo senso assorbite tutte le sue facoltà tanto intellettuali come morali " .

Il fatto è che Carlo V, nato ed educato per essere destinato al trono, si sente "realizzato" solo recitando la sua parte di re; con le parole del Moretti : "tende a dilettarsi della sua posizione privilegiata". E' chiaro che se un tipo simile "dovesse cadere da tale sua posizione privilegiata – nota a mò di conclusione il Moretti – riceverebbe un gran colpo in tutte le sue facoltà" : si sentirebbe cascare il mondo addosso.

Federico II di Prussia

Colui che passerà alla storia come Federico il Grande venne alla luce a Berlino in una Domenica del 1712 (e precisamente il 24-1-1712) .

Suo padre, Federico Guglielmo, era il secondo principe, dell'illustre e antica casata degli Hohenzollern, che poteva fregiarsi del titolo di re . A ottenerlo (dall'imperatore) era stato con sottile diplomazia il nonno (per bene intenderci, il nonno di Federico il Grande), Federico I – il quale, però, innamorato, come la maggior parte dei principi tedeschi del tempo, della cultura francese e volendo imitare gli splendori della corte di Versailles, aveva dissestato le finanze dello Stato con acquisti inconsulti di cose superflue (carrozze di lusso, addobbi, argenterie, diamanti...) e circondandosi di una pletora di parassiti (cortigiani, paggi, ciambellani e – poteva mai mancare in chi voleva imitare il re sole ? – una favorita) .

Tutto questo ciarpame era stato spazzato via, alla sua morte, dalla mano di ferro del padre Federico Guglielmo (succeduto al debole nonno) : argenterie, carrozze, ornamenti, erano stati venduti per rinsanguare le finanze pubbliche ; il personale della Corte era stato ridotto ai minimi termini : a quanto era necessario per un re militare e spartano . Quale ambiva essere e quale era Federico Guglielmo ; il quale, peraltro, era una figura complessa, in quanto a indubbi difetti (era brutale, avaro, prepotente, eccessivo mangiatore e bevitore....) sapeva unire preziose virtù : era energico, meticoloso, leale, animato da un forte senso del dovere verso il suo Casato e verso il popolo su cui era stato chiamato a regnare .

Presente dappertutto, conosceva ogni villaggio del suo regno, riusciva a sapere tutto di tutti, esigeva spietatamente da ciascuno, civile, militare o funzionario, che facesse il proprio dovere (che egli prescriveva minutamente !) reprimendo con mano terribile ogni manchevolezza . Per l'esercito aveva le cure di un padre affettuoso ; e soprattutto tra i soldati – che conosceva, si può dire, ad uno ad uno – amava vivere : era il “re sergente” . Peraltro era tutt'altro che un bellicista , solamente sapeva di vivere in un secolo di ferro e voleva poter difendere il suo regno : “La mia massima – diceva – è di non nuocere a nessuno, ma di non lasciare menomare me stesso” .

Aveva sposato Sofia Dorotea di Hannover, figlia di Giorgio I, re di Inghilterra, che, continuamente incinta, gli aveva dato quattordici figli, di cui dieci erano sopravvissuti – di essi la primogenita era Guglielmina , il secondogenito , con tre anni di differenza, Federico .

Sofia Dorotea, istruita, ma pettegola e vanitosa, detestava lo stile di vita militare di cui si compiaceva il consorte e sognava lo spirito e la galanteria della Corte di Francia : essa parlava così bene il francese , che un rifugiato ugonotto le aveva chiesto se capiva il tedesco .

Quale simpatia poteva sussistere tra questa donna raffinata e il suo rozzo consorte, che (memore dei disastri che aveva causato la francofilia del padre) detestava tutto ciò ch'era francese : lingua, letteratura, arte, abbigliamento, cucina ; e il cui ideale era dormire sulla paglia d'un granaio, lavarsi all'alba in una tinozza, vestire un'uniforme semplicissima, ispezionare fattorie, libri di contabilità e soldati, rimpinzarsi a mezzogiorno di grossolani piatti tedeschi, russare il pomeriggio sotto un albero e consacrare la serata al tabacco, agli scherzi grossolani e soldateschi e al bere ?

Sofia Dorotea si guardava bene dal contraddire il regale sposo, ma continuamente tesseva piccoli intrighi che, quando venivano scoperti, provocavano in Federico Guglielmo scene di un indescrivibile furore . essa allora si sfogava con le persone del suo ambiente e con i figli e... ricominciava daccapo .

Federico Guglielmo avrebbe voluto far del figlio un saggio governante e un buon soldato : egli era riuscito, con la sua grande energia e laboriosità, a restaurare lo Stato lasciato decadere dall'indolenza del padre ; aveva fatto rifiorire l'industria e l'agricoltura, accogliendo nel regno i

perseguitati ugonotti, riformando il sistema fiscale ;aveva con accorte misure creato un efficiente e poderoso esercito : non poteva permettere che un erede imbelles distruggesse la sua opera ! Ed invece vedeva che il piccolo Fritz non cresceva come egli avrebbe desiderato : era pigro, sognatore, svogliato, capriccioso, delicato di salute . Con lui, poi, era troppo riservato e chiuso, come se contro lui covasse una segreta ostilità . Ed era vero : il piccolo Federico subiva l'influenza della madre e della sorella (maggiore), Guglielmina, a cui era legatissimo (come lei a lui : Guglielmina nelle sue memorie scriverà : “Non c'è mai stato un affetto come il nostro, l'uno per l'altra...Ho amato mio fratello così appassionatamente da cercar sempre di fargli piacere”) . Dalla madre e dalla sorella Federico aveva imparato ad amare l'arte, la musica, la cultura francese : egli in francese, e non in tedesco, abitualmente si esprimeva (e continuerà ad esprimersi per tutta la vita: quello che per i nazionalisti d'oltr'alpe è stato il “vindice delle libertà tedesche”, amerà pochissimo la lingua tedesca !) ; di conseguenza era portato a considerare il padre come un rozzo tiranno .

Questi, da parte sua, s'infuriava quando vedeva il figlio con libri francesi e ancor più quando lo scopriva a suonare il flauto . Strumento, questo, che la madre, con uno dei suoi soliti sotterfugi, gli aveva fatto imparare, facendo venire di nascosto dalla Corte di Sassonia un rinomato maestro .E si racconta – e l'aneddoto merita di essere riportato perché illustra l'atmosfera che si era creata tra madre e figlio, da una parte, e padre, dall'altra – che una volta, udendo il re avvicinarsi, Quantz, il maestro venuto dalla Sassonia, si nascose in un armadio e Federico rapidamente cambiò l'abito francese con un cappotto militare, però senza riuscire o dimenticandosi di nascondere i volumi francesi : il re li vide e ordinò ai domestici di portarli a un libraio (meglio venderli che bruciarli !). Ma i domestici parteggiavano, non per il burbero padrone, ma per il raffinato padroncino : si guardarono bene dall'eseguire l'ordine ricevuto, si limitarono a nascondere i libri e in breve li restituirono al principe ; il quale continuò imperterrito nelle sue letture proibite e nei deliziosi duetti con l'amabile sorella Guglielmina : lui suonava il flauto, lei, il liuto .

Il re fece del suo meglio, con rabbia e con affetto, per fare del ragazzo un guerriero . Lo condusse con sé a battute di caccia, gli ordinò di vivere all'aperto, lo avvezzò al pericolo e al cavalcare rischioso, lo costrinse a vivere di un tozzo di pane e di poco sonno, gli affidò il comando di un reggimento, gli insegnò ad addestrare i suoi uomini, a montare una batteria e a sparare il cannone . Ma i risultati furono deludenti : il ragazzo imparava, sì, perché era intelligente, ma era svogliato, non metteva in quel che faceva la passione, l'entusiasmo .

E così la tensione tra padre figlio cresceva . Guglielmina nelle sue *Memorie* scriverà: “L'ira del re contro mio fratello e me stessa giunse a un culmine tale che, a eccezione delle ore dei pasti, eravamo banditi dalla sua presenza” . Una volta il re “gettò – è sempre Guglielmina che racconta – il suo piatto in testa a mio fratello, che sarebbe rimasto colpito se non si fosse piegato da una parte ; un'altra, lo scagliò contro di me, che mi sottrassi fortunatamente ; quindi torrenti di contumelie seguirono...mentre mio fratello e io gli passavamo accanto per uscire dalla camera, egli ci colpì con la sua stampella . Non gli capitò mai di vedere mio fratello senza minacciarlo col bastone” .

A Potsdam, nella primavera del 1730, se dobbiamo credere a quanto Federico riferì a Guglielmina, il re tentò addirittura di ucciderlo : “Mi mandò a chiamare una mattina . Quando entrai nella camera, mi afferrò per i capelli e mi gettò per terra. Dopo avermi battuto con pugni, mi trascinò alla finestra e mi legò alla gola la corda della tenda . Ebbi per fortuna il tempo di sollevarmi e di afferrargli le mani, ma mentre egli mi serrava con tutta la sua forza la corda alla gola, sentii d'essere sul punto di venire strangolato, e urlai invocando aiuto . Un paggio si precipitò in mio soccorso, e dovette usare la forza per liberarmi” .

Xxxxxxxxxxxxxxx

Federico, giunto ai diciotto anni, decise di sottrarsi all'oppressiva autorità paterna fuggendo in Inghilterra, alla corte dello zio Giorgio II .

Egli mise a parte del suo progetto un giovane ufficiale, il tenente venticinquenne Giovanni Hermann Von Katte (figlio e nipote di due alti e influenti ufficiali) .

Katte era colto, educato e brillante ; e devotissimo al principe. Dapprima cercò di dissuadere Federico, poi, in un drammatico colloquio che ebbero una notte nel bosco di Potsdam, gli giurò che non lo avrebbe mai abbandonato .

Nel progetto di fuga venne anche coinvolto un paggio, Keith . Questi, però, a un certo punto si lasciò prendere dalla paura e rivelò tutto .

Il furore del re non ha limiti : egli (è il 12-8-1730) fa trasportare Federico alla fortezza di Kustrin ; quella di Spandau, troppo vicina a Berlino, non essendo giudicata abbastanza sicura : “E’ molto furbo –scrive il re – ed userà mille astuzie per evadere” .

Nella fortezza Federico viene assoggettato a una restrizione durissima comportante un isolamento completo . E’ lo stesso padre a stabilire minuziosamente le regole della carcerazione : il principe va vestito di un abito bruno da prigioniero ; alle sette di sera va privato della luce ; tre volte al giorno la porta della sua cella può essere aperta, ma per soli quattro minuti ; i servi senza pronunciare parola devono posargli davanti il cibo tagliato preventivamente a pezzettini (in quanto al prigioniero non vanno date, evidentemente per timore di un suo gesto disperato, le posate) .

Viene nominata una Commissione d’inchiesta ; la quale come primo suo atto sottopone a Federico 185 domande vergate dallo stesso re .

Questi mira chiaramente ad ottenere dal figlio una spontanea rinuncia ai diritti successori, facendogli balenare la minaccia di un’ esecuzione capitale . Una domanda è in tal senso espli= cita : “Poiché, violando il vostro onore, vi siete reso indegno di succedere al trono, volete rinunciare alla successione con un’ abdicazione che sarà confermata da tutto il Romano Impero, per salvare la vostra vita ?” .

Il giovane principe non perde la testa, non si piega, e alla domanda evasivamente risponde : “Io non annetto molto valore alla vita . Ma la Maestà Vostra non vorrà usare così poca misericordia verso di me” . Peraltro ammette di aver mancato e chiede perdono .

La Commissione prende atto della confessione del principe, ma anche dei gravi torti e delle provocazioni del re . I Paesi Bassi, la Svezia, l’Inghilterra, l’Elettore di Sassonia e perfino l’Imperatore intervengono a Berlino per evitare una tragedia . L’affare non può oltre protrarsi : il 21 Settembre il “colonnello Federico” viene sottoposto a Consiglio di guerra per “tentativo di diserzione” unitamente al paggio Keith (che però è riuscito a fuggire in Inghilterra) e al tenente Katte .

Il Consiglio il 27 Settembre decide : condanna a morte Keith e alla prigione perpetua Katte .

Quanto al principe, il Consiglio è unanime : dichiara che i suoi membri, come vassalli e sudditi, sono incompetenti a giudicare sul figlio e sulla famiglia del re .

Federico Guglielmo impreca contro la “viltà” dei giudici (che invece hanno dimostrato coraggio e senso dell’onore andando contro gli evidenti desideri del loro sovrano) ; ordina che il Consiglio si riunisca di nuovo e “giudichi altrimenti” . Il Consiglio, riconvocato, non si sposta di un millimetro dalla sua precedente decisione .

Allora il re, che non osa modificare la sentenza del Consiglio per quel che riguarda il figlio, la modifica però per quel che riguarda Katte : condanna questi alla pena capitale aggiungendo alla sua decisione questa “istruzione” caratteristicamente “prussiana” : “Informando Katte della sua condanna, il Consiglio faccia anche presente che Sua maestà è molto afflitto, ma che è meglio vederlo morire piuttosto che vedere la giustizia abbandonare completamente il mondo” .

Il 6 Novembre, alle cinque del mattino, Federico viene svegliato da due ufficiali : essi gli annunciano che Katte sta per essere giustiziato e ch’egli deve essere testimone dell’ esecuzione . “Quali orribili notizie mi portate !” – esclama il giovane – “Signore Gesù : prendete piuttosto la mia vita !” .

Già davanti ai giudici Federico aveva dichiarato risolutamente e fermamente di assumersi la responsabilità degli errori di Katte . Lo ripete anche ora, si scioglie in lacrime, si dichiara disposto a rinunciare alla successione per salvare l’amico.

A nulla serve . Scoccano le sette, l'ora dell'esecuzione . Federico, in ottemperanza ad un preciso ordine del re, viene condotto alla finestra della cella . Vede l'amico che, ricevuta la comunione, in piedi, calmo e coraggioso, ascolta, in mezzo ai soldati, la lettura della sentenza . Gli manda un bacio, gli grida di perdonarlo . Katte posa il dito sulle labbra, s'inchina rispettosamente e risponde che non ha nulla da perdonare . Poi, si sottomette al colpo fatale .
Federico cade svenuto . Quando rinviene, delira ; e nel delirio vede Katte in piedi davanti a lui .

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Una fibra meno forte sarebbe stata stroncata dalla “cura da cavallo” (il processo, la prigionia , l'uccisione del miglior amico), che il re aveva prescritta, per raddrizzare e rafforzare il carattere del suo erede . Federico invece reagisce e reagisce bene : si può dire che, dal momento del suo imprigionamento, inizia in lui una lenta ma radicale evoluzione, che a poco a poco farà emergere e predominare in lui l'aspetto tedesco e hohenzollern della sua natura : la concretezza, l'attitudine ad una visione realistica e chiara delle cose, il coraggio, il senso del dovere verso il proprio Casato e i propri sudditi . Certo, accanto a tale aspetto della personalità, rimarrà quello, diciamo così, artistico-filosofico : Federico continuerà a scrivere poesie, a suonare il flauto, a tenere brillanti conversazioni con Voltaire e altri “spiriti illuminati” ; ma tale secondo aspetto si ridurrà sempre di più, così come si ridurrà sempre più la stima ch'egli tributerà ai “filosofi”, a cui sempre più sarà portato a preferire i soldati e gli uomini d'azione .

Tale evoluzione, però, non avviene tutta d'un colpo .

Appena riavutosi dallo choc dell'esecuzione di Katte, Federico si convince solo che, se vuole uscire dalla penosissima situazione in cui si trova, deve fingere d'essere cambiato, di essere diventato come il padre lo vuole . E, per raggiungere tale scopo, mette in opera tutti gli artifici, che un cervello fecondo può escogitare e un attore senza scrupoli inscenare . Fa ampia contrizione per il passato e promette un completo ravvedimento per l'avvenire . Manda tante lettere quanto il padre consente a riceverne e tutte ripetono lo stesso ritornello : ch'egli è in realtà un uomo nuovo, un secondo Federico Guglielmo, che adora tutto ciò che aveva bruciato e brucia tutto ciò che aveva adorato . Insomma Federico, da ribelle, si trasforma in ipocrita (si, però un ipocrita che a poco a poco finirà per credere in quei valori a cui prima solo per ipocrisia aderiva) .

Il furbo re non si lascia ingannare ; però a poco a poco allenta la severità della prigionia . Già una ventina di giorni dopo l'esecuzione di Katte, concede al figlio ribelle di lasciare durante il giorno la sua prigionia per partecipare alle sedute della “Camera della Guerra e dei Domini” locale : vuole ch'egli impari il funzionamento della macchina amministrativa e i problemi che l'amministrazione di una provincia pone alla sagacia dei suoi governanti (i problemi che è necessario superare per promuovere lo sviluppo dell'agricoltura, per ottenere una sempre più equa e redditizia tassazione....) .

Peraltro Federico partecipa alle sedute della Camera come semplice “consigliere aggiunto” , cioè in posizione sostanzialmente subordinata, e conserva il suo *status* di recluso . Tutti i libri gli sono tolti, ad eccezione della Bibbia e del *Vero Cristianesimo* (un libro di edificazione morale, molto apprezzato in quel tempo) . Geometria e arte delle fortificazioni, classificate tra le distrazioni, gli sono proibite ; e proibiti naturalmente gli sono il giuoco, la musica, la danza, gli abiti estivi e i pasti fuori cella . Tre nobili sono incaricati della sua sorveglianza , con l'assoluto divieto di conversare con lui su argomenti che non siano “la parola di Dio, la costituzione del Paese, le industrie, la polizia, l'agricoltura, i conti, i contratti d'affitto e i processi” .

Federico è costretto da tali severe limitazioni a concentrare il suo interesse sui problemi (spesso complicati) che l'attività amministrativa del Paese incontra e tale interesse, prima dettato dalla necessità, a poco a poco si alimenta della curiosità e trasforma Federico in un attento e diligente partecipe delle sedute della Camera .

Informato dei progressi del ribelle, il padre severo un bel giorno (precisamente il 15-8-1731 - dunque quasi 10 mesi dopo l'esecuzione di Katte) si reca personalmente a Kustrin per guardarlo, com'egli dice, "nel bianco degli occhi" .

Lo fa venire alla sua presenza e in pubblico gli infligge un severo rimprovero, non scevro da rude affetto : Federico si umilia, bacia i piedi del padre, gli chiede perdono.

Questo l'ottiene, ma non ottiene, dal sempre sospettoso genitore, la libertà totale : solo di un suo ampliamento potrà beneficiare : egli ora potrà recarsi a desinare in città due volte alla settimana invitando due persone (non di sesso femminile) .

La vita all'aria aperta nella campagna, il diretto contatto con la viva realtà del Paese , accentuano nel principe la sua positiva trasformazione : sia nel fisico, che diventa più robusto, sia nella personalità, che diventa sempre più sensibile ai doveri, che la sua alta posizione gli impone verso i futuri sudditi e verso il suo Casato .

Quando egli aveva cominciato ad assistere ai lavori della Camera, le sue conoscenze teoriche e pratiche, circa l'amministrazione dello Stato, circa la storia e le future prospettive della sua dinastia e del regno prussiano, erano nulle . "Il principe – scriveva, con evidente meraviglia e contenuta riprovazione, il direttore della camera – conosce alla perfezione la *Poetica* di Aristotile, ma non sa se i suoi antenati hanno acquistato Magdeburgo giocando a carte o in altro modo" . Ma ora – grazie anche all'ottima influenza del presidente e del direttore della Camera, di cui è costretto ad ammirare la competenza, la probità, il senso di servizio verso il Re e la Comunità – il suo orizzonte si allarga . Da quell'angolo di provincia, la Monarchia comincia ad apparirgli nel suo vero aspetto : non già come il dominio di un padrone irascibile che conviene placare con l'astuto inganno, ma come una possente istituzione, costruita sul lavoro e il sacrificio di intere generazioni, con il compito di guidare e proteggere i sudditi, di aumentarne il benessere e la cultura . E tutto questo tenendo conto con realismo dell'estrema complessità del tessuto sociale , ché lo Stato non è un'astrazione, come nei libri dei filosofi e dei poeti , ma una realtà fatta, di uomini, donne , nobili, contadini, soldati, borghesi, artigiani, ciascuno con idee e pregiudizi propri ; di terre, su cui la Corona e i privati hanno diritti dal contenuto svariatissimo ; di case, boschi, bestiame, di industrie e di commerci : tutto un mondo svariato e discorde, che invece si deve cercare, per il bene comune, di far marciare ordinato e concorde. E tutto ciò guardandosi sempre le spalle dai vicini, perché ciascun vicino è un potenziale nemico, pronto ad approfittare di un passo falso per trasformarlo in catastrofe.

Federico comincia anche ad apprezzare il padre : ha infatti modo di vedere i magnifici risultati che la sua saggia opera – di accoglienza dei profughi, di ripopolamento, di incentivi alla produzione – ha prodotto : una regione, che la guerra dei trent'anni aveva lasciata quasi deserta, era ridiventata fiorente .

Il re è informato dai suoi fiduciari del sempre maggiore e competente interessamento alla cosa pubblica del principe ; direttamente da questi riceve delle relazioni contenenti proposte di miglioramenti, ch'egli trova giuste e sensate : tutto ciò a poco a poco rende, se non idilliaci, sereni i rapporti tra il re e il suo erede.

A renderli però di nuovo tesi è la decisione , unilateralmente presa dal padre, di far sposare il figlio con una principessa austriaca, la principessa di Bevern .

In una lettera del 4 febbraio 1732 il re annuncia al figlio tale sua decisione, ammette che la principessa non si distingue per bellezza, ma seccamente conclude . "E' una donna che ha timor di Dio e questo basta" . Oscure minacce contro i figli disobbedienti accompagnano la lettera .

E' giocoforza per Federico sottomettersi alla (tirannica) volontà del padre ; e a questi risponde con un'esibizione di assoluta obbedienza : "La principessa può essere come vuole ; io agirò sempre secondo gli ordini del mio graziosissimo padre" .

Quando il re legge questa risposta, esclama : "Questo è il più bel giorno della mia vita" ; chiama il duca di Bevern, che è nella stanza accanto, e i due padri si abbracciano piangendo .

Anche Federico piange, ma di disperazione : il suo ideale è una donna bella, colta e soprattutto piena come lui di *esprit de finesse* : legare la sua vita ad una principessa che, come gli veniva descritta, era molto religiosa (ossia bigotta),modesta e casalinga (ossia non *charmant*) e per di più

tutt'altro che bella, è per lui una prospettiva tremenda . “La ripudierò appena sarò il padrone – dice agli amici – Sono forse della stoffa di cui si fanno i buoni mariti ? Amo il bel sesso e il mio amore è incostante : mi do ai piaceri e subito dopo li detesto . Manterrò la mia parola : mi sposerò, ma questo è tutto” .

Lo addolciscono un po', il denaro che la Corte austriaca gli fa scivolare nelle tasche (e che egli spende in gran parte per aiutare, la sorella Guglielmina, che, sposata a un principe povero, soffre di penuria di denaro, e le persone ch'egli, con il suo sfortunato tentativo di fuga, ha trascinato nella disgrazia) e la prospettiva di ottenere, insieme al matrimonio, la completa libertà .

E infatti col matrimonio (che si celebra il 12-6-1733) ogni restrizione alla sua libertà cade ed egli può andare a vivere, circondato da una sua personale corte, nel castello di Rheinsberg (sito nelle vicinanze della città di Ruppin) .

A Rheinsberg, Federico trascorre gli anni più felici della sua vita ; circondato da artisti (pittori, musicisti, cantanti...), da “filosofi” e da ufficiali colti .

Ed è proprio lì, nel castello fatato che si è fatto costruire come tempio delle Muse, ch'egli inizia la sua famosa corrispondenza con Voltaire . Il principe e lo scrittore già famosissimo, gareggiano in reciproche cortesie, elogi e complimenti .

La notizia di questa “amichevole” corrispondenza, tra un principe destinato al trono e un filosofo, si diffonde subito in Europa e, se giova a Voltaire alzando ancor più la sua vasta fama, non giova meno a Federico .

Egli, certo, è mosso a tale corrispondenza dalla sua vivace curiosità intellettuale ; ma anche dalla giusta intuizione dell'importanza crescente che, nella nuova società che si va formando, assumono i letterati : legandosi d'amicizia con Voltaire egli si lega a tutti loro ; e loro infatti lo innalzano alle stelle giungendo a riferirsi a lui, nell'enfatico linguaggio loro abituale, come alla “speranza del genere umano”, ne preparano il regno e gli creano attorno un'atmosfera di immenso prestigio.

E i rapporti di Federico con la moglie ? Ahimè , egli, la moglie, non riesce e non riuscirà mai ad amarla (anche se col tempo prenderà ad apprezzarla) . Lei, invece, almeno all'inizio, è, del geniale consorte, innamoratissima ; come risulta da una lettera in cui descrive alla madre la vita a Rheinsberg : “Se si vuole cercare l'arte, la vera e giusta filosofia, lo spirito, è qui che si deve venire ; si trova tutto alla perfezione, il padrone essendo in testa . Non ho mai visto lavorare, com'egli lavora : dalle sei del mattino fino ad un'ora si applica alla lettura, alla filosofia, a tutte le belle cose . Poi pranziamo dall'una e mezza alle tre ; in seguito, beviamo il caffè fino alle quattro, ed egli comincia nuovamente ad applicarsi fino alle sette . Poi la musica fino alle nove . Allora, egli scrive, poi viene al giuoco e ceniamo ordinariamente alle dieci e mezza o alle undici . Si può dire veramente che è il più grande principe del nostro tempo . E' sapiente, ha tanto spirito, è giusto, caritatevole, generoso, temperante. In breve è la Fenice” .

Fu quella la sola epoca in cui vi fu una certa intimità fra Federico e sua moglie.

Nel settembre 1736 sembrò anche che questa aspettasse l'erede ; ma le speranze in tal senso presto svanirono e il matrimonio risulterà sterile . Moglie e marito finiranno per vivere una vita autonoma, senza recriminazioni, con tanta cortesia, ma senza vero affetto.

I rapporti di Federico col padre, invece, col tempo si addolcirono (per quanto lo potevano permettere i loro caratteri, non certo portati alle effusioni sentimentali) .

E, quando il padre stette male e apparve chiaro che stava morendo, Federico si recò, senza essere sollecitato, a Potsdam per assisterlo .

Giungendo a Potsdam (era il 28-5-1740) egli trovò il padre, che nella sua poltrona aveva ancora l'energia di assistere ad una cerimonia presso il castello . Il padre lo accolse affettuosamente e, chiusosi con lui nella sua stanza, gli espose con perfetta chiarezza la situazione del regno . Come sempre gli raccomandò di diffidare di tutti (specialmente del cognato, il re Giorgio II !) e di mantenere forte l'esercito.

Il giorno seguente, il re si fece rileggere le disposizioni testamentarie e quelle per i funerali, che aveva stabilito minutamente e scritte da sette anni . Il 31, prima dell'alba, fece chiamare il principe ereditario, i generali e i capitani del reggimento reale, poi si fece spingere sulla poltrona a rotelle

fino all'appartamento della regina e la svegliò dicendo : “Alzati, sto per morire” . E in effetti, poche ore dopo, alle 15, dopo essersi congedato dalla famiglia e dai generali, spirò .

Nei suoi ultimi momenti aveva parlato del figlio con grande benevolenza e soddisfazione . “Non sono dunque fortunato – aveva domandato ai generali adunati al suo capezzale – a lasciare un tal figlio dietro di me ?” .

Forse Federico comprese allora il bene che il rude padre gli aveva voluto ; e comprese anche che un monarca per far veramente del bene deve avere un po' di ferro nelle vene .

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

E' a tutti noto come Federico, appena divenuto re, approfittò della crisi in cui la morte di Carlo VI aveva lasciata l'Austria, per occupare la Slesia ; iniziando così una lunga, terribile serie di guerre che terminerà praticamente solo con la fine di quella dei sette anni .

Non si deve credere, però, che i numerosi e gravosissimi impegni, civili e militari, che vennero così a sommarsi e a gravare sul nuovo re, lo portassero a sacrificare i suoi interessi culturali . Anche quando era pressato dalle più complicate pratiche amministrative o minacciato dai più gravi pericoli della guerra, egli trovava il tempo e la voglia di sprofondarsi nella lettura di qualche grande poeta e filosofo o di concentrarsi nella industriosa compilazione di versi graziosi o patetici ; e ai suoi ufficiali e soldati poteva capitare di udire il suono sereno e armonioso del suo flauto alzarsi nel campo, in surreale contrasto con la tensione di una vigilia di battaglia .

Il nuovo re non rinunciò neanche a quella corte di letterati, filosofi, artisti eminenti, che già lo aveva allietato a Rheinsberg . E, quando non era sul campo di battaglia, riservava solo rare apparizioni alla sua reggia di Berlino e la maggior parte del tempo abitava in uno dei tanti castelli, di solito in quello di Sanssouci, che si era fatto erigere secondo il suo gusto classicheggiante per farne altrettanti templi di Apollo e delle Muse .

E lì, novello re Artù, presiedeva tavole rotonde (non di guerrieri, ma) delle più brillanti intelligenze d'Europa, in cui si toccavano tutti i campi dello scibile umano, con spirito intelligente e dissacratore, ma sempre con eleganza e senza pedanteria, anche se con una eccessiva indulgenza al giuoco pungente dei *bons mots*, delle arguzie brillanti, delle crudeli maldicenze .

Ma, al di là dell'apparenza delle frasi cortesi, che la politica o più semplicemente il dovere di ospitalità imponevano, qual'era la vera considerazione in cui il re teneva tali suoi ospiti ? li considerava davvero suoi amici, compagni o addirittura suoi maestri (come talvolta si lasciava andare a dire) ? La risposta a tale domanda non può essere data con sicurezza, data la difficoltà che trova lo storico a penetrare nell'animo di Federico (un uomo che Carlyle definì “garbatamente inespugnabile alle indiscrezioni della curiosità umana” e, ancora, con “l'arte di portare garbatamente in mezzo ai suoi simili un mantello di oscurità”) . Però vari elementi – la conoscenza che Federico aveva della pochezza morale di molti suoi ospiti (della venalità di Voltaire, della millanteria di Algarotti, dell'avventurismo di Lamettrie...), il giudizio severo ch'egli non esitò a dare su alcuni di loro (su Voltaire scrisse a un amico : “Il tuo pitocco berrà fino alla feccia del suo insaziabile desiderio di arricchire : avrà tremila talleri . E' pagare ben caro per un giullare : mai un buffone di corte ebbe tale paga prima d'ora”) -, tutti questi elementi , si ripete, ci portano ad escludere che il grande Aristocratico potesse veramente considerare come amici, compagni e addirittura maestri tali suoi ospiti : erano semplicemente persone la cui frequentazione, da una parte, gli era utile politicamente (nel senso più sopra chiarito) e, dall'altra, gli procurava (a un livello di poco superiore a quello dei buffoni di corte) quel relax di cui aveva assolutamente bisogno dopo la sua stressante attività di governo . E, del resto, non risulta che Federico abbia mai favorito l'ascesa politica o militare di chi frequentava i suoi circoli culturali . Chi di loro lo sperò, rimase deluso .

In buona sostanza il mondo di Sanssouci era il mondo dell'apparenza ; il vero centro di gravità di Federico era altrove : era là dove egli passava ore di duro lavoro, là (soprattutto !) dove la sua vita era esposta a pericoli gravi e lui doveva assumersi la terribile responsabilità di decisioni ricadenti su migliaia di uomini . E se mai Federico ebbe degli amici, essi vanno ricercati tra gli ufficiali

prussiani come Keyserlink, Prothsenburg, Winterfeld, Fouqué, che con lui condividevano i rischi e le responsabilità sul campo di battaglia.

Ma questo uomo per molti versi così enigmatico, così tortuoso, così calcolatore, fu veramente capace di affetti profondi ? Proprio il carattere enigmatico del personaggio, la cura che ebbe a nascondere la sua vera anima, rendono difficile dare a tale domanda una risposta sicura . Ma, a volerla tentare, si dovrebbe dire che Federico fu capace di un forte senso dell'amicizia (se non altro lo strazio da lui provato alla morte di Katte lo dimostrerebbe), di un tenero affetto verso le sorelle e la madre (alla morte di questa cadde per vari giorni in uno stato di vera e propria depressione), di un attaccamento quasi paterno verso alcuni suoi servitori ... e i suoi cani .

E verso la moglie che cosa provò ? Niente più che un cortese rispetto . E, dopo la parentesi di Rheisberg, i rapporti con lei si ridussero alle rarissime apparizioni che insieme a lei faceva in pubblico nella reggia di Berlino diffondendo (dicono coloro che vi assisterono) reverenza e... freddezza .

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Volendo meglio approfondire il carattere di Federico si deve dire che in lui vi era come una duplice natura .

Una natura (ereditata dalla madre) dotata di una ricca, sensibile immaginazione, di un "istinto delle combinazioni" complesso e sottile – un istinto che, nel campo politico e militare, lo portava ad escogitare ed impiegare i mezzi più vari e nuovi, a percepire quasi telepaticamente certe situazioni ponendolo così in grado di fronteggiarle tempestivamente ; mentre, nel campo personale, lo spingeva verso la letteratura, la poesia, la musica .

Una natura (ereditata dal padre) caratterizzata da un vivo senso della realtà (la realtà così com'è e non come ci piacerebbe che fosse) – senso realistico che di lui fece l'uomo più freddo, calcolatore, misurato del secolo : nessuno più di lui concepì la politica quale "arte delle possibilità concrete" : la sua mente fervida edificava innumerevoli progetti, studiava tutte le eventualità e tutte le combinazioni, ma il suo senso realistico sacrificava freddamente e impietosamente tutti i progetti e tutte le combinazioni che non si accordavano con la realtà "così com'era" .

Le qualità positive , di cui ora abbiamo fatta menzione (ricchezza dell'immaginazione e senso della realtà) erano poi integrate da un sentimento profondo del dovere, da una ferrea autodisciplina, da un coraggio freddo e lucido .

Naturalmente non mancavano nel carattere di Federico gli aspetti negativi , che il lettore attento e perspicace avrà già colto da quanto già abbiamo detto sulla sua vita e che in sintesi possiamo individuare, nel cinismo, nell'insincerità, nella brutalità con cui spesso trattava i suoi simili .

Ma forse, più che le nostre astratte valutazioni, aiuteranno il lettore a meglio entrare nella personalità di Federico gli aneddoti, i flash, le citazioni che seguono.

A proposito della forza di carattere e dell'autodisciplina di Federico –

- Federico dopo la battaglia di Kolin (da lui imprudentemente provocata e rovinosamente perduta) si sente tanto abbattuto da affidare la direzione della ritirata al prudente e metodico fratello Enrico ; ma non passa molto tempo che riprende tutto il suo coraggio e scrive a Montz von Dessau . "Il mio cuore è spezzato, tuttavia non sono prostrato e alla prima occasione cercherò di rifarmi di questo colpo" .
- In altra occasione Federico scrive : "Brontolare e lamentarsi significa opporsi alle leggi dell'universo : una sciagura più o meno non muta niente nell'ordine del mondo...chi non sa fronteggiare la sventura, non è degno della felicità" .
- A chi gli fa presente i rischi di una situazione risponde : "Si fanno grandi cose solo quando si corrono grandi rischi"

A proposito del senso del dovere che animava Federico –

- Nella disastrosa battaglia di Kunersdorf, come già ha fatto in quella di Kolin, Federico si getta nel fitto del combattimento per coprire la ritirata ed evitare il peggio : due cavalli sono uccisi sotto di lui, una pallottola rimbalza sulla sua uniforme e per poco non è catturato dai cosacchi .

Respinge però ogni preghiera di ritirarsi dal fuoco con le parole : “Io qui devo fare il mio dovere come qualsiasi altro” .

- E' quello stesso senso del dovere che porta Federico : a dividere con i suoi soldati, con naturalezza e semplicità, tutti gli strapazzi della vita al fronte (l'umidità, il freddo, le notti insonni, il dormire sulla paglia...) , a costringere stoicamente i suoi piedi artritici negli stivaloni militari , a continuare in quelle ispezioni nelle province ch'egli ritiene essenziali per il loro buon governo, anche quando, negli ultimi anni della sua vita, la gotta e i reumatismi non gli danno pace .
- A proposito di tali ispezioni si narra che egli, ancorché costretto da settimane a letto, esattamente il giorno prima dell'inizio del viaggio d'ispezione trovasse la forza di alzarsi e poi, alzatosi, effettivamente si sentisse meglio e spiegasse con sereno stoicismo ai sbigottiti attendenti : ” I miei compiti di re esigono impegno e attività, il mio corpo e la mia mente devono adattarsi a questi miei doveri”.

A proposito del carattere autoritario di Federico –

- Un alto funzionario dell'apparato giudiziario, che ha deciso un caso diversamente da quanto Federico si aspettava, deve leggere a margine della pratica questo appunto, scritto dallo stesso re : “Siete un uomo molto onesto, ma un grande asino !” .
- Federico riceve un rapporto in cui un ministro velatamente critica la politica dirigistica adottata da lui in economia . Fuori di sé dalla collera, vi scrive in calce : ”Sono sorpreso dalla relazione impertinente che mi avete inviato . Scuso i ministri e la loro ignoranza, ma la malizia e la corruzione di chi l'ha concepita devono ricevere una punizione esemplare ; di solito non prendo delle canaglie a mio servizio”
- Il carattere autoritario, per non dire tirannico, di Federico è ancora bene illustrato dal suo comportamento nell'affare del mugnaio Arnold (affare che ben erroneamente viene invece spesso portato a esempio di un suo preteso senso di giustizia) .

Il mugnaio Arnold fa causa al proprietario del terreno in cui si trova il suo mulino : non è giusto che gli paghi il canone pattuito per il mulino, dal momento che un vicino, costruendo un laghetto, gli fa mancare l'acqua necessaria per il suo funzionamento. In primo e secondo grado i giudici gli dan torto (l'acqua, sia pure in misura ridotta, arriva !) e ordinano che si venda il mulino per pagare i canoni lasciati insoluti dal mugnaio.

Questi è però coriaceo : forse che a Berlino non c'è un re che tutela la povera gente ? Il mugnaio ricorre a Federico II . Il re non fa mancare il suo interessamento e, avuto da una Commissione un parere favorevole al mugnaio, deferisce la sua causa alla Corte Suprema di Berlino . Questa studia attentamente la pratica, ma, senza lasciarsi impressionare dal precedente parere della Commissione, anche lei, come i giudici che l'hanno preceduta, dà torto al mugnaio .

A questo punto per Federico la misura è colma : ordina che il gran cancelliere Von Furst si presenti davanti a lui insieme ai tre consiglieri che hanno emessa la sentenza : ed ecco quel che accadde durante l'udienza reale, così come fu annotato da uno dei consiglieri stessi : “Verso le 14 giungemmo a palazzo con il Gran Cancelliere Von Furst, nella sua carrozza . Fummo subito condotti dal re . Sedeva al centro di una stanza, in modo da poterci fissare in volto, e dava le spalle al fuoco che ardeva nel camino . Portava un cappello malandato della foggia di quelli dei predicatori e indossava una sopravveste di panno o di velluto . Non era pettinato . Davanti a lui stavano tre banchetti coperti di un panno verde, e su uno di essi aveva appoggiato i piedi . Una mano, che pareva gli dolesse molto, era infilata in una sorta di manicotto, nell'altra stringeva la sentenza del caso Arnold . Era seduto in poltrona e aveva alla sua sinistra un tavolo su cui stavano numerose carte e due tabacchiere dorate riccamente composte di brillanti da cui, di tanto in tanto, prendeva una presa di tabacco . Nella stanza c'era uno dei consiglieri segreti di gabinetto, che si stava preparando a scrivere . Il re ci fissò e disse “avvicinatevi” . Noi avanzammo ancora di un passo e ci trovammo a non più di due passi da lui . Chiese a Friedel, Graun e me : “Siete voi quelli che hanno redatto la sentenza del caso Arnold ?” . Rispondemmo con un inchino di sì” . Federico iniziò a interrogare i tre consiglieri e chiese loro,

apparentemente rilassato : “Se si intende emettere una sentenza contro un contadino cui si è già tolto tutto quello che gli permetteva di sfamarsi e pagare i suoi tributi, è lecito farlo ?!” .Cosa potevano rispondere i tre poveri consiglieri a questa insidiosa domanda se non “no” ?! Federico domandò ancora : “Si può togliere il mulino a un mugnaio che non ha più acqua e quindi non può più lavorare e nemmeno guadagnare nulla, perché non ha pagato il canone dovuto ? Allo=ra ? E’ giusto forse ?!” . I tre consiglieri impallidirono a questa seconda domanda pronunciata con voce tagliente e risposero per la seconda volta “no” . A quel punto Federico, che fino a quel momento aveva ignorato il Gran Cancelliere Von Furst, levò minacciosamente il suo bastone ricurvo e gli comandò : “Sparate ! Il vostro posto l’avete già perduto” .

In breve : il re ordina al ministro Von Zedlitz di punire i tre consiglieri. Il ministro legge attentamente gli atti e, convinto che i consiglieri non hanno fatto che il loro dovere, coraggiosamente scrive al re che si rifiuta di condannarli . La risposta di Federico : “Se voi non volete pronunciarvi, lo farò io, e la mia sentenza è questa : questi vigliacchi, intendo i funzionari giudiziari, vengono sospesi dal servizio e condannati alla prigionia in una fortezza, e dovranno risarcire il valore del mulino nonché tutti i danni subiti dal mugnaio Arnold” . La “sentenza” di Federico ebbe un immenso scalpore : tutti gli spiriti “progressisti” del continente lo acclamarono . A Parigi comparvero dei manifesti, che mostravano il re di Prussia reggere tra le mani una bilancia, che pendeva a favore del popolo. Sì, tutto bene, ma la sentenza di Federico era...ingiusta . Non più di nove mesi dopo averla pronunciata, egli stesso lo riconobbe e, quasi a volersi scusare, disse a Neumann, uno degli ussari addetti alla sua persona, di essere stato costretto a dare una lezione intimidatoria affinché i potenti non opprimessero i deboli . “Ovviamente – aggiunse – stavolta sono stato ingannato . Il debole aveva torto. Ma se ritrattassi la mia parola, le vessazioni si inasprirebbero ancora . E’ duro, è ingiusto, ma ora non si può fare diversamente : sono stato troppo precipitoso . Ah, questo Arnold, questo maledetto briccone !” . E Federico non mutò la sua “sentenza” . Fu solo chi gli succedette sul trono a riabilitare i poveri consiglieri ingiustamente condannati .

Ancora degli aneddoti illustrativi della personalità di Federico e più precisamente del suo spirito realistico e concreto

- Quando reduce dalla guerra dei sette anni una delegazione viene a congratularsi con lui, Federico interrompe bruscamente l’oratore ufficiale : “Stia zitto e mi lasci parlare . Ha una matita ? Allora scriva : i signori debbono fare una lista di quanta segala per il pane, quante sementi, quanti cavalli, buoi e vacche hanno bisogno immediatamente per i loro distretti . Ci pensino accuratamente e ritornino domani” .
- Come già accennato, Federico riteneva suo dovere procedere a frequenti ispezioni nelle province del suo regno . Un funzionario, che ebbe ad accompagnarlo in una di queste ispezioni, ci ha trasmesso un resoconto delle conversazioni che ebbe a tenere col re durante il viaggio . Eccone uno stralcio :
 - “Avete più bestiame del vostro predecessore ?”
 - “Sì, Maestà . In questa grangia ho aumentato di quarantotto il numero delle vacche, e in tutte le altre di settanta”
 - “Bene ! nella regione non avete peste bovina, vero ?”
 - “ No, maestà” .
 - “Basta facciate molto uso di salgemma e la peste bovina non ritornerà”
 - “Sì, Maestà, ne faccio uso . Ma il sale da cucina fa quasi lo stesso servizio”
 - “No, vi sbagliate . Non dovete rompere il salgemma in piccoli pezzi, ma appenderlo in modo che il bestiame possa leccarlo”
 - “Sì, sarà fatto”
 - “Ci sono altre migliorie da fare nella regione ?”
 - “Oh, sì , Maestà ! Ecco, il lago di Kremm : se l’acqua venisse deviata, otterreste 1800 iugeri di prato che potrebbero venir assegnati ai coloni, e poi tutta la regione diverrebbe navigabile e questo gioverebbe moltissimo alla cittadina di Fehrbellin a alla città di Ruppin” .

“Sì, parlatene al mio consigliere segreto Michaelis . Lui sa cosa fare....”
 “Sarà fatto, Maestà”
 “Anche il generale Von Ziethen ha beneficiato della bonifica delle paludi ?”
 “Oh, sì . Ha costruito la fattoria che vedete sulla destra e vi ha aggiunto un caseificio, e non avrebbe potuto se le paludi non fossero state prosciugate”
 “Mi fa piacere....Come si chiama il funzionario di Ruppin ?”
 “Home”
 “Da quanto tempo è lì ?”
 “Dalla festa della Santissima Trinità”
 “Dalla festa della Santissima Trinità...e prima cos’era ?”
 “Canonico”
 “Canonico? Canonico? Perché diavolo un canonico ha deciso di fare il funzionario ?”
 “Maestà, è un uomo giovane, che ha dei mezzi e che considera un onore essere al Vostro servizio”
 “E perché il vecchio non è rimasto ?”
 “E’ morto”
 “Ma la vedova avrebbe potuto conservare la carica !”
 “E’ caduta in povertà !”
 “Perché, come tutte le donne, non sapeva amministrare i suoi beni ?”
 “Maestà, perdonatemi, ma era una buona amministratrice . Soltanto che le numerose disgrazie che l’hanno colpita, l’hanno rovinata . Quelle possono ridurre in miseria anche il migliore degli amministratori . Io stesso due anni fa ho avuto una moria fra il bestiame e lo Stato non mi ha concesso nessuna riduzione fiscale . Anch’io non riesco a risalire la china”
 “Figlio mio, oggi ho qualcosa che non va all’orecchio sinistro : non ci sento bene”
 “Già, il guaio è che anche il consigliere segreto Michaelis ha proprio il Vostro stesso problema.....”
 Il funzionario – che parla stando a cavallo, mentre il re è in carrozza – a questo punto rimane un po’ indietro, teme che il re possa essersene avuto a male per quest’osservazione . Federico invece si sporge dal finestrino cercandolo con lo sguardo . “Su, Fromme, cosa aspettate ! Rimanete accanto alla carrozza ! Ma badate di non essere inopportuno ! Se parlate a voce alta, vi intenderò benissimo” .

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Giunto al tramonto della vita, Federico poteva dirsi soddisfatto.
 Aveva, in lunghe guerre, tenuto testa all’Europa contro di lui coalizzata ed era riuscito a far riconoscere la Prussia come grande potenza .
 Dismessa l’armatura del guerriero, ma con la stessa grinta ed energia dimostrata quando l’indossava, aveva provveduto alla ricostruzione dello Stato (al *rétablissement* – come diceva egli alla francese).
 Si trattava, di risanare le ferite arrecate dalle crudeli guerre che aveva dovuto combattere, di riportare il regno alla floridezza di cui godeva quando lo aveva ereditato dal padre . Ed egli era riuscito a compiere quest’impresa, che appariva gigantesca, in tempi record : in circa tre anni e mezzo era riuscito ad eliminare le devastazioni che la guerra aveva causato ai suoi territori (poteva vantarsi di aver ricostruito ben 21000 edifici !), in una dozzina d’anni li aveva ripopolati (favorendo con opportuni incentivi l’immigrazione, bonificando paludi e acquitrini...) .
 Ora poteva fare il bilancio del suo lungo regno e trovarlo largamente positivo . Alla morte del padre la Prussia era uno Stato con una superficie di 2300 miglia quadrate e una popolazione di circa 2.500.000 abitanti . Trentasette anni dopo, la sua superficie aveva raggiunto le 3600 miglia quadrate e la sua popolazione stava per superare la soglia dei 5.000.000 ; le entrate annue erano raddoppiate e l’esercito quasi triplicato .

Avrebbe ben potuto, il gran re, riposarsi, e tutti lo avrebbero ritenuto un ben meritato riposo ! Egli invece ,anche quando la gotta e la idropisia lo resero in fin di vita, non desistette dal lavorare . Voleva morire al suo posto di combattimento – come già i suoi avi : come il bisnonno, il Grande Elettore, che due giorni prima di morire aveva voluto presiedere un consiglio privato ; come suo padre, che pur torturato dall'idropisia, aveva voluto trascorrere con lui gli ultimi giorni a conferire delle cose del regno .

Il 15 agosto 1785 (il terz'ultimo giorno di vita, che Dio gli avrebbe concesso) Federico II si destò verso mezzogiorno . La sua voce era flebile, ma iniziò immediatamente la dettatura degli ordini di servizio e delle varie missive . Dettò istruzioni dettagliatissime per le prossime manovre . Inviò un ordine di gabinetto al presidente della Camera di Königsberg : “Apprendo che verso Tilsit c'è ancora una vasta palude da bonificare . Quel terreno dovrà appartenere alla mia amministrazione . I contadini che vi verranno insediati dovranno tutti essere proprietari dei loro poderi, non debbono essere degli schiavi !” .

L'ultima lettera di carattere personale fu quella indirizzata alla moglie, la regina Elisabetta Cristina : “Gentilissima dama, Vi sono molto obbligato per gli auguri che vi degnate di esprimermi, ma oggi sono stato colpito da una febbre violenta che mi impedisce di rispondervi per esteso” .

L'indomani, 16 agosto (il penultimo giorno che gli sarebbe stato concesso di vivere !), il re lottò invano per dare la parola d'ordine ai suoi generali in lacrime : ormai non riusciva a parlare in maniera intelligibile .

Passò tutta la giornata seduto sulla sua poltrona, attorniato da servitori, ministri, generali, medici . La moglie, che non era informata delle sue gravissime condizioni, stava nel frattempo dando un ricevimento nel palazzo di Schönhausen !

Alla sera s'addormentò e dichiarò che si sarebbe alzato verso le quattro . Circa a mezzanotte volle il suo cane favorito e ordinò di coprirlo con un piumino . Due ore dopo (ore due del 17-8-1785) spirava nelle braccia del fedele servitore Strutzky .

Egli avrebbe voluto essere sepolto nella terrazza di Sanssouci , ma ora con comandava più : il suo successore, il nipote Federico Guglielmo, ordinò che la sua tomba fosse accanto a quella del padre, a Potsdam .

Federico II di Prussia : oroscopo

24 . 01 . 1712 11h 30m LMT 10h 36m GMT
Berlino Germania

Ascendente, Toro Sole in Acquario

La carta del cielo di Federico indica che il grande re di Prussia nasce con il sole nell'aquario ma l'ascendente nel Toro . E' questa in definitiva una felice combinazione perché la concretezza del Toro (segno di terra) imbriglia e frena la (cattiva) tendenza degli aquariani a costruire castelli in aria e progetti utopici.

E infatti nella personalità di Federico, accanto al re-filosofo, che ama intrattenersi con i suoi amici a Sans-Souci parlando – peraltro con riconosciuta e apprezzata acutezza di giudizio (merito di Venere in sestile con Mercurio !) e ampiezza di vedute (merito di Urano in trigono con Nettuno !) – di astratti problemi di metafisica, ci sarà sempre l'amministratore efficiente dello Stato capace di immergersi nei più aridi calcoli di economia e di strategia e di dare prova di quella concretezza che, ad esempio, lo porta ad interrompere l'oratore ufficiale di una delegazione venuta a congratularsi con lui, reduce vittorioso dalla guerra dei sette anni, con queste brusche parole : “Stia zitto e mi lasci parlare . Ha una matita ? Allora scriva : i signori debbono fare una lista di quanta segala per il pane, quante sementi, quanti cavalli, buoi e vacche hanno bisogno immediatamente per i loro distretti. Ci pensino accuratamente e ritornino domani” .

All'aspetto taurino della sua personalità, Federico deve ancora la pazienza con cui riesce a sopportare un destino particolarmente avverso (nella sua carta c'è il Sole opposto a Saturno : il segno delle persone che debbono lottare contro un ambiente ostile : nel caso di Federico, prima, l'ambiente familiare reso opprimente da un padre dispotico, poi l'ambiente internazionale caratterizzato dal rinnovarsi di continue coalizioni di stati nemici) . Nella sua vita Federico potrà anche, sotto i colpi di un'avversa fortuna, cedere momentaneamente alla disperazione, ma per subito dopo riprendersi e continuare a lottare : dopo la battaglia di Kolin (da lui imprudentemente provocata e rovinosamente perduta) si sente perduto, tanto da affidare la direzione della ritirata al prudente e metodico fratello Enrico, ma non passa molto che riprende tutto il suo coraggio e scrive a Moritz von Dessau : “Il mio cuore è spezzato, tuttavia non sono prostrato e alla prima occasione cercherò di rifarmi di questo colpo” . E' ancora Federico che in altra occasione scrive : “Brontolare o lamentarsi significa opporsi alle leggi dell'universo ; una sciagura più o meno non muta niente nell'ordine del mondo...Chi non sa fronteggiare la sventura, non è degno della felicità” .

Ma ciò che aiuta Federico a sopportare i colpi dell'avversa sorte, non è solo la tenacia di cui è debitore al suo ascendente nel Toro (e alla congiunzione tra il suo Urano e il suo Plutone !), ma anche il senso del dovere derivantigli da vari “aspetti” positivi (soprattutto da un Saturno in trigono con Venere !) . Un senso del dovere che lo porta a dividere con i suoi soldati, con naturalezza e semplicità, tutti gli strapazzi della vita al fronte, i miseri accampamenti di paglia, l'umidità, il freddo, le notti insonni, a costringere stoicamente i suoi piedi artritici negli stivaloni militari, a rischiare la vita cavalcando in ogni importante battaglia sotto il fuoco nemico . Nella battaglia di Kunersdorf, come già aveva fatto in quella di Kolin, si getta nel fitto del combattimento per cercare di coprire la ritirata ed evitare il peggio e respinge ogni preghiera di ritirarsi dal fuoco con le parole: “Io qui devo fare il mio dovere come qualsiasi altro” . Due cavalli sono uccisi sotto di lui, una pallottola rimbalza sulla sua uniforme e per poco non è catturato dai cosacchi .

Ma domanderà a questo punto il lettore : “E Marte ? non acquista rilievo il pianeta della guerra nell'oroscopo di chi viene considerato uno dei più grandi condottieri militari dell'Occidente ?” .

Certo, sì, Marte nell'oroscopo di Federico si fa sentire, ma a dir il vero non sempre in maniera armoniosa e felice. E se Federico deve probabilmente a questo pianeta l'ardimento e la capacità di decisione che portarono a tante brillanti sue vittorie (è di Federico il motto, "Si fanno grandi cose solo quando si corrono grandi rischi") è sempre a un Marte (ma male aspettato dalla Luna!) che Federico deve molte decisioni troppo precipitose e imprudenti che gli causarono non poche disastrose sconfitte (sconfitte che furono, sì, superate per il suo coraggio e la sua tenacia, ma anche per lo splendido senso dell'onore e la fedeltà di cui seppero dar prova gli ufficiali e i funzionari prussiani).

Federico II di Prussia : analisi grafologica di P. Moretti

Volendo anticipare in sintesi l'analisi grafologica di P. Moretti si può dire che Federico era una persona portata al comando e del tutto degna di esercitarlo.

Prima di tutto per la sua intelligenza; che il Grafologo definisce "quantitativamente superiore (grafia larga di lettere); qualitativamente originale in modo spiccato (grafia disuguale metodicamente)". La "originalità" del soggetto – ci dice il Grafologo (ignaro di chi esso sia) - si rivela e consiste soprattutto nella sua capacità di escogitare nuove soluzioni e di trovare nuove strade per superare un ostacolo; ciò che lo rende un interlocutore temibile al tavolo delle trattative: perciò "trattando col soggetto – avverte il Grafologo – bisogna essere molto accorti, perché, quando uno meno se lo aspetta, il soggetto esce in ritrovati nuovi oppure in forma nuova, con i quali incastra l'avversario e lo induce a cedere le armi nella discussione". E questo anche perché "riesce ad avere – è sempre il grafologo che parla – una esposizione quasi inarrivabile per la scorrevolezza della parola e del pensiero, per la chiarezza dei concetti e dell'espressione, per la nitidezza dell'argomentazione".

Ma l'intelligenza certo non basta da sola a fare un buon governante. Occorrono la capacità di ponderazione, la capacità di mantenere la calma anche nei momenti più difficili, la capacità di antivedere i pericoli e di scansarli. La scrittura rivela tali qualità in Federico? Sì, certo; ci dice il Grafologo: "Si può dire che il soggetto abbia l'abitudine della ponderazione e della calma"; e ancora: il soggetto sa prendere tutte le precauzioni necessarie "per non andare incontro a sorprese, che egli antivede e che quindi scongiura".

In buona sostanza Federico ha tutte le doti per comandare e tra queste, anche...la consapevolezza di ciò. Non c'è quindi da meravigliarsi che la sua grafia denunci che "tende al comando", "tende a farsi avanti e ad avere l'indipendenza con l'intento di conquistare gli altri".

Ma Federico ha le doti, non solo per dominare nel mondo politico, ma anche in quello letterario, filosofico, artistico. L'originalità e la finezza dell'argomentare, che lo fanno prevalere al tavolo delle trattative, gli assicurano consenso e ammirazione anche nei salotti. Tanto più che, tra le altre doti, Federico è un "intenditore d'arte": il soggetto – ci ragguaglia il Grafologo – ha "disposizione per la critica moderata, per tutte le belle arti e sa penetrare la situazione degli artisti nell'esercizio dell'arte e fuori di essa".

E l'amore? Federico era un frigido? Non frigido, ma dotato di senso raffinato anche nell'amore, lo dipinge l'analisi grafologica: "Quanto a sensualità il soggetto tende alla facilità dell'intenerimento sessuale, ma tende nello stesso tempo a scegliersi l'esca".

Pietro il Grande

I russi del diciassettesimo secolo erano abituati a pensare al loro sovrano come a una creatura quasi divina . Un loro proverbio diceva, “Un unico sole splende in cielo, lo Zar di Russia sulla terra” . Pur infinitamente distante, lo zar si preoccupava dei bisogni del suo popolo con sollecitudine e amore : egli ne era il *batijuska* , il padre ; e, naturalmente, come un padre doveva essere ubbidito, senza limitazioni : perché “chi può limitare l’ autorità di un padre se non Dio ?” .

Immediatamente dopo lo zar, c’ erano i “boiari” . Termine con cui il popolo si riferiva ai membri della più elevata nobiltà e della più alta burocrazia .

Più sotto c’ era l’ aristocrazia minore ; più sotto ancora, la borghesia, e infine, alla base della piramide, c’ erano i contadini e gli schiavi della gleba, che costituivano la stragrande maggioranza del popolo russo .

Nel terzo quarto del diciassettesimo secolo, il ruolo di zar era ricoperto da Alessio, secondo della dinastia Romanov .

Alessio era il più calmo, il più gentile, il più pio di tutti gli zar . Spesso digiunava (8 mesi su 12 calcolò un medico, che ne frequentava la Corte) ; e, quando digiunava, si nutriva solo di pane di segala e si dissetava solo con vino leggero e birra .

La moglie Maria, della potente famiglia dei Miloslavkain, lo aveva lasciato vedovo quand’ egli aveva solo quarant’ anni .

Maria aveva dati al suo augusto sposo ben quattordici figli, ma quasi tutti erano morti in tenera età . Solo due dei suoi figli maschi, alla sua morte, sopravvivevano ,Fedor e Ivan .

Però Fedor, di dieci anni, era molto gracile e Ivan, di tre anni, era già quasi cieco e aveva un grave difetto di parola : nessuno dei due bambini sembrava insomma in grado di continuare la dinastia dei Romanov ; e ciò rendeva opportuno che Alessio prendesse una seconda moglie .

Questa fu trovata da Alessio dopo che già da un anno era vedovo .

Lo zar passava sovente le serate in casa del suo primo ministro e caro amico, Artamon Matvcev ; un uomo colto, che aveva sposata una scozzese ed era affascinato dalla cultura occidentale .

Ora in casa di Matvcev era ospitata una giovane donna, Natalia Naryskin : la figlia di un proprietario terriero di origine tartara, che, per evitarle la piatta vita della nobiltà di campagna, aveva chiesto al suo amico Matvcev di prenderla sotto la sua protezione e di portarla a respirare l’ atmosfera di cultura e libertà, che caratterizzava la sua casa .

L’ ipocondriaco e depresso Alessio fu colpito e attratto da questa giovane donna : dalla sua bellezza, dal suo corpo sano, dal suo sguardo vivo e brillante, dai suoi occhi (a mandorla), dal suo comportamento semplice e sereno, dal buon senso delle sue risposte : la sposò .

E fu, questo, un matrimonio felice: la giovane donna dai lunghi capelli neri infondeva al serio e austero zar un senso di serenità e di calma .Egli la voleva sempre accanto a sé e la portava con sé ovunque andasse .

La felicità dei due sposi fu piena quando il 30 maggio 1672, all’ una del mattino, Natalia partorì un maschietto dal bel colorito roseo, sano, gli occhi neri, vagamente “tartari” come quelli della madre, un ciuffo di capelli castani . Gli fu dato il nome dell’ apostolo, Pietro .

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Il matrimonio di Alessio e Natalia durò poco : solo cinque anni : il tempo perché Natalia desse al suo zar un altro figlio, una bambina a cui fu dato il nome di Natalia (e a cui Pietro sarà sempre affezionatissimo) .

L’ 8 febbraio 1676, quando Pietro aveva solo 3 anni e mezzo, lo zar Alessio, all’ ancor giovane età di quarantasette anni, morì, in seguito ad una banale infreddatura .

Con la morte del padre, cambiò anche la situazione di Pietro . Era stato fino ad allora l’ adorato figlio d’ un padre innamorato della madre , d’ un tratto divenne.....un problema politico. Infatti ad Alessio successe Fedor, il figlio della prima moglie, Maria Miloslavkaja ; e ciò comportò un

“cambio della guardia” al Cremlino : i posti di potere passarono dal clan dei Nariyskin (si ricordi che la seconda moglie di Alessio era una Nariyskin) al clan dei Miloslavskain : e le speranze dei primi di ribaltare nuovamente la situazione poggiavano solo sulla vita e sull’ascesa al trono di Pietro : insomma, questi diventava il punto di riferimento di un partito avverso, se non allo zar, alla famiglia dello zar .

Come si comportò questi verso il suo potenziale rivale ? Con umanità e senso di giustizia : si preoccupò del suo benessere fisico, provvide alla sua educazione .

Ma Fedor, dopo soli sei anni di regno, morì precocemente e senza lasciare figli .

E ciò rese drammatica e attuale la soluzione del problema politico, a cui prima accennavamo : due infatti erano i possibili candidati alla successione : Ivan, il secondo figlio di primo letto di Alessio, e Pietro, il suo unico figlio di secondo letto .

Ivan era più vecchio di sei anni di Pietro e a rigore avrebbe dovuto essere lui lo zar , però era quasi cieco, zoppicava e stentava a parlare ; Pietro invece era sveglio e pieno di salute .

Il patriarca Gioacchino, i vescovi, i boiari discussero animatamente su quale dei due fanciulli dovesse mettersi sul trono ; ma senza mettersi d’accordo . Per cui il patriarca interpellò il “popolo”, cioè la folla che sostava, in attesa del nuovo zar, davanti al palazzo imperiale : “Lo zar Fedor Alekscevic di venerata memoria è morto . Non lascia altri eredi che i fratelli, lo zarevic Ivan Alekscevic e lo zarevic Pietro Alekscevic . A quale di questi due principi affidate il potere ?” . I più risposero : “A Pietro Alekscevic” : la scelta era fatta .

Quando il patriarca, tornato all’interno del palazzo, pregò il decenne Pietro di essere il nuovo zar, questi, arrossendo, rifiutò, dicendo che era troppo giovane e che suo fratello avrebbe governato meglio . Ma il patriarca insistette : “Signore, non rifiutate la nostra richiesta” ; e Pietro accettò : egli sarebbe stato il nuovo zar, la madre sarebbe stata la reggente e Matvcev (il vecchio protettore della madre) avrebbe di fatto governato la Russia .

Così avrebbe dovuto avvenire e così sarebbe avvenuto, se non ci fosse stata...la zarevna Sofia .

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Sofia era sorella di Ivan, più precisamente era la terzogenita delle otto figlie, che lo zar Alessio aveva avute dalla prima moglie .

Il suo destino sarebbe dovuto essere quello di tutte le figlie e sorelle di uno zar ; che, non potendo sposarsi né con una persona di condizione sociale inferiore né con uno straniero, vivevano, praticamente recluse come monache, nel *terem* (cioè in una sorta di gineceo, un complesso di locali situati nella parte più tranquilla della casa, riservato solo alle donne) .

Ma Sofia era una donna eccezionale . Quand’era ancora bambina riuscì a persuadere il padre, lo zar Alessio, a infrangere per lei la tradizione del *terem* e a permetterle di assistere alle lezioni del fratello Fedor . La sua superiore eccellenza non mancò di essere ben presto notata ; e tanto apprezzata che, quando il fratello divenne lo zar, spesso veniva ammessa alle riunioni in cui si discutevano le più gravi questioni di politica .

Inutile dire che la morte di Fedor e l’ascesa al trono del fratellastro Pietro, furono vissute da Sofia come due eventi catastrofici : la madre del nuovo zar, la zarina Natalia, che la detestava, senza dubbio l’avrebbe relegata nella soffocante clausura del *terem* .

Ciò che evitò alla zarevna tale squallida fine fu un terribile evento (non si sa fino a che punto provocato dalla zarevna stessa) ; e con ciò ci riferiamo alla rivolta degli strelizi .

Gli strelizi erano un corpo di soldati di professione creato da Ivan il Terribile . Per la maggior parte era formato da gente del popolo, che, pregiudizialmente contraria ad ogni innovazione e riforma, si sentiva investita dalla funzione di custode, della tradizione, della Chiesa Ortodossa, del patriarca e dello zar .

Questa truppa, in tempo di pace, montava la guardia al Cremlino ed era acuartierata in Mosca . Ora tra di essa fu fatta correre la voce (da chi ? da Sofia ? non si hanno prove certe) che il clan dei Nariyskin (il clan a cui, si ricordi, apparteneva il neoeletto zar Pietro) , dopo aver ucciso lo zar

Fedor e sottratta la corona al suo legittimo successore, Ivan, tramava per aprire la Santa Russia all'influenza occidentale e per umiliare la Chiesa Ortodossa . Scoppiò incontenibile la rivolta (maggio del 1682 – età di Pietro, anni 10) : migliaia di strelizi entrarono nel Cremlino e, nello spaventoso massacro che ne seguì, moltissimi del clan nariyskin, tra cui Matvcev, trovarono la morte .

I principali esponenti del partito avverso uccisi, Sofia si trovò spianata la strada al potere supremo . A cui giunse rapidamente, ma per gradi .

Gli strelizi (sobillati da chi? da Sofia ? è ben possibile !) chiesero, una decina di giorni dopo la loro vittoriosa rivolta, che anche Ivan fosse nominato zar .Quindi due sarebbero stati gli zar : Ivan, primus inter pares, e Pietro.

Il patriarca, gli arcivescovi e i boiari riuniti in assemblea presero in esame la richiesta degli strelizi e...l'accosero (come avrebbero potuto dir di no a quella strapotente milizia ?!) .

Ma entrambi i nuovi zar erano troppo giovani :occorreva nominare un reggente .Chi poteva essere ? La risposta a tale domanda la impose una (nuova) delegazione di strelizi che, presentatasi alla Corte, “chiese” che reggente fosse nominata Sofia . Patriarca, arcivescovi, boiari (naturalmente!) acconsentirono a tale richiesta (fatta da soldati che avevano ancora le mani sporche del sangue di chi aveva osato ostacolarli) .

Sofia aveva così raggiunto il suo scopo : per sette anni questa donna eccezionale governerà la Russia .

Quanto a Pietro, egli conservò durante tutti i giorni del massacro, giorni che vedevano la sua stessa vita in pericolo, un'ammirevole calma . Quando la madre, per smentire le voci che dicevano Ivan assassinato, su suggerimento dei Boiari, si presentò alla soldataglia , tenendo, per una mano, Ivan e ,per l'altra, Pietro ,essa era terrorizzata e le sue mani tremavano, ma Pietro, a suo lato, non rivelò alcun timore e fissò uno sguardo fermo e tranquillo sui soldati inferociti .

E tuttavia lo spettacolo della primitiva ferocia di questi non lo abbandonerà mai ; e spiega, non solo la spietata vendetta che, una volta diventato maggiorenne, su di loro si prese, ma altresì perché egli non amò mai Mosca e a tale città preferì, come capitale del suo impero, Pietroburgo (la città da lui stesso fondata sul baltico) .

Secondo alcuni, va attribuito alla tensione accumulata in quei terribili giorni anche un disordine nervoso di carattere epilettico, che, come diremo meglio dopo, lo afflisse nella maggiore età.

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Durante la reggenza di Sofia, i rapporti tra questa e Pietro furono corretti e formalmente cortesi : la reggente si preoccupò dell'educazione di Pietro e cercò di venire incontro alle sue necessità e anche a quei desideri, che potevano sembrarle infantili (ad esempio, quando Pietro le chiese dei soldati per quei suoi “giochi di guerra” , di cui poi parleremo, essa senza difficoltà glieli fece avere) .

Improntati, poi, addirittura ad amicizia e tenero affetto furono i rapporti tra Pietro e il fratellastro Ivan .

E ciò, nonostante che (o forse, proprio perché) i loro temperamenti fossero - così come risulta dalla seguente descrizione di una cerimonia ufficiale, trasmessaci da un frequentatore della Corte moscovita – diametralmente opposti : “Entrambe le loro maestà sedevano (...) sopra un trono d'argento, che somigliava a una cattedra vescovile, alquanto rialzato e coperto di panno rosso (...) Il più anziano dei due si tirò più d'una volta il berretto fin sugli occhi e, con lo sguardo abbassato sul pavimento, sedeva pressoché immoto . Il più giovane aveva il volto franco e aperto e il giovane sangue gli saliva alle guance ogni qualvolta qualcuno gli rivolgeva la parola. Si guardava continuamente in giro e la sua grande bellezza e i suoi modi vivaci – che talvolta lasciavano sconcertati i magistrati moscoviti – ci colpirono tutti, al punto che, se fosse stato un giovane qualsiasi e non un personaggio imperiale, saremmo stati lieti di ridere e discorrere con lui (...) Quando l'ambasciatore svedese consegnò le proprie credenziali, entrambi gli zar si levarono dai loro posti (...) ma Ivan, il maggiore, intralciò un poco la cerimonia poiché non capiva quanto stava

succedendo e porse la mano al bacio al momento sbagliato . Pietro era così impaziente da non lasciare ai segretari il tempo abituale di sollevare lui e il fratello dai rispettivi seggi e toccarli sulla testa . Balzò in piedi di scatto, si portò la mano al copricapo e cominciò a formulare subito la domanda di rito : “Sua maestà reale Carlo di Svezia è in buona salute ?” . Lo dovettero tirare indietro affinché il fratello maggiore avesse la possibilità di parlare” .

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Durante la reggenza di Sofia, la madre di Pietro, volle allontanarsi dal Cremlino (e dalla presenza di Sofia, che odiava) e si trasferì a Preobrazensko , una villa distante 5,6 chilometri da Mosca, posta nelle vicinanze di un fiume e circondata da prati e foreste .

Nel tempo in cui abitò a Preobrazensko, Pietro, libero da gravosi impegni di governo, poté soddisfare quella che era una sua caratteristica esigenza : un’insaziabile curiosità .

Egli voleva conoscere ; ma non le cose astratte insegnate nei libri (egli non amò mai né il leggere né la cultura libresco – e, di conseguenza, anche in età adulta la sua ortografia e la sua grammatica rimasero inammissibilmente difettose), bensì le concrete conquiste della tecnica e dell’arte umana . Pietro voleva sapere come funzionavano le cose (com’è possibile che una nave riesca a sfruttare col gioco delle vele anche il vento contrario ? come può una persona misurare, col sestante, la distanza di un punto senza muoversi ?...) . Amava soprattutto entrare nelle botteghe e nelle officine, osservare come lavoravano gli artigiani e, poi, presi nelle sue grandi mani i loro strumenti, cercare di imitarli .

E li imitava con successo . Procuratosi un bancone da falegname, imparò a maneggiare con maestria asce, scalpelli, martelli e chiodi . Diventò muratore . Si fece insegnare la difficile arte di lavorare al tornio e divenne un ottimo tornitore, prima in legno e, più tardi, anche in avorio . Apprese come si stampavano i libri e come si rilegavano .

Come molti fanciulli della sua età, anche Pietro amava i “giochi di guerra” . Ma anche questi giochi egli non li faceva solo per divertirsi : giocandoli voleva imparare : imparare il mestiere di soldato (come si scava una trincea, come si manovra, come si spara il fucile e il cannone, come si assalta un fortino...) . E, convinto com’era (e come restò sempre) che, per imparare un mestiere, bisogna iniziare “dalla gavetta” , non pretese (stoltamente) il comando, ma volle partecipare alla “vita militare” al più basso livello : come tamburino (e il tamburo, anche in seguito, rimase la sua passione) . E nessuna distinzione voleva che si facesse tra sé e gli altri : dormiva sotto le stesse tende e mangiava lo stesso cibo degli altri suoi “commilitoni” , come loro montava la guardia e scavava trincee .

Peraltro, questi giochi di guerra divennero, col crescere di Pietro, sempre più realistici ed elaborati e sempre più aumentò col tempo il numero delle persone, che vi erano coinvolte come ufficiali e come soldati .

Così che quando Pietro entrò, come subito diremo, in conflitto aperto con la sorellastra Sofia, egli poté contare sull’appoggio di due reggimenti di trecento uomini ciascheduno perfettamente addestrati (da ufficiali occidentali) ; cosa che contribuì non poco alla sua vittoria .

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Mentre Pietro conduceva vita spensierata, Sofia regnava . E regnava bene, dato che, come già detto, era donna intelligente e di carattere fermo .

Però il suo era un regno “a termine”, destinato a cessare con la maggiore età di Pietro .Lei lo sapeva e, ambiziosa com’era, non se ne dava pace .

Tentò di ritagliarsi un ruolo alla pari con Ivan e con Pietro (non più reggente, ma coreggente) : si appropriò (indebitamente) del titolo di “autocrate”, fece circolare tra le Corti estere suoi ritratti, che la raffiguravano (di nuovo indebitamente) con le insegne della regalità (scettro e corona) .

Dovette però accorgersi che né gli strelizi né la Chiesa Ortodossa avrebbero tollerato, oltre ad Ivan e a Pietro, un terzo zar e per di più donna .

Sofia si preparò allora a fare un colpo di stato per detronizzare Pietro (o Pietro e Ivan insieme) ? Non si sa . Certo vi era tra i suoi amici chi coltivava tale disegno . E, a poco a poco, si formarono in Russia due partiti : il partito della reggente Sofia e quello dello zar Pietro .

E vale la pena di dire, per far vedere come i disegni della Storia operino a volta in maniera contorta e quasi buffa , che intorno a Pietro (che fu, poi, il più deciso e radicale modernizzatore della Russia) si raccoglievano la Chiesa Ortodossa e i boiari più conservatori, mentre Sofia era punto di riferimento delle forze filo-occidentali e moderniste .

La crisi politica, che così si delineava, precipitò quando due spedizioni fatte in Crimea, per difendere l'Ucraina dalle scorrerie dei tartari, fallirono disastrosamente ; e Sofia, invece di destituire chi le aveva comandate, mossa dall'affetto (ne era l'amante !) si incaponì a riceverlo come se fosse stato un eroe vittorioso .

Ciò indebolì il partito di Sofia ; e quello di Pietro sentì giunto il momento per la resa dei conti .

Entrambe le fazioni erano sul chi vive e avevano i nervi a fior di pelle : lo scontro era inevitabile, ma nessuna delle due voleva fare la prima mossa . Si trattava, al contrario, di costringere la parte avversa a tentare per prima il colpo di stato (ciò che l'avrebbe messa dalla parte del torto e quindi in svantaggio ...sempre che si fosse riusciti a parare il colpo) .

Il “gioco” riuscì alla fazione di Pietro . Una notte (dell'estate del 1689) giunsero a Preobrazensko due cavalieri ; e, affannati, annunciarono che gli strelizi, sobillati da Sofia, stavano per giungere col chiaro intento di trucidare lo zar .

Non si sa se fossero in buona fede , è però storicamente accertato che la notizia, così concitatamente data, era falsa .

Quel che conta, comunque, è che Pietro la credette o finse di crederla vera ; e, senza neanche vestirsi, saltò in sella a un cavallo e terrorizzato (o fingendosi terrorizzato) si rifugiò in un monastero vicino a Mosca, il monastero della Trinità ; che era considerato dalla popolazione uno dei luoghi più sacri della Russia e, proprio per questo, era il tradizionale rifugio della famiglia reale nei momenti di maggior pericolo .

Là Pietro, lo zar costretto a fuggire per sottrarsi a un sacrilego attentato, ebbe la forza (il cui nerbo era dato proprio da quei reggimenti ch'egli aveva, durante i suoi “giochi di guerra”, preparato e addestrato alla lotta) e soprattutto l'autorità morale, per ordinare agli strelizi di venire da lui per confermarli la loro fedeltà .

Sofia reagì a tale manovra minacciando la decapitazione a chiunque si fosse recato a rendere omaggio a Pietro . Fu un braccio di ferro duro e spietato ; ma la sua conclusione non poteva essere dubbia : Pietro era lo zar incoronato dalla Santa Chiesa Ortodossa ; Sofia era la reggente sospetta di aver sacrilegamente attentato alla vita dello zar .

Le diserzioni dal campo di Sofia incominciarono ben presto e divennero inarrestabili : ogni diserzione indeboliva la posizione di Sofia e quindi favoriva altre diserzioni : a un certo punto Sofia si trovò sola e costretta a chiedere la clemenza di Pietro .

A questo punto per Pietro restavano da definire i rapporti col suo collega nell'impero, con Ivan : gli scrisse proponendogli che, da quel momento, fossero solo loro due a governare con l'esclusione totale della reggente : egli si sarebbe riservata la nomina dei ministri (cioè il potere effettivo !), ma Ivan sarebbe stato, come zar più anziano, da lui onorato come un padre (cioè a Ivan venivano attribuite quelle funzioni di “rappresentanza”, che Pietro aborrisce) . Ivan acconsentì (e d'altra parte non poteva far altro che consentire) ; e, in piena armonia col fratello, che ebbe sempre verso di lui rispetto e affetto, continuò nel suo ruolo di zar (di facciata) fino alla morte, che avvenne sette anni più tardi, nel 1696 .

Sofia fu relegata in un monastero vicino a Mosca, dove visse, reclusa, ancora per 15 anni .

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Con la destituzione di Sofia, Pietro si ritrovò ad essere (praticamente) l'unico autocrate della Russia : tutto il potere (reale) era nelle sue mani . Ma per ben cinque anni non lo esercitò, ma lasciò che a governare fossero i membri più autorevoli del suo clan .

La spiegazione di questo fatto (sorprendente !) la diede egli stesso in età matura : al momento della destituzione della reggente, egli aveva solo diciassette anni, era giovane e voleva divertirsi .

Attorno allo spensierato Pietro si formò un'eterogenea compagnia di nobili e di borghesi, di anziani e di giovani ; i più, naturalmente, erano russi, ma moltissimi erano anche stranieri .

Infatti Pietro si era messo a frequentare assiduamente il "Quartiere tedesco", che era una cittadina vicina a Mosca riservata a residenza degli stranieri (prima solo tedeschi, da qui il nome, ma poi provenienti da ogni regione dell'Occidente, soprattutto, dall'Olanda, dalla Scozia, dall'Inghilterra); i quali avevano portato le loro usanze, i loro costumi, le loro idee e le loro arti (molto più progredite di quelle russe – ecco il perché dell'assidua loro frequentazione da parte di Pietro, che, va detto per inciso, per amante si prese e si tenne per lunghi anni una ragazza tedesca di estrazione plebea, proprio nel "quartiere tedesco" conosciuta, Anna Mons) .

Nonostante la loro eterogeneità (c'erano tra loro persone di età, nazionalità, classe sociale diversissime) tutti coloro che gravitarono intorno a Pietro vennero a poco a poco a formare un gruppo molto compatto, che si definì "La Allegra Compagnia" e che seguiva Pietro ovunque andasse .

I membri di tale "Allegra Compagnia" facevano insieme vita vagabonda : piombando, quando sentivano necessità di mangiare, bere, dormire, in qualche villa nobiliare (con meraviglia e costernazione dei proprietari, che si vedevano così messa a soqquadro la loro casa) .

Un loro banchetto (numero dei partecipanti variabile da 80 a 200) cominciava di solito a mezzogiorno e finiva all'alba del giorno successivo. Si mangiava, naturalmente ; ma non si faceva solo quello : tra una portata e l'altra, si fumava , si chiacchierava e si giocava (a carte, a bocce e birilli, a tirare con l'arco ..). Ma soprattutto si beveva : birra e vino scorrevano in tali feste a fiumi . E, all'uso russo, una festa non si considerava ben riuscita se i partecipanti non ne uscivano ubriachi fradici .

Col tempo si insinuò, nei divertimenti che Pietro e i suoi compagni si prendevano, una venatura anticlericale .

Essi avevano costituito un "Sinodo di Matti e Buffoni, Semprallegrì e Semprebrilli", a capo del quale era stato eletto un "Principe-Papa-Pagliaccio" ; e, mascherati da cardinali, vescovi, preti e papi imbastivano, anche per le strade e in altri luoghi pubblici, delle parodie della Chiesa (della Chiesa Cattolica, certo, e non di quella Ortodossa, ma anche così l'offesa al sentimento religioso dei russi non mancava) .

Come si vede erano piuttosto grossolane le forme di divertimento, in cui Pietro e i suoi compagni indulgevano nella giovinezza (e continueranno a indulgere negli anni della loro maturità : il "Sinodo" elesse un "papa" ancor poco prima della morte di Pietro) . Ma i componenti la "Allegra Compagnia" non erano certo uomini dai gusti raffinati . Erano uomini d'azione, impegnati a costruire e governare uno Stato, le loro mani erano impastate di sangue, di polvere da sparo e di fango, e...avevano bisogno di svagarsi . E quando si svagavano erano pronti a ridere e a scherzare senza inibizioni su tutto e su tutti ; e in particolar modo su quella Chiesa, che li ostacolava regolarmente ogni qual volta si apprestavano a fare qualcosa di nuovo .

Quel che importa notare, è che tali divertimenti per nulla resero Pietro uno debosciato e uno smidollato . Anche se lo (smodato) libare a Bacco (vizio a cui Pietro non seppe mai rinunciare) finì per accorciargli la vita (Pietro morirà a 53 anni), almeno finché fu giovane non lo lasciava né esausto né infiacchito . Al contrario, egli, aiutato in ciò da un fisico eccezionale (era alto due metri ed era vigorosissimo), era capace, dopo una notte di bagordi, di alzarsi all'alba, quando ancora gli altri russavano distesi sul pavimento, per andare nella sua officina a piallare il legno o a forgiare il ferro ; oppure per mettersi al timone di una nave e prendere il largo incurante del tempo avverso (e più di una volta la sua vita corse così pericolo) .

E qui va fatto cenno a quella che fu (dalla prima giovinezza alla vecchiaia) la grande passione di Pietro : la passione per la nautica .

Pietro amava sia costruire le navi (si vuol dire, costruirle materialmente, armato di pialla e di ascia, lavorando cameratescamente insieme agli altri carpentieri), sia condurre le navi (come comandante o anche come semplice timoniere), sia ideare e progettare le navi . E a tale passione la Russia deve, se Lei – che all'avvento di Pietro era, sì, un'immensa nazione, ma jugulata dalla mancanza di sbocchi sul mare (aveva solo un piccolo porto, Arcangelo, che dava sul Mar Bianco) – alla morte di Pietro aveva acquistati saldamente sbocchi nel mare, sia a sud (con la conquista di Azov ai Turchi) che a nord (con la fondazione di Pietroburgo) .

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Uno degli eventi fondamentali della vita di Pietro fu la “Grande Ambasceria” .

Fino ad allora nessun zar aveva, in tempo di pace, oltrepassato i confini della sacra terra russa . Pietro, invece, decise che un'ambasceria avrebbe visitato i principali Paesi dell'Occidente e ch'egli vi avrebbe partecipato ; non solo, ma, cosa che doveva scandalizzare particolarmente i tradizionalisti russi, che vi avrebbe partecipato, non nella maestà delle sue vesti imperiali, ma in incognito .

Quali le ragioni di tali (eterodosse) decisioni ? Pietro spiegò la sua partecipazione all'ambasceria con il proposito di sciogliere il voto, fatto una volta che stava per naufragare, di visitare la tomba del primo Apostolo . Ma la vera spiegazione la si trova nella scritta “Sono uno scolaro e ho bisogno di essere istruito” da lui fatta incidere in un sigillo prima della partenza : Pietro voleva andare in Occidente per istruirsi sui costumi e soprattutto sulla tecnologia occidentale . Sì, ma perché in incognito ? Perché egli voleva lavorare, come un operaio qualsiasi, nei cantieri e nelle fabbriche dei Paesi visitati e mischiarsi tra la gente comune per rendersi conto di come era realmente la vita in Occidente .

Bisogna riconoscere che il piano era ben studiato : il far parte dell'ambasceria gli avrebbe permesso di conoscere personaggi influenti (e di giovare della loro influenza per aprir porte, che altrimenti gli sarebbero rimaste serrate) , l'incognito, poi, avrebbe tolto quella barriera di ufficialità, che gli avrebbe impedito di muoversi liberamente tra la gente del popolo .

Il piano riuscì . Durante il suo viaggio Pietro ebbe, sì, modo di parlare con i regnanti e gli uomini più autorevoli dei paesi visitati (naturalmente in forma privata : ufficialmente la presenza dello zar doveva essere ignorata), ma anche di vivere e operare tra la gente comune .

In Amsterdam egli viveva nella casa, di un maestro funaio, procuratagli dal borgomastro e si recava all'alba nei cantieri navali – i cantieri più tecnologicamente avanzati del tempo (Amsterdam era allora la capitale marittima, finanziaria, commerciale del mondo) – con l'ascia e gli attrezzi in spalla come tutti gli operai ; e assolutamente non voleva che si facessero distinzioni tra lui e gli altri lavoratori : mangiava il pasto – che si cucinava da solo, come gli altri carpentieri – seduto su un tronco e conversando cameratescamente con i marinai e con chiunque lo chiamasse semplicemente “carpentiere Pietro” .

Ma Pietro non si interessa solo di navi . La sua curiosità e la sua sete di sapere sono insaziabili e spaziano dalla balistica (a Konigsberg ne prende lezioni ottenendo un attestato scritto di competenza in materia) all'arte della stampa (le cui tecniche studia in Olanda, prendendo sul posto accordi per la stampa dei libri russi) , dall'arte del coniare le monete (in Inghilterra ne visita la zecca e al suo ritorno modernizzerà quella russa) all'astronomia .

Non si stanca mai di visitare in ogni Paese : fattorie, segherie, filande, cartiere, botteghe di artigiani, musei, giardini botanici, laboratori .

Particolarmente lo interessa la scienza medica e, delle sue branche, particolarmente lo interessano l'anatomia e la chirurgia . Visita ripetutamente dei laboratori di dissezione ; e quando in Olanda, nel laboratorio di un luminare dell'epoca, il dottor Boerhaave, può vedere un corpo con alcuni muscoli abilmente sezionati, viene preso dall'ammirazione e dall'entusiasmo (e, avendo udito delle

esclamazioni di disgusto da parte dei suoi compagni, ordina loro, con orrore degli olandesi, di avvicinarsi al cadavere e tirarne fuori i muscoli con i denti) .Dà istruzioni che lo informino di ogni operazione interessante che si compia nelle vicinanze e, quando può, si reca ad assistervi, non di rado fungendo da autochirurgo .Acquisisce così un'abilità sufficiente per sezionare, salassare, incidere e compiere altri piccoli interventi . E negli anni successivi porterà sempre con sé due cassette : l'una zeppa di strumenti utili per esaminare e controllare i progetti di costruzione che gli venivano presentati, l'altra colma di strumenti chirurgici (e poteva capitare a un servitore, ammalatosi, di veder presentarsi al suo capezzale lo zar con la sua cassetta per offrire le proprie cure – non si sa quanto gradite!) . Ad Amsterdam, sul mercato, assiste all'attività di un cavadenti ambulante il quale compie le sue estrazioni con l'aiuto di strumenti quanto mai insoliti, come l'incavo di un cucchiaino o la punta di una spada . Ne è ammirato, si fa dare qualche lezione e....si mette a far pratica con i denti (sani!) dei suoi servi .

Distolse brutalmente Pietro da tanti interessi scientifici, un dispaccio urgentissimo con notizie inquietanti dalla capitale : quattro reggimenti di strelizi, all'ordine di lasciare Azov per la frontiera polacca, si erano ribellati e stavano marciando su Mosca .

Il dispaccio portava la data di un mese prima e Pietro si rese conto che, mentre lui lo leggeva, forse gli strelizi avevano occupato il Cremlino, posto Sofia sul trono e condannato lui per tradimento .

Decise immediatamente di tornare a Mosca . Fortunatamente, sulla via del ritorno, gli giunse la notizia che l'esercito strelizi era stato sbaragliato e la ribellione domata . Ormai però era sulla via del ritorno e decise di proseguirvi.

La grande Ambasceria, dopo 18 mesi, era terminata .

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Quando Pietro arrivò a Mosca, regolò i conti con gli strelizi ; in maniera decisa e brutale .

Gli strelizi (quelli superstiti da una prima decimazione, avvenuta subito dopo la battaglia che li aveva visti sconfitti !) venivano, per prima cosa, sottoposti a tortura . Infatti Pietro riteneva ch'essi fossero stati sobillati e voleva sapere da chi (da qualche potente boiario ? dalla sorellastra Sofia ? dalla Chiesa Ortodossa ?....) . Quattordici camere di tortura furono costruite (non a Mosca, perché la cosa si voleva tenere segreta per paura delle reazioni del mondo occidentale, ma) a Preobrazensko . E lì non passava giorno (salvo la Domenica consideratagiorno di riposo) che i prigionieri non fossero interrogati a colpi di Knut o con metodi ancor più raffinati di tortura (ferri roventi, applicati ai piedi o alla schiena...) . Chi aveva già confessato per un capo d'imputazione veniva sottoposto a nuovo interrogatorio per un altro e così via . Chi sveniva o anche perdeva tanto le forze da non sentire neanche più la tortura, veniva affidato a un medico perché lo curasse e lo mettesse in grado di essere ulteriormente torturato . Fortunati potevano dirsi quelli che sotto i tormenti morivano o impazzivano o che riuscivano a procurarsi con le loro mani la morte .

Pietro, ossessionato dal sospetto, voleva interrogare personalmente i prigionieri che si pensavano coinvolti nella (supposta) congiura e, roso dalla rabbia, spesso usava su di loro il suo grosso bastone da passeggio dal manico d'avorio.

Alla tortura seguivano le esecuzioni : a centinaia gli strelizi furono uccisi e i loro corpi appesi, come monito, alle mura di Mosca .

Korb – un austriaco del corpo diplomatico, a cui dobbiamo molte informazioni sulla Corte imperiale – nel racconto che fa di quelle tragiche giornate, ci dice che Pietro, acceso da furia vendicativa, costrinse molti boiari a fungere da carnefici : veniva loro data una mannaia e l'ordine di usarla contro un prigioniero . Alcuni, impugnando l'arma con mani tremanti, sbagliavano il colpo, aumentando così l'agonia del condannato . Anche Pietro, sempre secondo Korb, avrebbe di persona giustiziato più di un prigioniero . Ma questa notizia non viene accettata da molti storici (specie russi); anche se non è inverosimile : Pietro per principio non si sottraeva mai ai “lavori” a cui chiamava i suoi collaboratori .

Tali e tanti orrori spinsero il patriarca a recarsi da Pietro per chiedere, ostendendo l'immagine della Santissima Vergine, clemenza. Ma Pietro, risentito, rispose alle sue richiesta di misericordia con la dura affermazione che, se si voleva estirpare la cancrena che aveva infettato l'apparato politico, non c'era altro mezzo che il ferro e il fuoco . Mosca, disse, si salverà, non con la pietà, ma con la crudeltà . (Va peraltro detto che questa, se pur profusa in dosi così massicce, non gli servì ad ottenere la prova certa della paventata congiura !).

Era dunque Pietro un sadico (come senza dubbio lo fu Ivan il Terribile) ? No, egli non fece mai il male per il gusto di far il male . E' probabile che nel suo cuore si sentisse come un buon chirurgo, che deva far soffrire, se vuole far guarire il paziente (nel caso, la Russia) .

Certo non fu un uomo dal cuore duro e insensibile .

A parte la tenerezza che ebbe verso molti dei suoi parenti e dei suoi collaboratori (il fratellastro Ivan, la sorella Natalia, la moglie Caterina, e , fra i suoi molti collaboratori, Mensikov, Lefort, Gordon...),vari momenti della sua vita testimoniano della sua capacità di essere colpito e commosso per eventi luttuosi e disgrazie, ad amici e parenti, occorsi .

Quando apprende della morte di Lefort, che gli fu amico dalla giovinezza e stretto collaboratore, Pietro, che sta lavorando in un cantiere, lascia cadere l'accetta che ha in mano, si mette a sedere su un tronco d'albero, si nasconde la faccia tra le mani e piange . Quando la morte allunga la sua ombra su un altro suo vecchio amico e collaboratore, Paluck Gordon, egli lo va spesso a trovare, gli vuole essere accanto al momento del trapasso, gli chiude gli occhi e lascia la sua casa in lacrime .

Pietro, insomma, come il popolo tra cui aveva avuto i natali, era un istintivo, forte nei suoi odi, forte nei suoi amori . E dimostrò molto acume psicologico Sofia, la vedova dell'elettore di Hannover, che ebbe ad ospitarlo (al tempo della Grande Ambasceria), quando disse : "E' un principe molto buono e molto cattivo : il suo temperamento è esattamente quello della sua terra" .

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Il castigo esemplare inflitto agli strelizi, dimostrò alla Russia che il potere si trovava ora in mani forti ed energiche ; a cui non era opportuno ribellarsi . E ciò facilitò l'opera riformatrice che Pietro volle intraprendere appena tornato dalla Grande Ambasceria .

Il giorno del suo ritorno era andata a dargli il benvenuto al Cremlino una gran folla di boiari e di ufficiali ; piena di entusiasmo : finalmente il *batjuska* era di nuovo tra di loro . Ma tale entusiasmo fu in quello stesso giorno messo a dura prova da uno strano comportamento dello zar : gentile e sorridente egli cominciò, munito di un lungo e affilato rasoio da barbiere, a tagliare le barbe che gli venivano a tiro .

Lo choc tra i suoi sudditi fu immenso : per loro portare la barba non era un semplice fatto estetico, ma rappresentava l'osservanza di un preciso dovere religioso . I preti si rifiutavano di benedire gli uomini senza barba : li consideravano peccatori della peggior specie. Ed erano, non di un prete bigotto, ma di un sovrano anche troppo smaliziato , Ivan il Terribile, le severe parole : "Radersi è un peccato che nemmeno tutto il sangue dei martiri può cancellare . E' uno sfregio all'immagine dell'uomo creato da Dio" .

Le resistenze alla nuova moda furono quindi molte . Ma furono infrante : chi avrebbe potuto resistere alla volontà dello zar ?! Fu imposto a tutti gli ufficiali di tagliare le barbe di chiunque incontrassero, senza far distinzioni di rango . Solo chi rassegnava a pagare una forte tassa poteva sfuggire al taglio . Ma anche chi sarebbe stato disposto a pagare tale tassa, come poteva osare di suscitare l'ira dello zar presentandosi a Corte con la barba ? Rapidamente il costume occidentale della rasatura si diffuse .

E i moscoviti, così come dovettero rinunciare alle loro barbe, così dovettero rassegnarsi a fare a meno dei loro tradizionali vestiti .

Il loro costume tradizionale era dato, da ampi pantaloni infilati in morbidi stivali, una camicia ricamata e, sopra, un caffettano con strascico, dal collo stretto di velluto, di satin o di broccato, e maniche molto grandi e lunghe . Quando il russo usciva indossava ancora un soprabito, leggero,

d'estate, guarnito di pelliccia, d'inverno, dal collo alto e squadrato e con maniche tanto larghe e lunghe da toccare terra .

Pietro detestava tale modo di vestire, che intralciava i movimenti ed era oggetto di divertita curiosità per gli stranieri . Decise di cambiarlo ; e, come aveva fatto per le barbe, anche per i vestiti usò una tattica diretta e originale : durante un banchetto cominciò a tagliare le ampie maniche dei boiari a lui vicini, suggerendo agli esterrefatti suoi ospiti di adottare abiti alla tedesca o alla ungherese : “Non vedete come vi sono d'impaccio queste vostre maniche troppo larghe ?!” .

Un anno dopo (1700), Pietro trasformò tale suggerimento in obbligo per tutti i boiari, i pubblici ufficiali e i proprietari terrieri . Ancora un anno e venne dato loro l'ordine di indossare giacchetta, pantaloni, ghettoni, stivali e un cappello alla francese o alla tedesca e di far indossare alle loro donne, busti, gonne, cappellini e scarpe all'occidentale . Modelli dei nuovi vestiti furono affissi nei giardini e nelle pubbliche piazze, perché fossero copiati. E, a cinque anni di distanza, l'ambasciatore d'Inghilterra poteva riferire da Mosca che “in questa grande città non s'incontra una sola persona di rango la quale non vesta alla tedesca” .

Non è che i cambiamenti, così energicamente imposti dallo zar ai suoi sudditi, avessero solo benefici effetti .

Infatti, è vero che le antiche mode presentavano degli inconvenienti (chi può dubitare che gli abiti della tradizione non fossero ingombranti ?), però esse erano le più adatte a riparare il corpo dai rigidi inverni russi . Quando la temperatura scendeva a venti, trenta gradi sotto zero, i russi che ancora vestivano all'antica, nei loro caldi stivali, nei loro ampi mantelli che dalle orecchie scendevano fino ai piedi, con le loro folte barbe che proteggevano la bocca e la guancia, potevano ben guardare con commiserazione i loro connazionali occidentalizzati con le facce arrossate dal freddo e con le ginocchia esposte al vento gelido dai corti cappotti .

Più felici e meno controverse furono le innovazioni che Pietro introdusse nel calendario russo .

Da sempre i russi calcolavano gli anni, non dalla nascita di Cristo, ma dal momento in cui (secondo loro !) era stato creato il mondo . Col risultato che si era determinato un macroscopico scarto tra il loro calcolo degli anni e quello occidentale : ad esempio, per gli occidentali Pietro era tornato dalla Grande Ambasceria nel 1698, per i russi, invece, nel 7206 .

Inoltre i russi festeggiavano il capodanno, non il primo di gennaio, ma il primo di settembre (non era più logico che il mondo fosse stato creato in autunno, la stagione in cui il grano e altri copiosi frutti si offrivano maturi all'uomo, anziché in inverno, la stagione che vede la natura irrigidita dal freddo e come morta ?).

Ma lo zar voleva che i suoi sudditi si allineassero con l'Occidente anche nel calcolo del tempo e, appena ritornò dalla grande Ambasceria, decretò (dicembre 1699) che l'anno seguente sarebbe iniziato il primo gennaio e avrebbe preso il numero 1700.

E naturalmentefu prontamente ubbidito .

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

La personalità di Pietro I, si presenta per molti lati paradossale .

E così, paradossalmente, egli, che fu certamente uno degli zar più dispotici, fu di essi anche il più “democratico” .

Abbiamo già avuto occasione di vedere come egli amasse mischiarsi e vivere tra la gente comune . Qui dobbiamo aggiungere ch'egli detestava nella vita ufficiale “porsi al centro della scena” : in guerra, nelle operazioni navali o terrestri, non si riservava, come sarebbe sembrato naturale, il ruolo di comandante in capo, ma di semplice subalterno . E, come un qualsiasi ufficiale subalterno, partecipò all'entrata trionfale in Mosca delle truppe vittoriose sui turchi : in testa al corteo c'era l'ammiraglio della flotta vittoriosa, Lefort, con un mantello rosso bardato d'oro , e, dietro la sua carrozza, mischiato agli altri capitani di marina, camminava Pietro, riconoscibile solo per una penna bianca sul suo ampio cappello nero e...per l'altezza, a quella di tutti gli altri, superiore .

Per Pietro era un gran fastidio indossare gli abiti di gala, sedere sul trono, ascoltare gli ambasciatori appena accreditati : il respiro gli si faceva pesante, diventava rosso in faccia e sudava . A suo giudizio il cerimoniale era “una legge barbara e inumana, promulgata ai danni dei soli sovrani, per impedir loro di godere del sodalizio umano” . Di conseguenza, quando poteva, egli snobbava le cerimonie ufficiali ; e perfino accadde che si facesse sostituire nel ruolo di zar da un amico : quando gli ufficiali svedesi, sconfitti nella decisiva battaglia di Poltava, si inchinarono in segno di sottomissione davanti allo “zar” seduto sul palco imperiale, non sapevano che lo “zar” a cui si inchinavano era in realtà un amico di Pietro, Lefort, e che il vero zar se ne stava tranquillo ad assistere alla cerimonia in seconda fila .

E Pietro, come detestava le cerimonie e l’etichetta, così detestava la vita raffinata : egli fu sempre amante della vita semplice . Quando, durante la grande Ambasceria, visitò l’Aia, venne condotto, naturalmente, nel miglior albergo, dove gli fecero vedere una bella stanza con un magnifico letto . Li rifiutò, dichiarando di preferire una cameretta dell’ultimo piano, con un semplice lettino da campo . Ma anche lì, evidentemente, si sentiva a disagio e fuori posto, perché dopo un po’ pretese che lo conducessero dove alloggiavano gli altri componenti la Grande Ambasceria ; e, lì giunto, rifiutando di alloggiare in una camera a parte, si gettò a dormire, insieme ai servi dell’ambasceria, su una pelliccia stesa per terra .

Senza dubbio Pietro era un uomo coraggioso. Una volta, si abbatté sulla nave che lo trasportava un furioso nubifragio : l’equipaggio, che pur era composto da esperti marinai, si raccolse in preghiera, mentre il vascello minacciava di capovolgersi da un momento all’altro : l’arcivescovo passava tra gli uomini per dar loro gli ultimi sacramenti : tutto sembrava veramente perduto . Solo Pietro non si perdette d’animo, ma inchiodato al timone (abbiamo già detto che era un provetto marinaio) riuscì a condurre sana e salva la nave in porto . Nella gloriosa battaglia di Poltava, in cui la potenza svedese fu umiliata, Egli, incurante del pericolo, non cessò di dirigere e incoraggiare i suoi soldati stando nel più folto della mischia, nonostante che la sua alta statura lo rendesse facile bersaglio del nemico : fu colpito ben tre volte, anche se tutte le tre volte rimase miracolosamente illeso : una pallottola gli tolse dalla testa il cappello, un’altra gli si infilò nella sella e una terza, che lo raggiunse in pieno petto, fu deviata da un’icona d’argento che portava indosso .

Eppure quest’uomo così coraggioso nella vita di società si rivelava spesso, ecco un altro lato paradossale della sua personalità ! impacciato e timido .Due grandi dame (le elettrici del Brandeburgo e dell’Hannover a cui abbiamo già accennato) le quali ebbero ad ospitarlo al tempo della grande Ambasceria, riferiscono ch’egli, messo a sedere nel posto d’onore in mezzo a loro, fu sopraffatto dalla timidezza e si coprì la faccia con le mani mormorando in tedesco : “Non so cosa dire” . Solo il *savoir faire* delle sue ospiti riuscì a poco a poco a metterlo a suo agio e, allora....si scatenò : bevve con gioia, mostrò con soddisfazione alle sue ospiti le sue grandi mani rese callose dai lavori manuali in cui si diletta, ordinò ai suoi nani di ballare, baciò sulla testa la decenne principessa Sofia Dorotea, futura madre di Federico il Grande, distruggendone l’acconciatura, abbracciò e baciò il quattordicenne principe Giorgio, il futuro re d’Inghilterra .

Indubbiamente lo zar era un istintivo . E, come molti istintivi, era di carattere imprevedibile e facile agli scatti d’ira : alla corte dell’elettore di Brandeburgo (futuro re di Prussia) giunse a scaraventare fuori della sala un dignitario tedesco, rischiando un incidente diplomatico.

Tuttavia all’occorrenza sapeva controllarsi , adeguandosi anche alla mentalità e alla psicologia del suo interlocutore . Quando, al tempo della Grande Ambasceria, dovette incontrare l’imperatore absburgico, Leopoldo I, i suoi ministri lo informarono del protocollo concordato con la corte imperiale : i due monarchi dovevano entrare nella grande sala simultaneamente da due porte che si aprivano alle opposte estremità e, camminando lentamente, dovevano incontrarsi esattamente al centro, all’altezza cioè della quinta finestra . Ma Pietro, aprendo la porta e vedendo Leopoldo, si dimenticò di tutto e a gran passi lo incontrò all’altezza della terza finestra . Costernazione generale : l’etichetta era stata infranta . Ma Pietro seppe rimediare alla *gaffe* . Quando i due sovrani si appartarono nel vano di una finestra, i ministri austriaci videro, con sollievo e con soddisfazione, il giovane zar trattare con gran rispetto e deferenza il loro imperatore : lo strappo all’etichetta era stato

(sapientemente) ricucito . Nessuno dei regnanti aveva un carattere più agli antipodi di quello di Pietro, che Guglielmo, principe d'Orange, statolder d'Olanda e dei Paesi Bassi Uniti, nonché re d'Inghilterra con il nome di Guglielmo III : tanto era freddo e disciplinato l'Olandese, tanto era impulsivo ed estroverso il Russo . Anche nel fisico erano opposti : l'uno (l'Olandese) piccolo, con la schiena curva e il respiro asmatico, l'altro (il Russo) un gigante, esuberante e pieno di salute. Eppure Pietro seppe intessere più colloqui con Guglielmo, a dir il vero non fruttuosi e proficui, ma comunque sereni e senza incidenti : i due per lo meno si parlarono e riuscirono ad intendersi, anche se non a convincersi. Pietro era, insomma, un impulsivo, ma non un primitivo .

Va qui detto – perché può servire a spiegare la sua instabilità caratterologica – che Pietro venne a soffrire nell'età adulta di una malattia nervosa, probabilmente di natura epilettica, non grave, ma noiosa e spesso mortificante : quando era troppo turbato o stressato, la faccia gli si contraeva . Il disturbo, che in genere interessava solo la parte sinistra del viso, variava di intensità e di durata a seconda dei casi (e, verosimilmente, a seconda dell'intensità dell'emozione che lo aveva provocato) . Qualche volta si limitava a un tic facciale della durata di pochi secondi, altre volte si aveva una vera e propria convulsione, che iniziava con una contrazione dei muscoli del collo ed era seguita da un ulteriore spasmo, che interessava tutta la parte sinistra della faccia, e dalla rotazione dell'occhio finché la pupilla scompariva nella parte superiore dell'orbita . Durante gli attacchi più violenti, si notava anche la disarticolazione motoria del braccio sinistro ; essi terminavano, allora, solo quando Pietro aveva perso conoscenza .

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

In tutta la sua vita Pietro amò solo quattro donne : sua madre, la sorella Natalia, Anna Mons (quella ragazza conosciuta frequentando il Quartiere tedesco, della quale già abbiamo fatto cenno) e Caterina . Di tutte quattro, forse la più importante fu quest'ultima ; anche perché dette la vita a due figlie, Elisabetta e Anna , la prima delle quali diventò imperatrice, la seconda, madre del futuro imperatore Pietro III (che sposò Caterina la Grande e fu da questa spodestato) .

Chi era Caterina ? Era la figlia di un contadino lituano . Rimasta orfana in tenera età, ebbe diversi “protettori” altolocati ; l'ultimo dei quali, Mensikov , era il più fidato amico e collaboratore di Pietro . E fu proprio frequentando la casa di Mensikov, che Pietro la conobbe e ne fece la sua amante .

Fu un grande e tenero amore . Caterina era affettuosa, allegra, appassionata, spontanea, di animo buono e generoso . Godeva anche di ottima salute e possedeva una grande vitalità : era una delle poche persone che riusciva a tenere il passo con l'enorme energia di Pietro .

Non era certo donna di cultura raffinata ; ma era dotata di un solido senso pratico e si esprimeva, come Pietro, con un linguaggio semplice, diretto e naturale . Fu non soltanto la compagna di letto di Pietro , ma la sua confidente e la sua amica : la persona con cui egli poteva discutere e condividere le sue aspirazioni e i suoi progetti .

Potendo contare sulla sua forte tempra contadina e volendo star vicina al suo uomo, accompagnò Pietro nel suo girovagare per il mondo : in Polonia, in Germania, in Danimarca, in Olanda . Per due volte lo seguì anche in guerra, senza lamentarsi della fatica, delle marce e dei pericoli .

Quando erano lontani, Pietro le scriveva ogni tre o quattro giorni, parlandole della sua solitudine, preoccupandosi della sua salute, rassicurandola della propria, insomma condividendo con lei le gioie e i dolori della vita .

Pietro la sposò dopo un lungo periodo di convivenza , e, l'aver elevato al trono degli zar una contadina illetterata e straniera, dimostra, non solo l'amore che le portava, ma anche il suo coraggio .

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

La frenetica attività, politica e militare, di Pietro, volta a far entrare di pieno diritto la Russia nel mondo occidentale, raccolse consenso e suscitò ammirazione in non pochi ; però furono molti coloro che la giudicarono negativamente .

Anzi, si può dire che la maggior parte del popolo russo non amò quello strano zar vestito all'occidentale (ma era poi un vero zar o un impostore ?dove si era mai visto uno zar mischiarsi col popolo e comportarsi con così poca dignità ? lo sbalordimento e la costernazione dei russi non erano minori di quelli che noi oggi proveremmo se vedessimo il Santo Padre girare ...in abiti laici per le vie di Roma a fare shopping!) . Quello “strano zar”, poi, non stava mai tranquillo, non amava la pace, faceva un mucchio di guerre (contro i turchi, contro gli svedesi, contro i tartari, contro i cosacchi...) ; guerre alla fine vittoriose, che aprirono alla Russia preziosi sbocchi al mare e difesero la prosperità e la tranquillità di estese regioni, ma guerre lunghe e costose .

La pressione fiscale sotto Pietro aumentò a dismisura. E la continua domanda di denaro si accompagnava a una continua richiesta di uomini . Nei nove anni che precedettero la vittoriosa battaglia di Poltava, furono arruolati nell'esercito più di trecentomila uomini . A parte ciò i contadini, a migliaia, furono assoggettati al lavoro coatto reso necessario dagli ambiziosi progetti di Pietro (la fortificazione di Azov, la costruzione della base navale di Tagauroc, la costruzione di un canale che collegasse il Don al Volga) .

“Da quando Dio ci ha mandato questo zar, non ci sono più giorni felici” – si lamentavano i contadini . E non erano solo loro a lamentarsi . “Che tipo di zar è costui ?” – si chiedeva il figlio di un nobile - Ci ha obbligati tutti al servizio militare coatto, si è presi tutti i nostri vassalli e i nostri contadini per farli diventare soldati . Non gli si può sfuggire . Siamo tutti perduti . Anche lui va sotto le armi, ma che non ci sia mai qualcuno che lo uccida ?! Se ci fosse qualcuno che lo uccide, la sarabanda finirebbe e la gente starebbe meglio” .

E Pietro, oltre i sacrifici in oro e vite umane, voleva cambiare il millenario costume di vita del popolo : non era troppo ? Per molti lo era : il malcontento era diffuso e trovò il suo punto di riferimento politico in Alessio il figlio di primo letto di Pietro .

Sì, perché Pietro si era sposato all'età (e qui dobbiamo fare qualche passo indietro nel nostro racconto) di diciassette anni . La moglie gli era stata scelta dalla madre (tra le più nobili famiglie boiare) . Ma era stata una scelta infelice . Evdokija Lopukhina, così si chiamava la nuova zarina, era graziosa, aveva un gran senso del dovere, cercava in tutti i modi di compiacere il suo signore, però...a questi non andava a genio : come si suol dire, i due sangui non si incontravano .

Pietro ben presto la ignorò e quando si ricordò di lei fu solo per spedirla in convento a vestire l'abito monacale : era questo il sistema usato dai mariti russi del tempo per liberarsi di una moglie diventata sgradita e convolare a nuove nozze .

Tale coppia (male assortita) dette comunque un frutto : quell'Alessio, da cui ha preso le mosse questa nostra breve digressione .

Alessio aveva un carattere del tutto opposto a quello del padre . Questi era un uomo d'azione, proiettato nel futuro ; lui, invece, era una persona introversa, meditativa, attaccata alla tradizione e alla Chiesa Ortodossa .

Pietro cercò di “svegliare” e di occidentalizzare quel figlio degenerare, mandandolo a studiare in Occidente, facendogli sposare un'occidentale, spronandolo continuamente a interessarsi ai problemi dello Stato, della strategia militare, della costruzione delle navi...insomma , al suo mondo . Ma non ottenne nessun risultato . Gli pose allora l'aut, l'aut : o cambi vita e carattere o ti fai monaco .

Alessio trovava impossibile cambiare il carattere che la natura gli aveva dato e, d'altra parte, non voleva neanche farsi monaco (dato che, sì , leggeva la *Imitazione di Cristo* e altri libri religiosi, andava sempre alla Santa messa ed era insomma un fervente credente, ma, in questo come il padre, era anche...un peccatore : si ubriacava regolarmente e trascurava la moglie per un'amante di estrazione plebea, Afrosina) .

Alessio cercò di sfuggire al dilemma espatriando e mettendosi sotto la protezione dell'imperatore d'Austria . Fu ripreso ; e lui e le persone sospette di averlo aiutato nella fuga subirono la tremenda ira dello zar .

Ecco, infatti, il significato che il Sementovsky, nel suo famoso trattato di astrologia, ricollega a Urano in prima casa nel segno dei Pesci : “Aspirazione al rinnovamento del mondo che sa di utopia. Questi individui dovrebbero limitarsi ad esporre le proprie idee e a riprodurre le visioni della loro immaginazione in opere puramente teoriche che in avvenire potrebbero essere utili all’umanità ; non dovrebbero invece mai tentare di mettere in pratica i propri sogni così lontani da ogni realtà . Facendolo correrebbero il pericolo di essere considerati come fantastici e messi in disparte, oppure di venir dichiarati nemici della società e come tali soppressi (Robespierre) “ . Noi sappiamo che Pietro effettivamente tale pericolo lo corse (con la rivolta degli strelizi)anche se (più fortunato di Robespierre) lo scampò.

Il significato di Urano, nel suo aspetto negativo di ribellione alla legge e alla tradizione, viene poi rinforzato, nell’oroscopo di Pietro, dalla quadratura del Sole con Giove – che il Sementovsky così interpreta : “Ribellione contro la legge, il costume, la tradizione . Giudizi superficiali e per lo più sbagliati sulle persone, cose e circostanze della vita”.

Anche la spietatezza, la mancanza di scrupoli e la brutalità di Pietro nell’attuazione del suo sogno di rinnovamento della società russa sono testimoniati da vari elementi. E principalmente da: Luna in quadrato con Giove – il cui significato secondo il Sementovsky è : “Mancanza di senso sociale, ma aspirazione al dominio dei propri simili . Pertanto tentativi fatti senza scrupoli, per arrivare a dominare singole persone o gruppi di individui . Il soggetto è temuto ma non amato” . Marte in opposizione a Giove – il cui significato secondo il Sementovsky è : “Volontà intermittente o mal impiegata (...) intemperanza e mancanza di ritegno nei discorsi e nelle azioni . Difesa senza scrupoli dei propri interessi e poca comprensione per le esigenze e preoccupazioni altrui . Urti con l’ambiente e l’opinione pubblica” . Giove in opposizione a Urano – il cui significato, sempre secondo il Sementovsky è : “Essere amorale . Dispregio cinico delle opinioni altrui . Spregiudicatezza nel parlare e nel fare” .

Se la spinta rivoluzionaria e la spietatezza di Pietro I trovano conferma nella carta del cielo, la sua (pretesa) volontà ferrea non vi trova, invece, riscontri . Anzi vari elementi oroscopici ci dipingono un Pietro I dalle idee confuse, dal carattere dispersivo, debole e suggestionabile . Tali aspetti negativi della personalità di Pietro risultano dagli elementi che ora passiamo a indicare (avvertendo che la loro interpretazione è da noi tratta, come il solito, dal *Trattato* del Sementovsky) .

Luna in quadrato con Marte – interpretazione : “Progettare e agire impulsivo . Spesso gli ultimi fini dell’esistenza non sono chiari” .

Mercurio in quadrato con Saturno – interpretazione : “ Impedimenti nel parlare e nell’agire. Mancanza di autofiducia e diffidenza verso i propri simili” .

Sole in quadrato con Urano : “Spirito irrequieto che solo difficilmente si adatta a pensare in modo conseguente e logico . Progetti inattuabili ed ideali lontani dalla realtà della vita che ciononostante vogliono essere messi in pratica ad ogni costo, con molta insistenza e altrettanto entusiasmo” .

Sole nei Gemelli : i nati sotto tale segno sono, secondo il Sementovsky, irrequieti (il loro sguardo, nelle parole del Sementovsky, ”vivace, inquieto, con curiosità scruta il mondo circostante” – si ricorda il lettore l’impressione che lasciò Pietro fanciullo a un ambasciatore ?) . Molti di essi “abbandonandosi – stiamo citando sempre il Sementovsky - alle più svariate occupazioni o in continua ricerca di nuovi campi di studio o di azione, rassomigliano allo scoiattolo” che fa girare la ruota della propria gabbia senza costrutto – questa descrizione non si adatta forse a Pietro I, che un po’ fa il mestiere del fabbro, un po’ quello del falegname, un po’ quello del tornitore, un po’ studia chirurgia, un po’ balistica e così via ?!

Ascendente in Pesci : i nati sotto questo segno vengono dagli astrologi descritti come persone piuttosto inclini a farsi trascinare, di carattere umile, del tutto prive di una volontà dominatrice e conquistatrice . Queste risposdenze potrebbero ritenersi non adeguate a chi, come Pietro I, fu uno zar temuto (ma è anche vero che pure Nerone fu temuto : i sudditi ben a ragione temono anche i sovrani deboli, che sono però soggetti a stati d’ira durante i quali compiono efferatezze !) ; si deve però convenire che esse spiegano molti atteggiamenti di Pietro : Pietro che quasi sempre rifiuta il comando in capo della flotta e dell’esercito e si limita ad assumere (lui, lo zar !) i gradi e le

funzioni di un ufficiale in subordine ; Pietro che, dopo la vittoria sui turchi, non conduce in testa il corteo del trionfo, ma vi partecipa in coda, mischiato agli altri ufficiali (...).

Volendo concludere, dal punto di vista dell'astrologia, l'attributo di "grande" dato a Pietro sembra del tutto immeritato : Pietro era un uomo che, sì, aveva una buona propensione per i mestieri manuali e tecnici (Mercurio in sestile con Marte), che, sì , aveva una spiccata originalità, un'immaginazione fervida ed esuberante, addirittura era un vero e proprio "vulcano ambulante" di idee e di energie (merito di Plutone e di Nettuno !), ciò che veniva a costituire il suo grande fascino e la sua attrattiva, ma era...del tutto incapace di regnare (come si accorse per sua disgrazia il popolo russo, che con sollievo ne accolse la morte) .